BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Puglia

Bari giugno 2011

2011 | 17

BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Puglia

Numero 17 - giugno 2011

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Bari della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2011

Indirizzo
Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet
http://www.bancaditalia.it

Sede di Bari
Corso Cavour, 4
70121 Bari
telefono +39 080 5731111

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici
e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2011, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2011 presso il Centro Stampa della Banca d'Italia (Roma)

INDICE

LA SINTESI **5**

L'ECONOMIA REALE **8**

1. Le attività produttive **8**
L'agricoltura 8
L'industria 8
Gli scambi con l'estero 12
Le costruzioni e le infrastrutture 14
I servizi 16

2. Il mercato del lavoro **20**
La domanda e l'offerta di lavoro 20
Gli ammortizzatori sociali 23
La partecipazione delle donne al mercato del lavoro 24

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA **27**

3. Il mercato del credito **27**
Il finanziamento dell'economia 27
La domanda e l'offerta di credito in regione 32
La qualità del credito bancario 35
Il risparmio finanziario 38
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali 39

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA **41**

4. La spesa pubblica e le principali modalità di finanziamento **41**
La dimensione dell'operatore pubblico locale 41
La sanità 41
Gli investimenti pubblici 43
Le entrate di natura tributaria 44
Il debito 44

5. I dipendenti pubblici in Puglia **46**

APPENDICE STATISTICA **49**

NOTE METODOLOGICHE **75**

INDICE DEI RIQUADRI

I distretti industriali pugliesi 11

Il turismo in Puglia negli anni duemila 18

I giovani che non studiano e non lavorano 22

Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa 31

L'evoluzione della qualità dei finanziamenti alle imprese regionali 36

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

– il fenomeno non esiste;

.... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;

.. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;

:: i dati sono statisticamente non significativi.

Se non diversamente indicato, scostamenti dei dati creditizi rispetto a quelli precedentemente pubblicati sono riconducibili a rettifiche nelle segnalazioni da parte degli intermediari.

LA SINTESI

Nel 2010 l'attività economica internazionale è tornata a una crescita robusta, intorno al 5 per cento, più rapida nei paesi emergenti. In Italia il prodotto è cresciuto meno che nel resto del mondo e dell'area dell'euro. Sulla base delle stime preliminari della Svimez il prodotto interno regionale ha ristagnato, come nel resto del Mezzogiorno. Si sono avuti alcuni segnali di miglioramento, ma il recupero dei livelli precrisi appare lontano, soprattutto sul fronte occupazionale, e condizionato da diffusi elementi di incertezza.

Le attività produttive e il mercato del lavoro. – Nel 2010 si è registrata una ripresa dell'attività produttiva, sostenuta dalla domanda estera.

Nell'industria il fatturato, rilevato dall'indagine della Banca d'Italia presso un campione di imprese con almeno 20 addetti, è aumentato del 4 per cento in termini nominali. L'aumento ha riguardato, in particolare, alcuni comparti del manifatturiero (alimentare, tessile e mobile). Sono proseguite le difficoltà dei distretti industriali regionali, caratterizzati da scarsa proiezione internazionale e limitate dimensioni aziendali.

La situazione reddituale delle imprese ha registrato un miglioramento. Tuttavia, il basso grado di utilizzo degli impianti e le incertezze sulla situazione economica hanno condizionato gli investimenti, che hanno accusato un'ulteriore caduta.

Le vendite all'estero di beni hanno registrato un incremento di un quinto a prezzi correnti. È rimasto debole il posizionamento dei prodotti regionali nelle economie più dinamiche dei paesi emergenti. La quota di export regionale destinata ai paesi del sud del Mediterraneo, recentemente interessati da fenomeni di instabilità politica, è modesta.

Le incertezze che condizionano la domanda interna si sono ripercosse anche nel settore delle costruzioni, che ha ristagnato dopo due anni di contrazione dell'attività. La produzione è cresciuta debolmente solo presso le imprese di maggiori dimensioni, sostenuta dal comparto delle opere pubbliche. L'edilizia privata si è confermata in flessione e si è registrata una riduzione del numero di compravendite di immobili.

Si sono ulteriormente ridotte le vendite al dettaglio per gli esercizi di piccola e media dimensione e quelle di beni non alimentari. Le vendite nella grande distribuzione sono invece aumentate, associate alla rapida espansione della superficie media degli esercizi commerciali nell'ultimo quinquennio.

Nello scorso anno il settore turistico regionale ha confermato un andamento positivo per effetto soprattutto del contributo della componente internazionale: gli arrivi sono aumentati del 4 per cento circa, del 10 tra gli stranieri. Negli anni duemila

la crescita delle presenze turistiche in regione è stata superiore alla media del Paese; contestualmente si è avuta un'espansione delle strutture ricettive.

La debolezza dell'attività economica si è riflessa in un quadro occupazionale ancora preoccupante: le condizioni del mercato del lavoro appaiono simili a quelle delle altre regioni meridionali, ma più gravi rispetto al resto del Paese, e ritardano la ripresa della domanda interna. Nel 2010 gli occupati sono diminuiti in Puglia di altre 15.000 unità, portando la perdita complessiva dall'inizio della crisi a circa 64.000 posti di lavoro. La riduzione della Cassa integrazione ordinaria è stata più che compensata dal forte incremento di quella straordinaria e in deroga, indicando il protrarsi di alcune crisi aziendali e il loro estendersi a settori non coperti dalle prestazioni ordinarie. Il tasso di disoccupazione è aumentato al 13,5 per cento; in una famiglia su cinque nessuno dei componenti in età lavorativa ha un'occupazione. Anche nel 2010 la congiuntura economica ha colpito con minore intensità l'occupazione femminile, e più gravemente le fasce giovani. Il numero dei giovani che non lavorano e non studiano è aumentato; questa condizione riguarda oggi circa un giovane pugliese su tre.

Il mercato del credito. – Lo scorso anno il credito bancario a residenti in regione è tornato a crescere, grazie al buon andamento della domanda; l'intonazione delle politiche di offerta delle banche è rimasta improntata alla prudenza, anche per effetto dell'incertezza relativa alle prospettive dell'attività economica e alle dinamiche del costo della raccolta.

Il credito bancario alle imprese è aumentato soprattutto nelle scadenze a medio e a lungo termine; in presenza di un'attività di investimento ancora debole, vi ha contribuito principalmente la domanda di operazioni di ristrutturazione del debito. Nella seconda parte dell'anno sono tornati a crescere anche i finanziamenti alle piccole imprese, che si contraevano dalla metà del 2009, ed è aumentato il credito erogato alle imprese dai maggiori gruppi bancari nazionali, che aveva rallentato in misura più marcata nella fase più acuta della crisi.

I tassi di interesse a breve termine praticati alle imprese sono rimasti su livelli bassi nel confronto storico; è rimasto stabile il differenziale rispetto alle imprese del Centro-nord, che riflette la maggiore rischiosità della clientela residente. Le banche hanno continuato a differenziare marcatamente le condizioni praticate sulla base del grado di rischio delle imprese affidate, una tendenza accentuatasi dall'insorgere della crisi.

Il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti alle imprese ha rallentato, allineandosi al valore medio nazionale; si è tuttavia avuta una crescita delle posizioni in temporanea difficoltà (incagli), che potrebbe anticipare un nuovo peggioramento nei prossimi mesi di rimborso. La qualità del credito è peggiorata, in particolare, nei sistemi locali del lavoro distrettuali.

I finanziamenti bancari alle famiglie sono cresciuti, sospinti dalla domanda di mutui per la casa. In una fase di ristagno del mercato degli immobili la domanda di mutui ha beneficiato del basso livello dei tassi. La quota di nuovi mutui a tasso indicizzato è cresciuta; si sono ulteriormente diffusi strumenti di protezione contro i rialzi dei tassi di interesse. La qualità del credito alle famiglie pugliesi è rimasta elevata.

La finanza locale. – La spesa pubblica delle Amministrazioni locali della Puglia è cresciuta nel 2007-09 in misura maggiore di quella delle altre regioni a statuto ordinario (RSO). Lo scorso anno la Regione ha sottoscritto un piano di rientro finalizzato al riequilibrio del bilancio del servizio sanitario.

La spesa pro capite rimane inferiore alla media delle RSO principalmente per effetto della spesa per il personale degli enti territoriali.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

In base a stime provvisorie dell'Istat, dopo la flessione del 2009, il valore aggiunto del settore agricolo è aumentato di circa il 4 per cento in termini reali. Il livello medio dei prezzi dei prodotti agricoli e dei costi di produzione sono entrambi cresciuti dello 0,7 per cento (rispettivamente 1,5 e 2,5 per cento in Italia).

L'aumento del valore aggiunto è in larga parte attribuibile al buon andamento delle produzioni vinicole e olivicole, che hanno fatto registrare incrementi superiori alla media del Mezzogiorno. La produzione e la superficie coltivata a frumento hanno invece mostrato una flessione, così come quelle di pomodoro, in maniera più accentuata per le produzioni destinate alle lavorazioni industriali.

L'industria

L'andamento nel 2010. – Gli indicatori economici delle imprese nel comparto industriale hanno manifestato segnali di miglioramento. Permangono tuttavia elementi di incertezza nella situazione economica generale che potrebbero rallentare il recupero dell'attività produttiva nel 2011.

Nel 2010 è proseguito il recupero della domanda, in particolare quella proveniente dall'estero. L'indicatore sul giudizio delle imprese riguardo l'andamento degli ordini, elaborato dall'Istat, è ulteriormente migliorato in corso d'anno, dopo aver toccato un minimo storico nell'estate del 2009. A fine anno tuttavia esso era ancora distante dai livelli precedenti la crisi (fig. 1.1.a).

A differenza che nelle altre aree del Paese, il giudizio degli imprenditori sul livello delle scorte non ha subito rilevanti modifiche dall'inizio della crisi. La ripresa degli ordini si è pertanto riflessa nell'aumento dei livelli produttivi (tav. a4 e fig. 1.1.b).

In base ai risultati dell'indagine condotta in regione dalla Banca d'Italia su un campione di oltre 330 imprese industriali con almeno 20 addetti il fatturato è aumentato nel 2010 di circa il 4 per cento in termini nominali, meno rapidamente che nella media del Paese, ma più intensamente che nelle altre regioni del Mezzogiorno. In Puglia l'incremento è stato lievemente maggiore per le imprese con almeno 50 addetti

(cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I buoni risultati conseguiti presso alcuni comparti del manifatturiero (alimentare, tessile e mobile) hanno solo in parte attenuato le difficoltà dei distretti industriali regionali (cfr. il riquadro: *I distretti industriali pugliesi*).

L'ammontare complessivo degli investimenti fissi ha subito per il secondo anno consecutivo un calo rilevante (-16 per cento): vi hanno contribuito l'incertezza sulle prospettive future e il grado di utilizzo della capacità produttiva tecnica, che si è confermato su livelli bassi nel confronto storico.

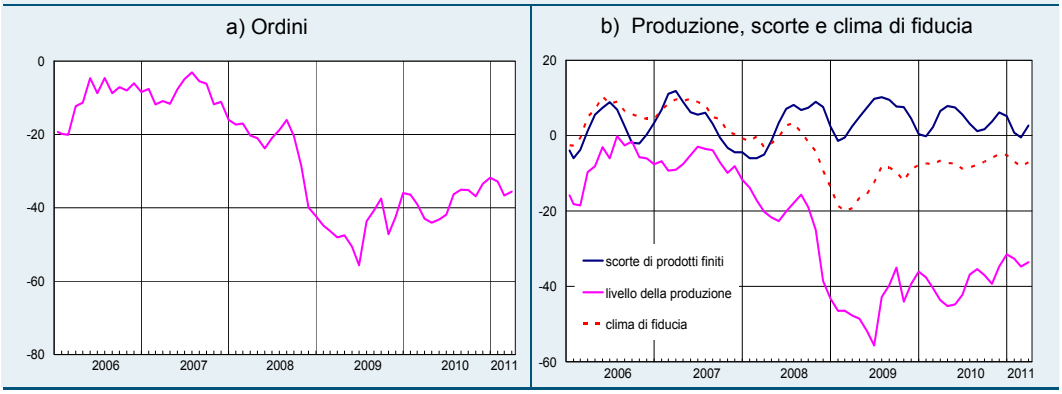
La redditività delle imprese è aumentata: il saldo tra le imprese che hanno dichiarato di avere chiuso l'esercizio in utile e quelle in perdita ha raggiunto il 29 per cento, in crescita rispetto al 2009 (20 per cento). Le imprese prevedono per l'anno in corso un incremento del fatturato e degli investimenti fissi.

Il quadro economico incerto si è confermato nei primi quattro mesi dell'anno, nei quali l'indice dell'Istat sul livello della produzione ha mostrato un andamento oscillante. Anche la fiducia degli imprenditori pugliesi si è mantenuta su livelli sostanzialmente simili a quelli registrati dall'estate del 2009.

Figura 1.1

Principali indicatori congiunturali (1)

(dati mensili e medie mobili)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione*: Note metodologiche*.
(1) Medie mobili dei 3 mesi terminanti nel mese di riferimento dei saldi fra la quota delle risposte "alto" e "basso" (per ordini e produzione), "superiore al normale" e "inferiore al normale" (per le scorte; la modalità "nessuna scorta" non rientra nel calcolo del saldo) su dati destagionalizzati. Il clima di fiducia è espresso dalla media mobile di tre termini dei saldi destagionalizzati delle risposte ai quesiti riguardanti i giudizi sulla domanda, le aspettative sulla produzione e le scorte di prodotti finiti.

La recessione e l'attività innovativa. – La recessione ha accelerato per le imprese più dinamiche un processo di riposizionamento strategico nel quale la spinta verso l'innovazione costituisce un elemento importante per il recupero di più elevati livelli di competitività. In regione la crisi sembra avere favorito l'innovazione in misura inferiore rispetto alla media nazionale (tav. a5). In base ai dati del Sondaggio congiunturale condotto dalla Banca d'Italia nell'ottobre del 2010 circa il 36 per cento delle imprese manifatturiere pugliesi ha segnalato per il 2010 o il 2011 un maggiore impegno nell'introduzione di cambiamenti nei processi produttivi, nella gamma di prodotti offerti o nei sistemi organizzativi e gestionali, mentre il 29 per cento ha indicato un rallentamento dell'attività innovativa a causa della congiuntura negativa.

L'attività di ricerca e sviluppo (R&S) accusa in Puglia un ritardo cui contribuisce la struttura produttiva regionale, caratterizzata da imprese più piccole della media na-

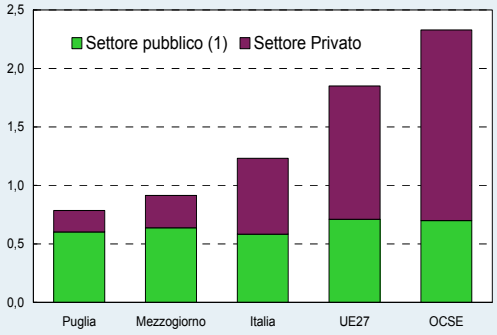
zionale e operanti in settori tradizionali. Negli anni recenti si è verificato un recupero, anche grazie alla ricerca nel settore pubblico e nelle università. La spesa in ricerca e sviluppo in Puglia era pari nel 2008 allo 0,8 per cento del PIL, un valore inferiore alla media nazionale (1,2), ma in linea con le regioni del Mezzogiorno. Dal 2002, la spesa in R&S in regione è cresciuta più rapidamente che in Italia e nel Mezzogiorno.

La parte di spesa in R&S sostenuta in regione dal settore pubblico rappresentava nel 2008 lo 0,55 per cento del PIL, percentuale non dissimile dalle altre aree del Paese. La parte riferibile al settore privato evidenzia, invece, un grave ritardo rispetto alla media nazionale, già bassa nel confronto internazionale: in Puglia solo lo 0,2 per cento del PIL è speso dai privati in R&S (0,65 in Italia, 1,2 nella media UE-27; fig. 1.2.a).

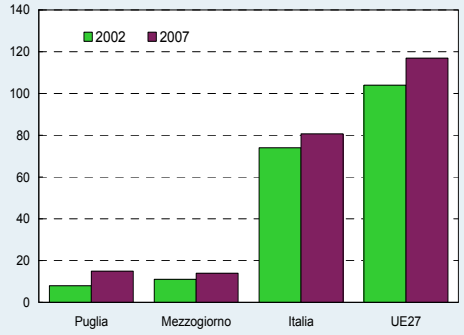
Figura 1.2

Spesa in Ricerca e Sviluppo e Brevetti

a) Spesa in R&S in rapporto al PIL nel 2008 (1)
(valori percentuali)



b) Brevetti depositati presso l'EPO (2)
(numero per milione di abitanti)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Eurostat e OCSE.
(1) Include la spesa della Pubblica Amministrazione e dell'Università; rispetto ai dati commentati nel testo include anche le Istituzioni no profit. – (2) EPO, European Patent Office; numero di brevetti classificati per regione in base alla residenza dell'inventore.

Il numero di addetti nelle attività di R&S risultava di 2,0 ogni mille abitanti nel 2008, un valore inferiore al dato medio nazionale (4,0), ma in linea col Mezzogiorno; la media UE-27 è di 4,9. La regione ha registrato un incremento significativo, più rapido che nel resto del Mezzogiorno, rispetto ai valori del 2002 (1,3 addetti ogni mille abitanti). Il numero di laureati in discipline scientifiche e tecnologiche, ogni mille abitanti di età compresa tra i 20 e i 29 anni, è in regione pari a 6,9, meno che nella media nazionale e nelle altre regioni del Sud (12,1 e 8,2, rispettivamente).

L'output dell'attività innovativa, misurato col numero di brevetti per milione di abitanti depositati presso lo European Patent Office, è più che raddoppiato tra il 2002 e il 2007 in Puglia, pur rimanendo molto inferiore alla media nazionale (15 e 81 brevetti per milione, rispettivamente; fig. 1.2.b).

L'Agenzia Regionale per la Tecnologia e l'Innovazione della Puglia (ARTI) è stata costituita nel 2004 con l'obiettivo di promuovere l'innovazione di imprese e sistemi produttivi locali. Nell'ambito del progetto ILO2, cofinanziato dall'Unione europea attraverso il PO FESR 2007-2013, l'ARTI ha istituito i voucher per il consolidamento di imprese che nascono da spin-off. I voucher contribuiscono ai costi affrontati dalle nuove imprese innovative nelle fasi iniziali. Rientrano tra le spese ammissibili quelle per la realizzazione del prototipo e le prove di fattibilità tecnica, quelle connesse agli aspetti legali, quali il rilascio di un brevetto, e quelle derivanti dalla realizzazione del business plan e dalla predisposizione dei contratti di finanziamento con i soggetti investitori.

I DISTRETTI INDUSTRIALI PUGLIESI

La crisi economico-finanziaria ha accentuato le difficoltà delle produzioni distrettuali, che si erano manifestate dall'inizio degli anni duemila. I distretti industriali hanno in Puglia una rilevanza inferiore alla media nazionale, e si caratterizzano per una concentrazione in settori tradizionali, limitate dimensioni aziendali e scarsa proiezione internazionale. Le strategie basate prevalentemente sul prezzo, coerenti con una specializzazione nella subfornitura, e l'assenza di politiche organiche hanno visto le produzioni di queste agglomerazioni d'imprese sfavorite nel confronto con quelle di paesi caratterizzati da un basso costo del lavoro.

In Puglia l'Istat ha individuato 8 sistemi locali del lavoro che, per l'intensità di talune specializzazioni produttive e la prevalenza di imprese di piccola e media dimensione, sono definiti come "distretti industriali" (tav. a6). Nel 2007 tali distretti concentravano circa il 17 per cento della popolazione regionale e quasi un quinto dell'occupazione manifatturiera, valori inferiori ai corrispondenti dati nazionali.

I distretti pugliesi sono tutti specializzati nelle produzioni tradizionali del *made in Italy*: sette distretti appartengono al "sistema moda", quello di Altamura al settore del mobile. Pressoché tutti i distretti pugliesi presentano dimensioni assolute limitate; solo il distretto delle calzature di Barletta raggiunge una quota di circa il 2 per cento dell'occupazione del comparto a livello nazionale.

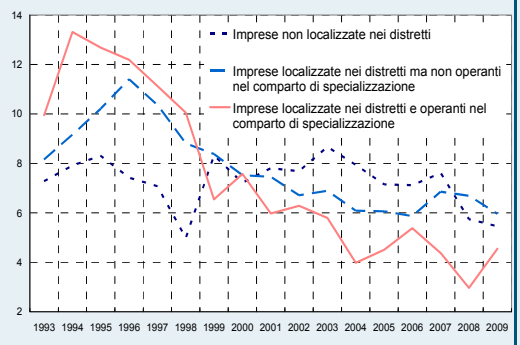
Nel confronto tra le dimensioni medie delle imprese distrettuali pugliesi e italiane la situazione varia tra tipologie di distretto. A parità di specializzazione, le imprese dei distretti pugliesi presentano dimensioni medie inferiori a quelle dei distretti italiani, con la sola eccezione del distretto calzaturiero.

Figura r1

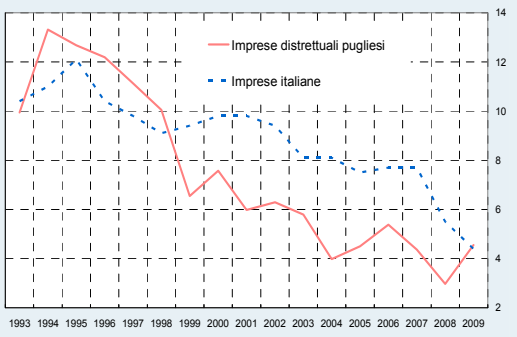
Redditività operativa nei distretti industriali pugliesi

(margine operativo lordo su attivo; medie ponderate; valori percentuali)

a) Confronto con le imprese pugliesi non distrettuali



b) Confronto con le imprese italiane (1)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei Bilanci e Cerved.
(1) Sono considerate solo le imprese operanti nei settori di specializzazione dei distretti pugliesi.

I dati sulla redditività, sulla crescita delle vendite e delle esportazioni suggeriscono che i vantaggi della distrettualità si sono affievoliti (tav. a7). In particolare, la redditività operativa delle imprese localizzate nei distretti pugliesi, significativamente superiore alla media regionale fino alla fine degli anni novanta, è progressivamente diminuita. Per le imprese operanti nel comparto di specializzazione del distretto la redditività è calata in misura più accentuata, diventando inferiore a quella delle imprese

non distrettuali a partire dal 2000 (fig. r1.a). Il calo nella redditività dei distretti pugliesi si è realizzato in anticipo rispetto alla media delle imprese italiane operanti nei medesimi settori produttivi (fig. r1.b).

Gli scambi con l'estero

L'andamento nel 2010. – L'attività economica in Puglia è stata sostenuta dal buon andamento della domanda estera. Secondo i dati dell'Istat nel 2010 le esportazioni regionali a prezzi correnti sono cresciute del 20,1 per cento (tav. a8), un ritmo superiore a quello nazionale (15,8 per cento), ma inferiore a quello del Mezzogiorno (26,3 per cento), dove tuttavia la crescita è stata influenzata dal buon andamento delle vendite di prodotti petroliferi. Al netto dei prodotti petroliferi le esportazioni nel Mezzogiorno sono cresciute del 16,9 per cento. La ripresa delle vendite regionali all'estero, iniziata nella seconda parte del 2009, si è progressivamente consolidata, evidenziando tuttavia una lieve flessione nello scorcio del 2010.

I comparti del chimico-farmaceutico e quello della siderurgia hanno contribuito ciascuno per circa un quarto all'incremento delle esportazioni rispetto al 2009, seguiti dal settore della meccanica. Le esportazioni dei prodotti agricoli e delle pelli, accessori e calzature sono cresciute a un ritmo sostenuto (circa il 35 per cento).

Le esportazioni verso i paesi UE sono aumentate nell'ultimo anno del 18,4 per cento e rappresentano il 56,4 per cento del totale delle vendite all'estero (tav. a9). Malgrado una crescita inferiore alla media, la Germania si conferma il primo paese di destinazione dei prodotti regionali con una quota del 12 per cento. Sono risultate in forte espansione le vendite verso la Francia, soprattutto per effetto del comparto siderurgico e del tessile e abbigliamento. Le esportazioni verso i paesi non appartenenti all'UE sono cresciute del 22,5 per cento. Le vendite verso la Svizzera sono aumentate del 19,0 per cento, e la quota destinata agli Stati Uniti è salita dal 7,1 all'8,2 per cento.

I prodotti pugliesi si confermano debolmente posizionati sui mercati più dinamici: le esportazioni verso i paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) rappresentano solo il 3,2 per cento del totale. I paesi della sponda Sud del Mediterraneo interessati da una grave crisi nei primi mesi del 2011 (Egitto, Libia e Tunisia) hanno assorbito nel 2010 il 4 per cento delle esportazioni regionali (2,7 per l'Italia) e generato il 4,6 per cento delle importazioni, una quota in linea con la media nazionale.

Le esportazioni regionali durante la crisi. – La contrazione del commercio mondiale che ha fatto seguito alla crisi finanziaria internazionale si è trasmessa tra paesi e regioni in modo eccezionalmente rapido e intenso. Gli effetti della crisi si sono manifestati anche in Puglia, pur in presenza di un grado di apertura, misurato dal rapporto fra esportazioni e PIL correnti nel 2007, relativamente basso (10,3 per cento, 23,2 in Italia).

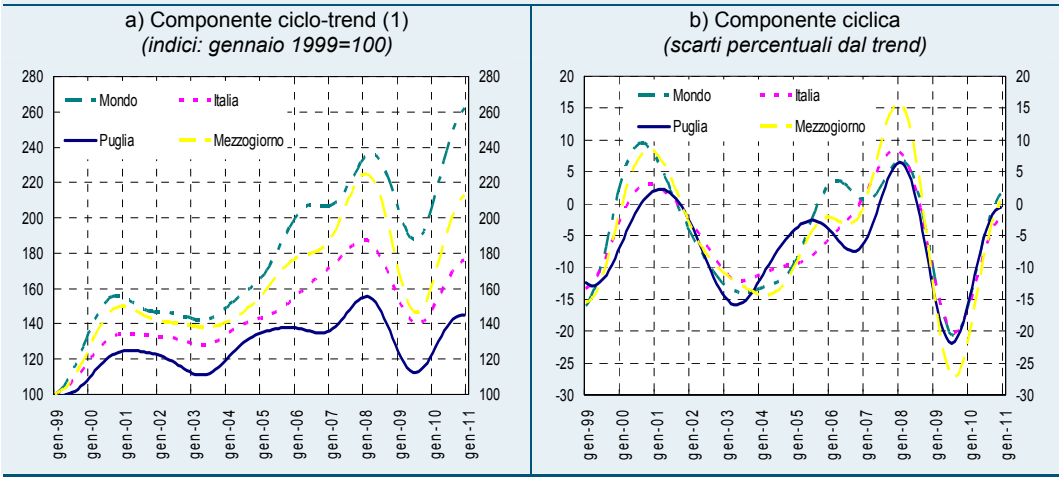
Per valutare tempi e intensità della crisi e della successiva ripresa, un nostro studio partendo dai dati delle esportazioni mensili depurati delle componenti più erratiche, così da isolare i movimenti di medio e lungo periodo, ha individuato la cosiddetta componente di ciclo-trend (fig. 1.3.a; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Valutate in base a tale componente, negli anni 2000 le esportazioni pugliesi sono cresciute in misura inferiore rispetto alle altre aree del Paese, che a loro volta non hanno tenuto il

passo del commercio mondiale. Durante la crisi la contrazione delle esportazioni regionali è stata più breve della media nazionale, 17 mesi contro 19 in Italia, ma più intensa: da febbraio 2008, punto di massimo delle esportazioni pugliesi, a luglio 2009, punto di minimo, si è registrata una flessione del 28 per cento (25 in Italia). Dal livello più basso toccato durante la crisi fino a dicembre 2010 le esportazioni regionali sono cresciute del 28 per cento, più rapidamente che nella media italiana (26 per cento).

L'effetto prettamente ciclico della crisi appare riassorbito (fig. 1.3.b). L'andamento delle componenti più erratiche è stato meno pronunciato in regione rispetto al Mezzogiorno, dove è più rilevante il peso dei prodotti energetici.

Figura 1.3

Andamento delle esportazioni della Puglia



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *World Trade Monitor del CPB Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori mensili a prezzi e cambi correnti in euro depurati dalle componenti più erratiche (stagionalità, errori di misura e volatilità di breve periodo).

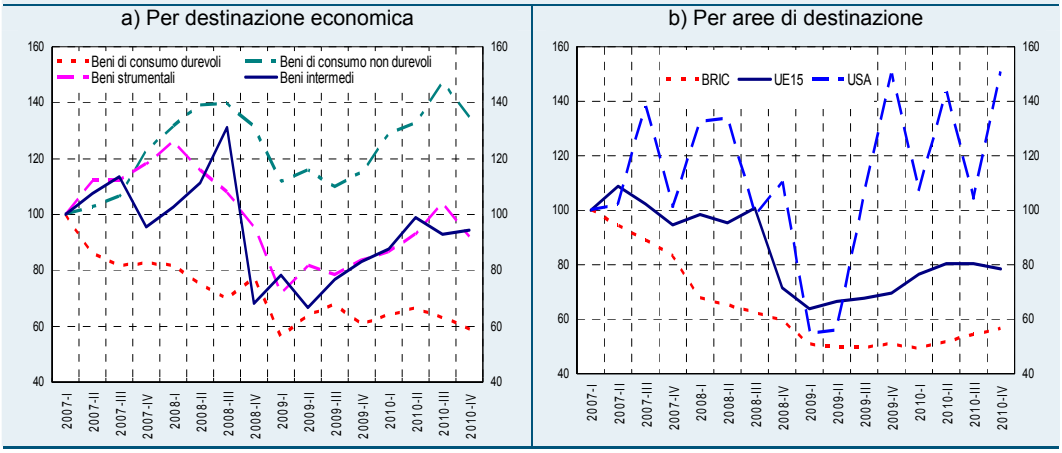
I beni intermedi e i beni strumentali, maggiormente sensibili al ciclo, rappresentavano il 50,4 per cento delle esportazioni regionali nella media 1999-2007, una quota inferiore al valore nazionale (66 per cento); essi hanno contribuito a spiegare i tre quarti del calo delle vendite all'estero durante la crisi e oltre il 65 per cento della successiva ripresa. I beni di consumo non durevoli (32,8 per cento delle esportazioni regionali, 22,8 in Italia) hanno contribuito per il 26,4 per cento alla ripresa (21,0 in Italia), registrando un calo modesto più che compensato dal buon andamento a partire dall'ultimo trimestre del 2009 (fig. 1.4.a).

Per quanto riguarda i mercati di sbocco, le esportazioni verso la UE-15 sono diminuite durante la crisi del 32,2 per cento (fig. 1.4.b), contribuendo al 68 per cento del calo complessivo. La forte riduzione delle vendite verso i BRIC (-26,3 per cento) ha aggravato il posizionamento già insoddisfacente della Puglia su quei mercati. Inoltre, queste economie particolarmente dinamiche hanno contribuito alla fase espansiva solo per il 2,2 per cento, molto meno rispetto alla media nazionale (11,3).

Figura 1.4

Andamento delle esportazioni della Puglia (1)

(indici: I trimestre 2007=100)



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati destagionalizzati.

Le costruzioni e le infrastrutture

L'attività produttiva nel settore edile, dopo due anni consecutivi di contrazione, nel 2010 ha nel complesso ristagnato. Solo tra le imprese di maggiori dimensioni una debole crescita è stata sostenuta dalle opere pubbliche. Malgrado l'incremento degli appalti registrato negli anni recenti, il miglioramento dell'accessibilità delle infrastrutture stradali è stato inferiore a quello di altre regioni meridionali.

Le costruzioni. – In base ai risultati di un'indagine della Banca d'Italia su un campione di circa 100 imprese regionali delle costruzioni, il valore della produzione è rimasto stabile in termini reali nel 2010. Nelle imprese sotto i 20 addetti la produzione si è ridotta, presso quelle medio-grandi è aumentata.

Dopo il peggioramento del 2009, la redditività nel settore si è ulteriormente ridotta: il saldo tra la percentuale di imprese in utile e in perdita è stato pari al 30 per cento (40 per cento nel 2009).

Per il 2011 le imprese prevedono una nuova flessione della produzione. L'indice Istat che misura il clima di fiducia degli operatori in regione è sceso nell'ultimo trimestre del 2010 a 96,6 e rimane lontano dai livelli pre-crisi, seppur superiore a quello del Mezzogiorno (95,2).

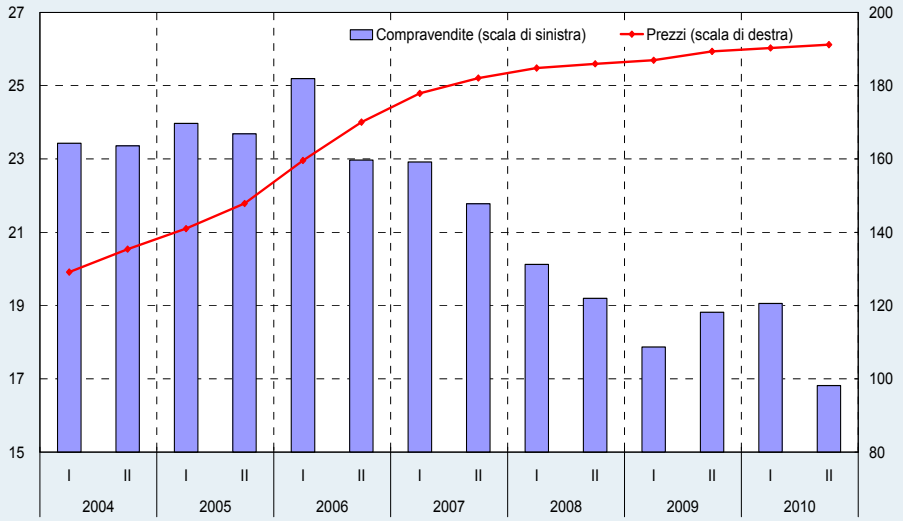
Nel comparto delle opere pubbliche si sono confermati i deboli segnali di ripresa manifestatisi nel 2009. In base all'indagine della Banca d'Italia il valore della produzione nel comparto è cresciuto oltre il 2 per cento in termini reali; tale dinamica ha risentito dell'andamento del valore degli appalti che, sebbene diminuito nel 2009 del 10,5 per cento (-6,8 nel Mezzogiorno), negli anni 2007 e 2008 è risultato secondo il CRESME in rapida espansione. Nel 2010 le aggiudicazioni di appalti pubblici sarebbero tornate a crescere dell'11,8 per cento, ma le previsioni degli operatori sulla produzione per l'anno in corso restano prudenti.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia, dopo il calo osservato nel 2009 il valore della produzione nell'edilizia privata è ancora lievemente diminuito nel 2010, pur in presenza di un moderato aumento delle spese per ristrutturazione. Secondo l'Agenzia delle entrate nei primi undici mesi del 2010 le richieste di detrazione fiscale per interventi di recupero e riqualificazione del patrimonio abitativo sono aumentate in regione del 2,1 per cento (10,3 in Italia), in rallentamento rispetto al 2009.

In base ai dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) le compravendite di abitazioni sono tornate a contrarsi nella seconda parte del 2010; il calo è stato del 2,2 per cento nel complesso dell'anno (-6,7 nel 2009; fig. 1.5). I prezzi hanno invece presentato una dinamica in linea con quella dell'anno precedente (1,4 per cento).

Figura 1.5

Compravendite e prezzi delle abitazioni in Puglia
(dati semestrali; migliaia di unità e numero indice: 2000=100)



Fonte: elaborazioni su dati OMI. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

L'accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale. – Gli indicatori tradizionali sulla dotazione infrastrutturale collocano la Puglia agli ultimi posti tra le regioni italiane. Tuttavia, il ritardo della regione appare meno grave sulla base di misure dell'effettiva accessibilità delle infrastrutture stradali.

L'indice di *dotazione fisica delle infrastrutture* elaborato dall'Istituto Tagliacarne con riferimento a strade e autostrade colloca la Puglia tra le ultime posizioni in Italia, seguita solo da Basilicata e Sardegna. L'effettiva accessibilità locale delle infrastrutture di trasporto pugliesi può essere tuttavia misurata attraverso due componenti: il tempo necessario ad accedere alla rete di trasporto primaria e l'interconnessione coi mercati di sbocco nazionali.

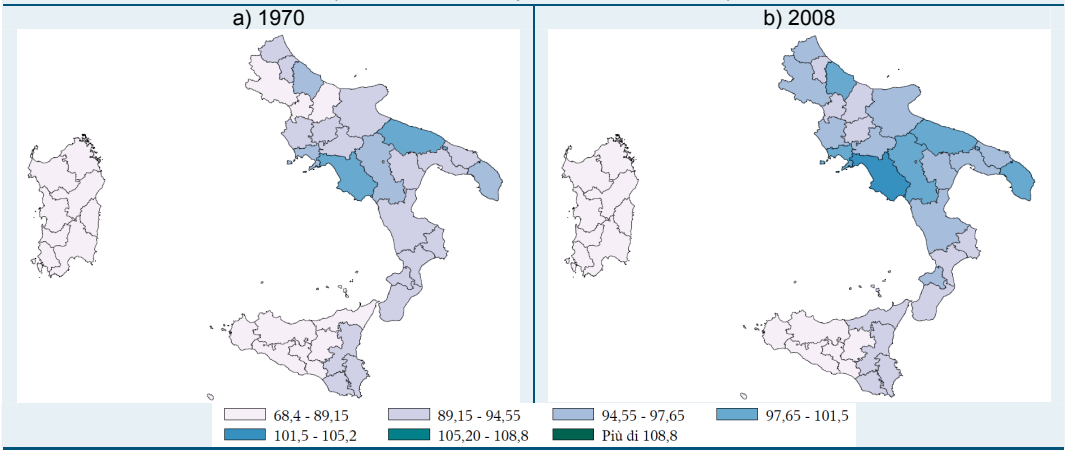
La prima componente, di *accessibilità locale alle rete primaria di trasporto delle merci*, è misurata dall'Isfort attraverso i tempi di collegamento tra i singoli sistemi locali del lavoro (SLL) della Puglia e i più vicini nodi della rete (aeroporti, porti, caselli autostradali, stazioni ferroviarie). Tali tempi dipendono sia da fattori di offerta (nodi di collegamento), sia da fattori di domanda (volumi di merci effettivamente movimenta-

te). Nel 2006 i SLL della Puglia presentavano un grado di accesso al sistema dei trasporti primario poco inferiore alla media nazionale, e il migliore tra le regioni del Mezzogiorno (11 per cento in più rispetto alla media; tav. a10). Il miglioramento della posizione relativa della regione, rispetto a quella ottenuta con l'indicatore sulla dotazione infrastrutturale, è riconducibile alla componente rappresentata dal peso della domanda.

La seconda componente, *l'interconnessione coi mercati di sbocco nazionali*, deriva da nostre stime dei tempi necessari a raggiungere gli altri capoluoghi di provincia, che rappresentano i mercati locali di beni e servizi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Anche con riferimento a tale indicatore nel 2008 la Puglia presenta un valore superiore a quello del Mezzogiorno (tav. a10). Tra il 1970 e il 2008 l'accessibilità ai mercati di sbocco è migliorata in Puglia in linea con la media delle regioni meridionali (fig. 1.6).

Figura 1.6

Indice di interconnessione stradale con i mercati di sbocco nazionali
(relativo al solo trasporto stradale di merci)



Fonte: Banca d'Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione e realizzazione*, Seminari e convegni, N. 7 del 2011; capitolo a cura di D. Alampi e G. Messina. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

I servizi

Il comparto dei servizi ha risentito nel 2010 della debolezza della domanda interna, che si è riflessa in una contrazione del commercio al dettaglio e degli acquisiti di beni durevoli. I flussi turistici hanno invece registrato un aumento, trainati dall'incremento dei turisti stranieri.

Il commercio. – Secondo i dati del Ministero dello Sviluppo economico nel primo semestre del 2010 è proseguito il calo delle vendite al dettaglio a prezzi correnti (-0,2 per cento; tav. 1.1). La flessione è allineata con il dato nazionale e meno intensa rispetto al Mezzogiorno (-0,8). A differenza di quanto avvenuto a livello nazionale, in Puglia il calo si è registrato nel comparto della distribuzione di beni non alimentari (-0,4 per cento), a fronte di consumi di beni alimentari invariati. La diminuzione complessiva delle vendite ha interessato esclusivamente gli esercizi di piccola e media dimensione, mentre le vendite della grande distribuzione sono aumentate. Questa tendenza è confermata dai dati Unioncamere: nel 2010 il fatturato della grande distri-

buzione è aumentato in Puglia dell'1,1 per cento, è stato in flessione dell'1,3 nel Mezzogiorno.

Tavola 1.1

Vendite al dettaglio
(variazioni percentuali a prezzi correnti sul periodo corrispondente)

PERIODO	Grande distribuzione	Altri esercizi	Totale
2009 – 1° sem.	1,7	-3,4	-2,3
2009 – 2° sem.	0,6	-2,1	-1,4
2010 – 1° sem.	1,5	-0,7	-0,2

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

La diffusione della grande distribuzione in regione è notevolmente aumentata negli ultimi anni. In base ai dati del Ministero, la superficie per 1.000 abitanti è passata da 136 metri quadrati del 2005 a 205 del 2009, recuperando in parte il differenziale con la media nazionale (261 metri quadrati, nel 2009). L'andamento è principalmente dovuto al rapido aumento in Puglia degli ipermercati (esercizi di superficie oltre i 2.500 metri quadrati con reparto alimentare e non alimentare).

Secondo l'Osservatorio Findomestic nel 2010 in Puglia la spesa in beni durevoli si è ridotta del 6,7 per cento. Il calo, più elevato di quello medio nazionale (-2,4 per cento), è risultato più intenso nel comparto dei motocicli e delle autovetture. In base ai dati dell'ANFIA nel corso del 2010 le immatricolazioni di autovetture sono diminuite del 17,2 per cento, una flessione più pronunciata rispetto a quella del Mezzogiorno e nazionale (rispettivamente pari a -12,6 e -9,2 per cento).

I trasporti. – Nel corso del 2010 il movimento di merci nei principali porti pugliesi è tornato a crescere del 16,4 per cento (-29,6 nel 2009; tav. a11); vi hanno contribuito i maggiori transiti nel porto di Taranto (28,2 per cento), legati prevalentemente all'industria siderurgica. Il traffico container ha accentuato la flessione dell'anno precedente (-21,4 per cento, da -5,7).

Il traffico marittimo di passeggeri si è ridotto (-2,5 per cento); la flessione dei passeggeri transitati nel porto di Bari ha risentito di un forte calo del traffico crocieristico (-10,6 per cento), dopo l'espansione degli ultimi anni.

Nel corso del 2010 il traffico passeggeri negli aeroporti pugliesi è cresciuto del 27,8 per cento (tav. a12); l'incremento è stato particolarmente significativo per l'aeroporto di Brindisi, ed è stato favorito dall'offerta di nuovi collegamenti *low cost*.

Il turismo. – Nel 2010 i flussi turistici verso la regione sono cresciuti: secondo i dati provvisori forniti dall'Assessorato al turismo della Regione Puglia gli arrivi sono aumentati del 4,2 per cento (2,3 nel 2009) e il numero di pernottamenti del 4,1 per cento (2,4; tav. a13). L'andamento è stato sostenuto principalmente dai flussi di turisti stranieri (cfr. il riquadro: *Il turismo in Puglia negli anni duemila*), i cui arrivi e presenze sono aumentati, rispettivamente, del 10,1 e 13,7 per cento. La concentrazione delle presenze nei mesi da giugno a settembre è rimasta elevata, il 78 per cento dell'intero anno.

IL TURISMO IN PUGLIA NEGLI ANNI DUEMILA

La presenza di importanti località marittime e centri di interesse storico è alla base del recente sviluppo del sistema turistico pugliese, che tuttavia contribuisce all'economia regionale in misura ridotta, anche nel confronto con altre aree del Paese. Nella media 2000-07, il settore ricettivo (alberghi e ristoranti) ha prodotto un valore aggiunto per abitante di circa 367 euro, poco più della metà del valore medio nazionale.

La domanda internazionale. – In base all'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, nel 2008 la quota di pernottamenti di turisti stranieri in Puglia era il 2,8 per cento del totale nazionale e la spesa dei turisti stranieri era lo 0,8 per cento del PIL regionale (2,0 per cento in Italia). In Puglia la spesa dei viaggiatori stranieri è aumentata tra il 2001 e il 2008 del 18,1 per cento in termini nominali (tav. a14), a fronte di incrementi del 7,3 e 25,3 per cento in Italia e nel Mezzogiorno, rispettivamente. Gli arrivi dall'estero sono rimasti sostanzialmente invariati e il soggiorno medio si è ridotto del 14,8 per cento. Questi cali sono stati più che compensati dall'incremento della spesa per notte (40,8 per cento).

La dinamica degli arrivi in regione ha risentito della diminuzione dei flussi dall'Austria e dalla Svizzera, a fronte di una forte espansione degli arrivi da Regno Unito, Europa dell'Est e Stati Uniti. La spesa è stata positivamente influenzata dai turisti in arrivo dalla Germania, dalla Francia e dall'Europa orientale.

La domanda domestica. – La domanda domestica ha registrato una rapida espansione in Puglia, significativamente superiore alla media nazionale: in base alla rilevazione dei movimenti presso gli esercizi ricettivi dell'Istat, tra il 2001 e il 2009 i pernottamenti degli italiani nelle strutture ricettive della regione sono aumentati del 36,7 per cento (al netto di quelli presso gli alloggi privati), a fronte del 4,1 a livello nazionale e del 9,7 nel Mezzogiorno. L'incremento è prevalentemente imputabile alla crescita delle presenze in strutture alberghiere con almeno 4 stelle (126,1 per cento) e, in misura più contenuta, ai campeggi e villaggi turistici (14,8). Risultano in rapida espansione gli altri esercizi ricettivi (*bed and breakfast*): le presenze domestiche in queste strutture sono aumentate di quasi otto volte dal 2001. Negli hotel fino a 2 stelle vi è invece stato un netto calo.

L'offerta. – Tra il 2001 e il 2009 la ricettività turistica, in termini di posti letto, è aumentata più rapidamente che nella media nazionale, sia negli esercizi alberghieri sia in quelli extra alberghieri (rispettivamente 43,7 e 12,2 per cento, escludendo gli alloggi privati).

In Puglia, diversamente dal resto d'Italia, lo sviluppo delle strutture è stato in linea con la crescita della domanda. L'indice di utilizzazione lorda degli alberghi, calcolato come rapporto tra presenze alberghiere e numero di posti letto alberghieri, si è mantenuto tra il 2001 e il 2009 intorno al 24 per cento, contro un calo di 6,2 punti percentuali nel Mezzogiorno. I flussi turistici in regione sono molto stagionali: nel 2009 l'indice di concentrazione di Gini delle presenze turistiche nei dodici mesi dell'anno era pari a 0,486 per le strutture alberghiere, un valore superiore a quello

medio nazionale (0,291) e in crescita rispetto al 2001 (0,406; cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Le valutazioni espresse dai viaggiatori stranieri giunti in Puglia, rilevate dall'indagine della Banca d'Italia, sono in media buone (8 su 10 nel 2009), ma inferiori alla media nazionale.

2. IL MERCATO DEL LAVORO

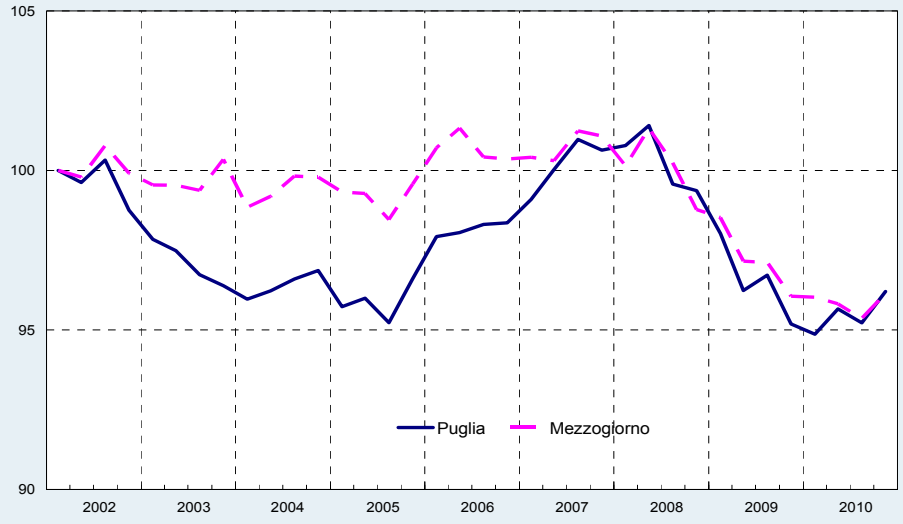
La domanda e l'offerta di lavoro

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* condotta dall'Istat, dopo la flessione registrata nel 2009 l'occupazione dei residenti in regione si è ulteriormente ridotta nella media del 2010 di circa 15.000 unità (-1,2 per cento; tav. a15 e fig. 2.1). Il dato pugliese è in linea con quello delle regioni del Mezzogiorno, dove l'occupazione si è ridotta in media dell'1,4 per cento (-0,7 nella media nazionale). A partire dal 2008, anno in cui la crisi economico-finanziaria ha iniziato a manifestare effetti sul mercato del lavoro in Puglia, la riduzione complessiva degli occupati ammonta a circa 64.000 unità. Segnali positivi si sono tuttavia manifestati nell'ultimo trimestre dello scorso anno, che ha segnato un incremento del numero degli occupati pari all'1,5 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Figura 2.1

Occupazione in Puglia e nel Mezzogiorno

(dati trimestrali destagionalizzati; indici: gennaio 2002=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione continua sulle forze di lavoro*.

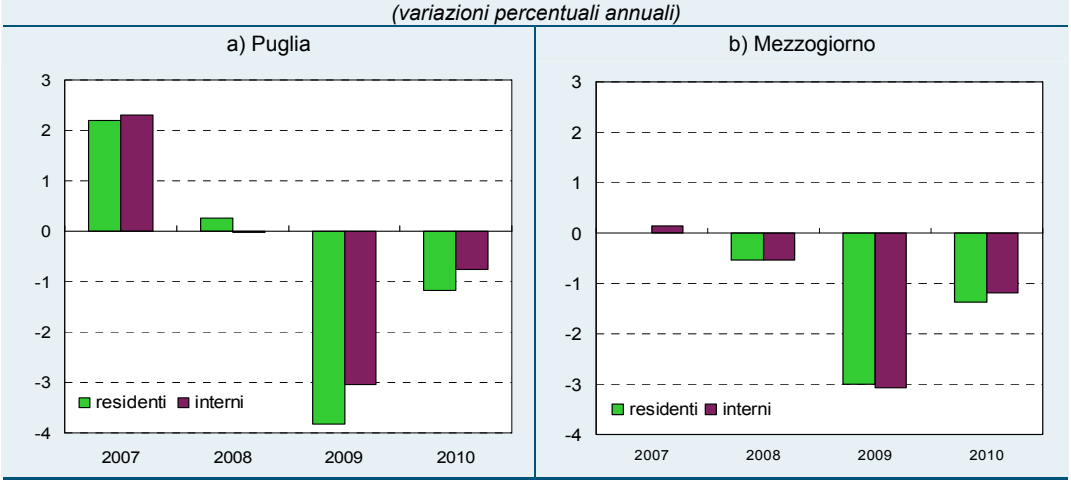
Dall'inizio della crisi, l'occupazione nelle unità produttive localizzate in Puglia, cioè quella interna, si è ridotta in misura meno sensibile dell'occupazione dei residenti. In particolare, nel 2009, l'occupazione dei residenti è diminuita del 3,8 per cento, mentre quella interna del 3,0 per cento (fig. 2.2). Anche nell'anno successivo l'occupazione dei residenti ha registrato una flessione superiore a quella dei lavoratori interni. Nel Mezzogiorno il divario è stato meno ampio. In Puglia, la differenza tra la dinamica dell'occupazione interna e residente è attribuibile in una parte rilevante alla flessione degli occupati residenti che lavorano fuori dai confini regionali: tra il 2008 e il 2010 oltre il

20 per cento della flessione complessiva degli occupati pugliesi è attribuibile a coloro che lavoravano fuori dai confini regionali (cfr. la sezione: Note metodologiche*).*

Figura 2.2

Occupati residenti e interni

(variazioni percentuali annuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il calo dell'occupazione osservato nel 2010 ha riguardato tutti i settori produttivi tranne quello agricolo. La riduzione dell'occupazione nell'industria in senso stretto (-3,9 per cento) ha contribuito per oltre la metà alla diminuzione complessiva. Il settore delle costruzioni e del commercio hanno registrato un calo del 3,3 e 2,0 per cento rispettivamente. L'occupazione è rimasta sostanzialmente stabile nel settore dei servizi diversi dalle attività commerciali.

Nei dodici mesi il saldo occupazionale è stato negativo per gli uomini e lievemente in crescita per le donne (-2,2 e 1,0 per cento, rispettivamente; cfr. il paragrafo: *Le politiche per la partecipazione delle donne al mercato del lavoro*). L'occupazione femminile è cresciuta per effetto delle lavoratrici straniere e ha beneficiato della regolarizzazione delle badanti. Il numero di donne italiane occupate è comunque diminuito in regione meno di quello degli uomini. Contrariamente a quanto era avvenuto nel 2009, la congiuntura ha inciso in maniera più sfavorevole sui lavoratori dipendenti, a fronte di un significativo incremento dei lavoratori indipendenti (-3,0 e 4,4 per cento, rispettivamente). Tra i lavoratori dipendenti, si sono ridotti soprattutto gli occupati con contratti a tempo indeterminato (-3,7 per cento).

Gli effetti della crisi sono stati particolarmente evidenti per i giovani, in particolare per i diplomati (cfr. il riquadro: *I giovani che non studiano e non lavorano*). Scomponendo la variazione dell'occupazione tra classi di età per la sola componente italiana risulta che durante la crisi economica gli occupati tra i 15-34 anni contribuiscono per oltre l'80 per cento al calo complessivo (tav. a16).

Le conseguenze della perdita del lavoro si sono riflesse anche sulle famiglie: nel 2009, su circa 1,1 milioni di famiglie nelle quali almeno un membro era in età lavorativa, la quota di quelle senza lavoro era pari al 20,6 per cento, inferiore alla media del Mezzogiorno, ma sensibilmente più alta rispetto a quella italiana (22,1 e 13,7 per cento, rispettivamente). Nel 2010 la quota di famiglie senza lavoro è aumentata in regio-

ne di 1,2 punti percentuali, in linea col Mezzogiorno ma più che nella media nazionale.

Il tasso di attività regionale è rimasto sostanzialmente costante; quello di disoccupazione è cresciuto nel 2010 di 0,9 punti percentuali e ha raggiunto il 13,5 per cento, in linea con la media del Mezzogiorno (8,4 in Italia).

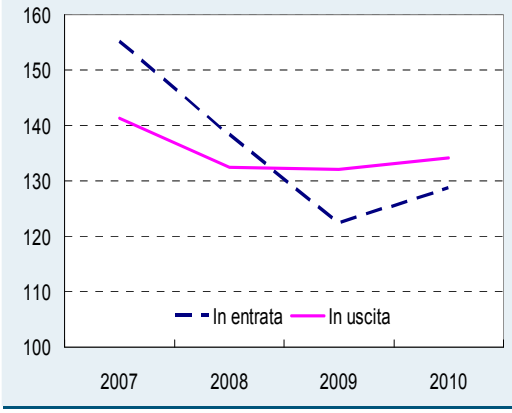
Il calo dell'occupazione nel periodo 2008-2010 è stato determinato principalmente dalla minore creazione di lavoro e solo in parte dalla maggiore distruzione di lavoro. Nel corso degli ultimi anni sono state registrate notevoli variazioni nei flussi lordi in entrata e in uscita dall'occupazione tra i residenti in Puglia di cittadinanza italiana (fig. 2.3.a). Nel 2009 rispetto al 2008 i flussi lordi in entrata, e quindi la creazione di nuovi posti di lavoro, si sono ridotti in regione dell'11 per cento; nel 2010 si è registrato un lieve aumento.

La probabilità di trovare lavoro entro un anno per i disoccupati pugliesi si è ridotta per effetto della crisi, passando dal 29 per cento del 2007 al 25 per cento del 2010 (fig. 2.3.b).

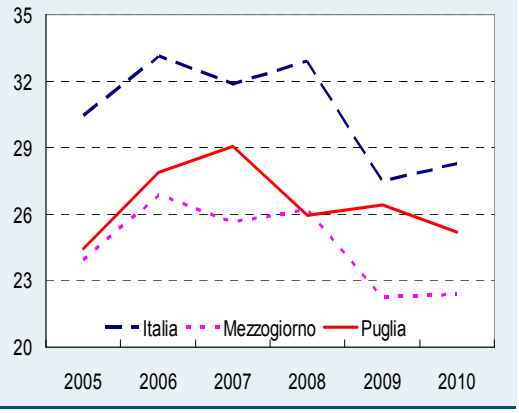
Figura 2.3

I flussi del mercato del lavoro

a) Flussi lordi in entrata e uscita dall'occupazione (1)
(valori in migliaia di unità)



b) Probabilità di trovare lavoro (2)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Popolazione residente in regione con età compresa tra 15 e 64 anni. Flussi di individui non occupati nel trimestre *t* che erano occupati nel trimestre *t-4 (uscita)* e flussi di individui non occupati nel trimestre *t-4* che risultano occupati nel trimestre *t* (entrata). – (2) Nel grafico sono riportate le medie annuali del dato trimestrale.

I GIOVANI CHE NON STUDIANO E NON LAVORANO

La recente crisi economica ha colpito intensamente i giovani e le loro prospettive occupazionali in tutte le aree del Paese. In Puglia il tasso di occupazione dei giovani tra 15 e 34 anni risultava nel 2010 pari al 35,9 per cento, in calo di 3,8 punti percentuali rispetto al 2008. L'accumulazione di capitale umano è particolarmente rallentata per i giovani inoccupati che non studiano (spesso identificati con il termine *NEET: Not in Education, Employment or Training*) e che rappresentano un fenomeno in crescita.

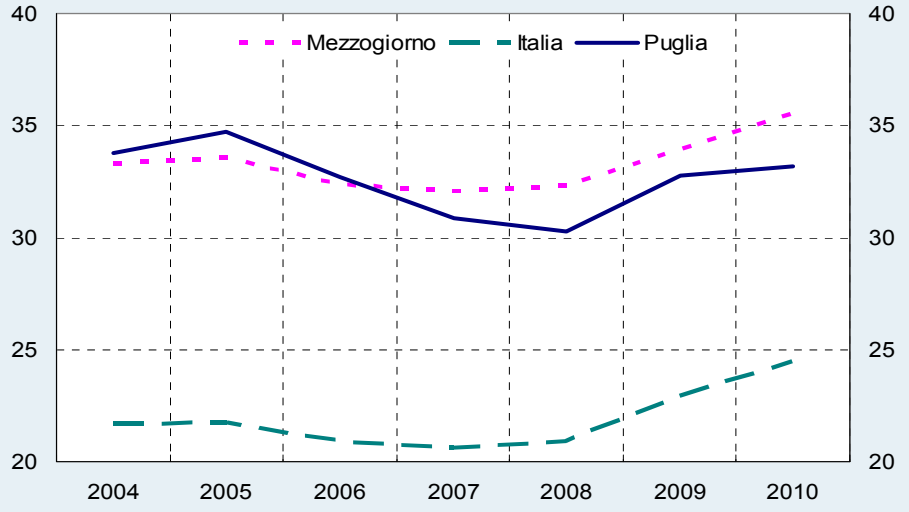
Nel 2010 il 33,2 per cento dei giovani pugliesi tra 15 e 34 anni non aveva un'occupazione, né stava svolgendo un'attività di studio o formazione. L'incidenza dei *NEET* in regione è leggermente inferiore al dato medio del Mezzogiorno, pari al

35,5 per cento (24,5 in Italia; fig. r2). Per effetto della recente crisi economica i giovani che non studiano e non lavorano sono stati, in Puglia, oltre 17.000 in più rispetto al 2008, con un incremento del 5,2 per cento, meno marcato della media nazionale e del Mezzogiorno (14,2 e 6,5 per cento, rispettivamente).

Figura r2

I giovani che non studiano e non lavorano (1)

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Incidenza dei giovani che non studiano e non lavorano sulla popolazione tra 15 e 34 anni.

I giovani che non studiano e non lavorano sono più diffusi tra i meno istruiti: nel 2010 in Puglia l'incidenza dei *NEET* era pari al 36,7 per cento dei giovani che non posseggono un titolo di studio superiore, rispetto al 30,2 tra i diplomati e al 27,8 per cento tra i laureati (tav. r1). In linea con la tendenza nazionale, la crisi ha colpito in regione in misura più intensa i diplomati, con un incremento dell'incidenza di 3,9 punti percentuali nel 2010 rispetto al 2008; tra i laureati si è registrato un aumento di 3,1 punti percentuali.

Tavola r1

Incidenza dei *NEET* per titolo di studio su corrispondente popolazione (1)

(valori percentuali)

AREE	2008			2010			Differenza		
	III media	Diploma	Laurea	III media	Diploma	Laurea	III media	Diploma	Laurea
Puglia	34,4	26,3	24,7	36,7	30,2	27,8	2,2	3,9	3,1
Mezzogiorno	37,4	27,2	27,5	39,2	32,4	30,7	1,8	5,1	3,1
Italia	24,8	17,5	17,1	27,8	22,1	20,5	3,0	4,6	3,4

Fonte: elaborazione su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro.*
(1) I dati si riferiscono alla media dei primi tre trimestri.

Gli ammortizzatori sociali

Nel 2010 il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG) è fortemente aumentato in regione (75,6 per cento; tav. a17), sebbene a un ritmo inferiore rispetto all'anno precedente. L'incidenza in termini di unità di lavoro equivalenti nell'industria

è salita al 14,7 per cento (8,8 nel 2009). L'incremento delle ore autorizzate di CIG è interamente attribuibile alla componente straordinaria, mentre le ore di Cassa integrazione guadagni ordinaria (CIGO) si sono ridotte (-31,4 per cento).

Le prestazioni straordinarie e in deroga sono quasi quadruplicate in Puglia, a fronte di un incremento del 145 per cento nel Mezzogiorno. Gli aumenti hanno riguardato l'edilizia, il commercio e la quasi totalità dei settori industriali e si sono registrati anche in comparti, quali il metallurgico e il meccanico, in cui si è osservata una riduzione della componente ordinaria. La forte espansione delle prestazioni straordinarie e in deroga associata alla riduzione della CIGO non indica un miglioramento del quadro occupazionale, ma riflette il protrarsi dello stato di crisi di alcune aziende oltre i limiti di erogazione delle prestazioni ordinarie.

I dati relativi ai primi quattro mesi del 2011 segnalano tuttavia un'inversione di tendenza. Nel periodo considerato, le ore autorizzate si sono ridotte in Puglia (-27,2 per cento), seguendo l'andamento nazionale (-21,5 per cento). La flessione ha riguardato tutte le componenti della CIG ed è stata concentrata nei mesi di marzo e aprile.

La partecipazione delle donne al mercato del lavoro

Anche nel 2010 la congiuntura negativa ha inciso in misura più attenuata sull'occupazione femminile (cfr. il paragrafo: *La domanda e l'offerta di lavoro*). Una maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro resta un elemento determinante per le prospettive di crescita della regione. Le politiche attuate negli anni recenti sono riuscite solo in parte a ridurre il grave ritardo della Puglia sotto questo profilo.

Nonostante i progressi conseguiti negli ultimi decenni, il tasso di occupazione femminile italiano (46,1 per cento nel 2010; 22 punti percentuali in meno di quello maschile) resta uno dei più bassi nell'Unione europea e ben lontano dall'obiettivo europeo del 60 per cento entro il 2010 fissato dall'Agenda di Lisbona. L'ancora più ambizioso target di Europa 2020, che mira a un tasso di occupazione delle persone di età compresa tra i 20 e i 64 anni pari al 75 per cento, è stato declinato a livello nazionale al 67-69 per cento, con la previsione di una crescita del tasso di occupazione femminile doppia rispetto a quello maschile.

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, in Puglia nel periodo 2004-2010 il tasso di occupazione femminile è stato, in media, pari al 29,0 per cento, 33,2 punti percentuali più basso di quello maschile, e inferiore alla media del Mezzogiorno e dell'Italia (tav. a18). Tra il 2004 e il 2010 il divario rispetto al corrispondente tasso maschile si è ridotto di quasi tre punti percentuali. Il divario è particolarmente accentuato nella fascia di età 35-54 anni e tra i meno istruiti.

Sulla base del secondo rapporto Unioncamere sull'imprenditoria femminile, la consistenza delle imprese femminili registrate in Puglia a dicembre 2008 è cresciuta del 5,8 per cento rispetto a quella della fine del 2003, a fronte di una lieve flessione di quelle maschili; la crescita è stata più debole rispetto al Mezzogiorno e al resto del Paese (7,6 e 8,7 per cento rispettivamente).

La marcata variabilità a livello regionale degli indicatori riflette da un lato il diverso tessuto sociale, culturale ed economico dei territori, dall'altro le politiche attua-

te a livello locale. La Regione Puglia, dotandosi di una legge che presenta contenuti anche avanzati, ha posto le basi per interventi volti a favorire una maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro, anche se i risultati sono ancora modesti.

La normativa regionale. – In Puglia le linee strategiche di intervento e le politiche a favore della famiglia e della conciliazione vita-lavoro sono state definite in modo organico dalla legge regionale 21 marzo 2007, n. 7. Il "Piano regionale per le politiche sociali 2009-2011" (Delibera Giunta regionale 13 ottobre 2009, n. 1875) include tra i suoi obiettivi interventi in tema di conciliazione in coerenza con gli indirizzi della legge.

Per promuovere a livello locale le politiche di genere la LR 7/2007 ha istituito alcuni organismi regionali (tav. a19), che affiancano la Consigliera di Parità e la Commissione per le Pari opportunità.

L'occupazione dipendente. – Gli interventi della Regione Puglia a favore delle donne comprendono misure a esse destinate in modo esclusivo e azioni volte più in generale a favorire l'occupazione di lavoratori "svantaggiati", secondo le indicazioni comunitarie al riguardo.

Tra dicembre 2008 e aprile 2009 la Regione ha adottato provvedimenti per contrastare gli effetti della crisi economica e finanziaria, alcuni destinati esclusivamente alle donne. Il primo di questi ha stanziato oltre 11 milioni di euro per interventi formativi a favore di donne disoccupate finanziando 56 progetti; le altre tre iniziative, ciascuna per 10 milioni di euro, hanno previsto incentivi alla formazione e all'assunzione di donne o al loro reinserimento dopo un periodo di disoccupazione. Per questi ultimi sono stati sinora finanziati interventi per circa un terzo dell'importo stanziato.

L'imprenditoria femminile. – Il primo importante intervento a favore dell'imprenditoria femminile a livello nazionale è costituito dalla legge 25 febbraio 1992 n. 215.

L'intervento, attivato nel 1997, si è articolato in due fasi. Nella prima, tre bandi sono stati gestiti a livello nazionale; nella seconda, la gestione di altri tre bandi è stata delegata alle Regioni, a condizione di aggiungere fondi propri e specificare criteri aggiuntivi rispetto a quelli nazionali. La Regione Puglia ha partecipato al IV, V e VI bando emanati tra il 2001 e il 2006: sono state finanziate 1.091 richieste per un totale di 63 milioni di euro, a fronte di stanziamenti per 65 milioni di cui 5 di cofinanziamento regionale; la gestione dell'ultimo bando è ancora in corso. Infine, nel IV e V bando circa 3,6 milioni di euro sono stati destinati alla formazione imprenditoriale femminile.

La conciliazione. – Le politiche per la conciliazione vita-lavoro favoriscono di fatto la partecipazione femminile al mercato del lavoro in contesti dove il lavoro familiare e di cura è prevalentemente a carico delle donne, come quello italiano. Secondo i dati dell'Istat nelle regioni meridionali, nelle coppie in cui lei lavora, il 74,8 per cento del lavoro familiare è svolto dalla donna, contro una media nazionale del 71,4 per cento.

I servizi per la prima infanzia rappresentano uno dei principali strumenti per la conciliazione. Sulla base dei dati dell'Istat la Puglia ha presentato un indicatore di presa in carico (numero di bambini con meno di tre anni che hanno usufruito di asili nido comunali e servizi integrativi con contributi comunali sul totale dei bambini della stessa fascia di età), del 4,9 per cento nel 2008 (5,0 nel 2004), di poco superiore alla media del Sud ma sensibilmente più basso di quella nazionale (12,7 nel 2008).

Il Consiglio europeo di Barcellona ha fissato per il 2010 al 33 per cento l'obiettivo di offerta di servizi socio-educativi per la prima infanzia rispetto agli utenti potenziali, includendo il servizio pubblico e quello privato. La legge finanziaria nazionale per il 2007 aveva previsto un piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi per i bambini fino a 3 anni con un finanziamento statale di 446 milioni di euro per il triennio 2007-09, cui si sono aggiunti circa 281 milioni di euro di cofinanziamento locale. Alla Puglia sono stati assegnati 39,9 milioni di euro, cui si sommano 37,7 milioni di cofinanziamento regionale. Inoltre, nel 2010, la Conferenza unificata Stato-Regioni ha destinato alla Puglia ulteriori 7 milioni di euro per servizi per la prima infanzia e la famiglia. La legge fissava per il 2009 obiettivi di copertura che la Puglia ha conseguito (11,7 per cento a fronte di un obiettivo del 7,1, secondo i dati di monitoraggio Regioni e Province autonome). Il valore rimane sensibilmente inferiore al corrispondente tasso nazionale (17,8), e ben lontano dall'obiettivo di Barcellona.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

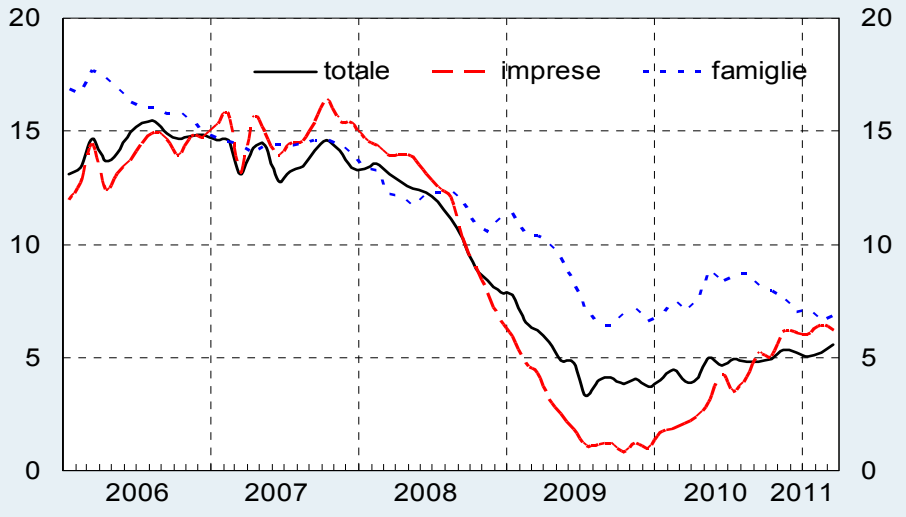
Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel 2010 il credito a residenti in regione ha accelerato: i prestiti bancari, al netto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine, sono aumentati del 5,2 per cento (3,7 nel 2009; fig. 3.1 e tav. 3.1). L'incremento dei finanziamenti, più consistente che nelle altre aree del Paese, ha riguardato sia le imprese sia le famiglie consumatrici, ed è riconducibile principalmente a un aumento della domanda; le politiche di offerta degli intermediari sono infatti rimaste improntate alla cautela (cfr. il paragrafo: *La domanda e l'offerta di credito in regione*). In base a dati provvisori, a marzo 2011 i prestiti bancari sono cresciuti del 5,6 per cento sui dodici mesi, in ulteriore accelerazione rispetto alla fine del 2010.

Figura 3.1

Prestiti bancari (1)

(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte ed escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati a marzo 2011 sono provvisori.

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)

(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese			Famiglie consumatrici	Totale
			medio-grandi	piccole (2)			
					Fam. produttrici (3)		
Dic. 2008	-1,9	14,8	6,6	8,3	2,9	2,2	11,2	7,9
Dic. 2009	4,6	0,2	1,0	1,9	-1,1	-1,6	6,6	3,7
Mar. 2010	-0,9	-4,9	2,1	3,4	-1,1	-0,9	7,1	3,9
Giu. 2010	-11,5	-9,2	4,2	6,1	0,0	0,0	8,3	4,6
Set. 2010	-13,0	-17,4	5,2	6,3	2,7	2,7	8,2	4,8
Dic. 2010	-7,9	-15,4	6,1	7,1	3,7	3,5	7,0	5,2
Mar. 2011 (4)	-3,2	-15,9	6,3	7,4	3,8	3,3	6,9	5,6

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Il credito alle famiglie. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, il credito alle famiglie consumatrici è aumentato del 5,9 per cento nel 2010 dal 4,5 dell'anno precedente (tav. 3.2). Il principale contributo a tale aumento è venuto dai mutui per l'acquisto di abitazioni, cresciuti del 6,8 per cento; di contro, il credito al consumo ha registrato un incremento inferiore all'1 per cento, come nel 2009.

Tavola 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici (1)

(variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
		Prestiti per l'acquisto di abitazioni		
Banche	4,6	7,3	6,8	7,5
		Credito al consumo		
Banche e società finanziarie	0,8	0,7	0,8	-2,6
Banche	*13,5*	*9,1*	*2,2*	1,8
Società finanziarie	*-10,6*	*-7,2*	*-0,6*	-7,2
		Prestiti totali (3)		
Banche e società finanziarie	4,5	6,5	5,9	4,9

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Oltre ai prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni e al credito al consumo il totale include anche altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni. Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

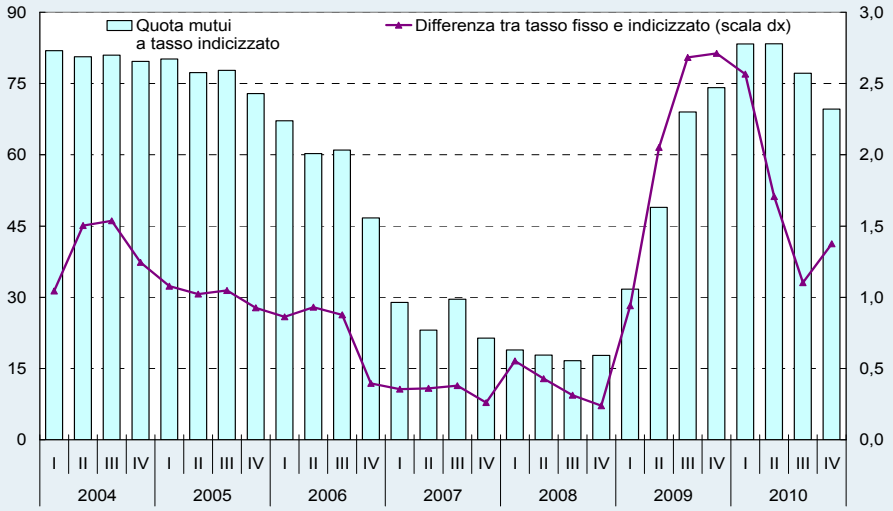
I tassi di interesse sui mutui per l'acquisto di abitazioni sono aumentati di circa un quarto di punto tra la fine del 2009 e la fine del 2010, al 3,3 per cento, risentendo dell'analogo rialzo dei tassi di mercato monetario (tav. a26). In corso d'anno il differenziale a favore del tasso variabile si è ridotto e la preferenza delle famiglie pugliesi verso i mutui indicizzati si è attenuata (fig. 3.2).

Sulla base delle risposte delle banche intervistate dalla Banca d'Italia (cfr. il paragrafo: La domanda e l'offerta di credito in regione*) nel 22,5 per cento dei mutui erogati nel 2010 sono state utilizzate formule di protezione contro rialzi dei tassi, percentuale più che raddoppiata dall'anno precedente. Le banche hanno anche offerto finanziamenti con durate oltre i 30 anni o per importi superiori all'80 per cento del valore dell'immobile (il 14,2 e 3,7 per cento delle erogazioni, rispettivamente). Tuttavia, la percentuale mediamente finanziata (*loan to value*) è ancora diminuita, dal 63 al 59 per cento.*

Figura 3.2

Mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni e tassi di interesse (1)

(valori percentuali)



Fonte: *Rilevazione sui tassi di interesse*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati trimestrali riferiti alla residenza della controparte. La quota delle nuove erogazioni è misurata dalla scala di sinistra; la differenza tra tasso annuo effettivo globale (TAEG) sui mutui a tasso fisso e indicizzato è misurata dalla scala di destra. Dal totale dei mutui sono escluse le operazioni per le quali il tempo di riprezzamento del tasso di interesse è compreso tra 1 e 5 anni. Il TAEG sui mutui a tasso fisso è calcolato sulle operazioni di mutuo con tempo di riprezzamento del tasso di interesse superiore a 5 anni.

Il credito alle imprese. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, il credito al settore produttivo è aumentato del 5,9 per cento (1,2 nel 2009; tav. 3.3).

Il credito a medio e a lungo termine è cresciuto dell'8,2 per cento, più rapidamente dei prestiti a breve termine. In presenza di una perdurante debolezza dell'accumulazione del capitale, hanno contribuito alla domanda di finanziamenti a scadenza principalmente le operazioni di ristrutturazione del debito. Il credito collegato alla gestione del portafoglio commerciale (anticipi e altri crediti autoliquidanti) ha ristagnato, nonostante la moderata ripresa delle vendite.

La crescita dei finanziamenti è stata più contenuta per il manifatturiero e il terziario. In una fase congiunturale ancora delicata, parte dell'incremento del credito al settore delle costruzioni è riconducibile alle ristrutturazioni di posizioni debitorie.

Tra i principali comparti manifatturieri, sono cresciuti soprattutto i crediti alle imprese del settore alimentare e agricolo, a fronte di una debole crescita per le imprese della metallurgia e un'ulteriore flessione per quelle del tessile-abbigliamento (tav. a22). Nel terziario, i crediti a imprese del commercio sono aumentati del 6,8 per

cento, mentre quelli a tutte le altre maggiori branche sono cresciuti meno della media regionale.

Verso la fine dell'anno scorso le banche sono tornate a espandere il credito erogato alle piccole imprese, che si era contratto da metà del 2009. La crescita dei finanziamenti resta tuttavia più rapida per le imprese con oltre 20 addetti (tav. 3.1).

Gli affidamenti accordati non sono cresciuti di pari passo con la domanda di credito della clientela, e l'intensità di utilizzo delle linee di credito, in parte influenzata dalla recente modifica della normativa sulle commissioni di massimo scoperto, è aumentata di circa 2 punti per le imprese con almeno 20 addetti. Presso le imprese maggiori questo indicatore ha raggiunto il massimo degli ultimi anni, e si è allineato ai valori medi delle imprese con meno di 20 addetti.

Tavola 3.3

Prestiti alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
Principali branche				
Attività manifatturiere	-3,9	1,6	2,9	4,0
Costruzioni	2,5	4,1	6,1	4,4
Servizi	1,6	3,1	4,9	5,0
Forme tecniche				
Factoring	-12,9	7,5	12,2	4,8
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	-8,8	-6,1	0,2	3,5
Aperture di credito in conto corrente	-5,5	-6,1	-0,3	-0,6
Mutui e altri rischi a scadenza	5,4	7,3	8,2	8,2
di cui: *leasing finanziario*	*-0,2*	*-0,5*	*2,2*	3,5
Totale (3)	**1,2**	**3,3**	**5,9**	**6,2**

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie *ex* art. 107 del TUB e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori. – (3) Include anche i finanziamenti a procedura concorsuale.

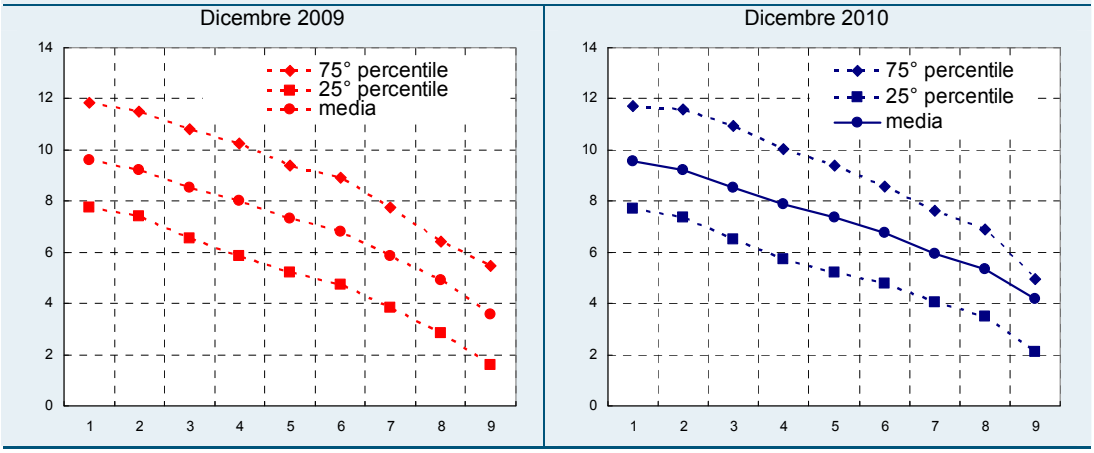
Si è sostanzialmente arrestato il calo dei tassi di interesse praticati sui prestiti a breve termine alle imprese (tav. a26). I tassi a medio lungo termine, che durante la crisi avevano subito una flessione maggiore di quelli a breve, sono aumentati di circa 10 centesimi nel 2010. Il differenziale di tasso di interesse sul credito a breve termine pagato dalle imprese regionali rispetto a quelle del Centro-nord si è mantenuto stabile intorno a 90 centesimi, tenendo conto della loro composizione settoriale e dimensionale, e quindi della diversa rischiosità.

Le politiche di *pricing* delle banche sembrano essere divenute più coerenti con le condizioni finanziarie delle controparti. Nel corso del 2010 si è confermata la tendenza che negli ultimi anni aveva visto aumentare le differenze nelle condizioni praticate alle imprese clienti in base alla loro rischiosità, anche nell'ambito della stessa classe dimensionale (fig. 3.3; cfr. *L'economia della Puglia*, anni precedenti e il riquadro: *Finanziamenti bancari e caratteristiche d'impresa*). Le differenze hanno continuato a crescere presso le fasce di clientela più piccole, riducendosi significativamente solo presso i maggiori clienti.

Figura 3.3

Tassi di interesse alle imprese, per classe di fido (1)

(media, 75° e 25° percentile; valori percentuali)



Fonte: *Rilevazione sui tassi di interesse.*
(1) Asse delle ordinate: media, 75° e 25° percentile dei tassi di interesse praticati dalle banche alle imprese su crediti a revoca. Asse delle ascisse: classi di fido globale del debitore; classe 1 = 75-125.000 euro; 2 = 125-250.000 euro; 3 = 250-500.000 euro; 4 = 0,5-1 milione di euro; 5 = 1-2,5 milioni di euro; 6 = 2,5-5 milioni di euro; 7 = 5-25 milioni di euro; 8 = 25-100 milioni di euro; 9 = oltre 100 milioni di euro.

FINANZIAMENTI BANCARI E CARATTERISTICHE D'IMPRESA

Un'analisi su circa 2.400 imprese pugliesi, per le quali si dispone dei dati di bilancio e delle segnalazioni alla Centrale dei rischi a partire dal 2007, mostra come nel triennio di crisi l'andamento dei prestiti al settore produttivo abbia seguito dinamiche diverse in funzione della dimensione delle banche e delle caratteristiche delle imprese, soprattutto della loro rischiosità.

I prestiti alle aziende classificate a rischio medio-basso sulla base dei rating assegnati dalla Centrale dei bilanci sono tornati infatti ad accelerare già nella seconda parte del 2009. Il credito destinato alle imprese più rischiose, contraddistinte da una minore redditività e da un leverage più elevato, ha invece continuato a rallentare fino alla metà del 2010.

Per quanto riguarda la dimensione delle banche, nel triennio 2008-2010 la riduzione dei finanziamenti al campione di imprese in esame ha riguardato soprattutto le banche di maggiori dimensioni, in particolare quelle appartenenti ai primi cinque gruppi bancari italiani; nel corso del 2010 si è comunque osservata una progressiva convergenza delle dinamiche dei prestiti concessi dalle banche di diversa dimensione.

La situazione delle imprese con temporanee difficoltà di rimborso dei prestiti. – Le imprese di un campione di circa 3.450 aziende pugliesi di cui si dispone dei dati di bilancio dal 2003 sono state classificate distinguendo, in base alle informazioni di fonte bancaria, quelle che dal 2008 hanno presentato temporanee difficoltà di rimborso dei prestiti da quelle rimaste puntuali nei pagamenti.

Nel periodo 2008-2010 il 15 per cento delle imprese che in precedenza non presentavano difficoltà di rimborso ha evidenziato problemi di restituzione dei finanziamenti.

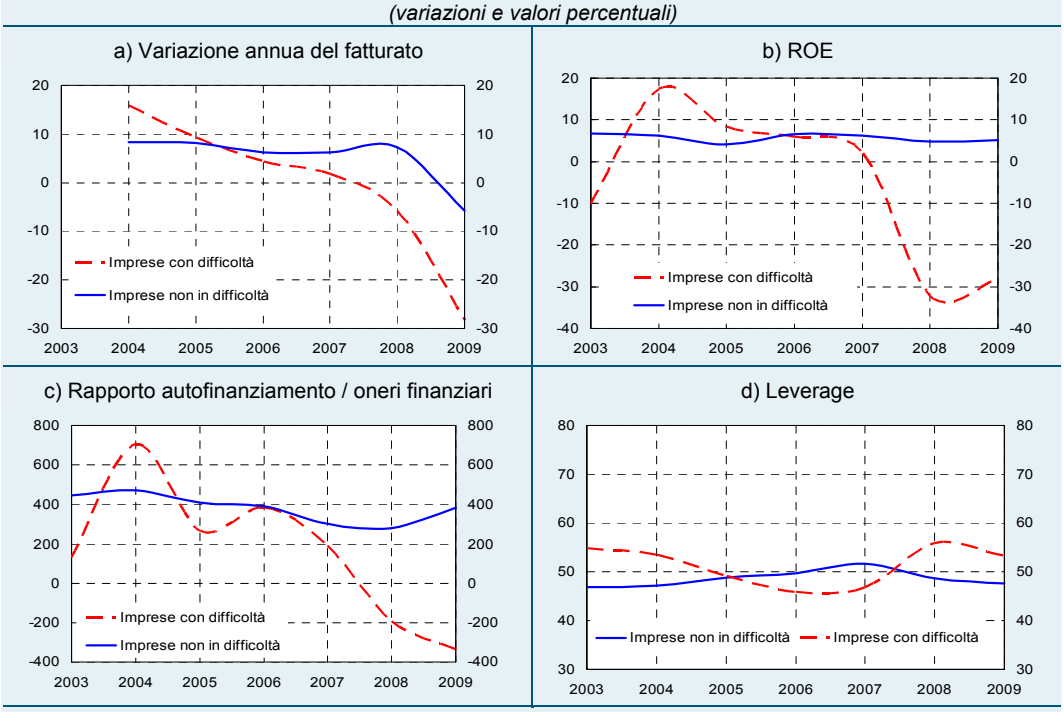
I due gruppi di imprese erano caratterizzati, già nel quinquennio precedente la fase recessiva, da una dinamica differente del fatturato e della redditività. Dal 2005 presso le imprese in difficoltà di rimborso entrambi gli indicatori accusavano una flessione, aggravatasi negli anni di più intensa recessione. Tuttavia, tali imprese non si caratterizzavano, nel periodo pre-crisi, per una situazione finanziaria più squilibrata; infatti il leverage risulta simile per i due campioni di aziende (fig. r3).

Nella fase recessiva, le imprese in difficoltà hanno risentito dell'impossibilità di far fronte agli oneri finanziari con l'autofinanziamento, nonostante il calo dei tassi di interesse; vi si è aggiunto l'accresciuto fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale, già più elevato della media nel periodo pre-crisi.

Figura r3

Indicatori economici e finanziari delle imprese con temporanee difficoltà di rimborso dei prestiti bancari

(variazioni e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci e Centrale dei rischi. Dati corretti per neutralizzare l'effetto della rivalutazione facoltativa dei valori contabili. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato e sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2009 e della Centrale dei rischi tra il 2007 e il 2010. Le imprese che hanno avuto difficoltà di rimborso durante la crisi sono quelle che, a partire dal 2008, presentano in Centrale dei rischi crediti deteriorati (incagli, ristrutturati, scaduti e/o sconfinanti) con riferimento ad almeno una banca. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La domanda e l'offerta di credito in regione

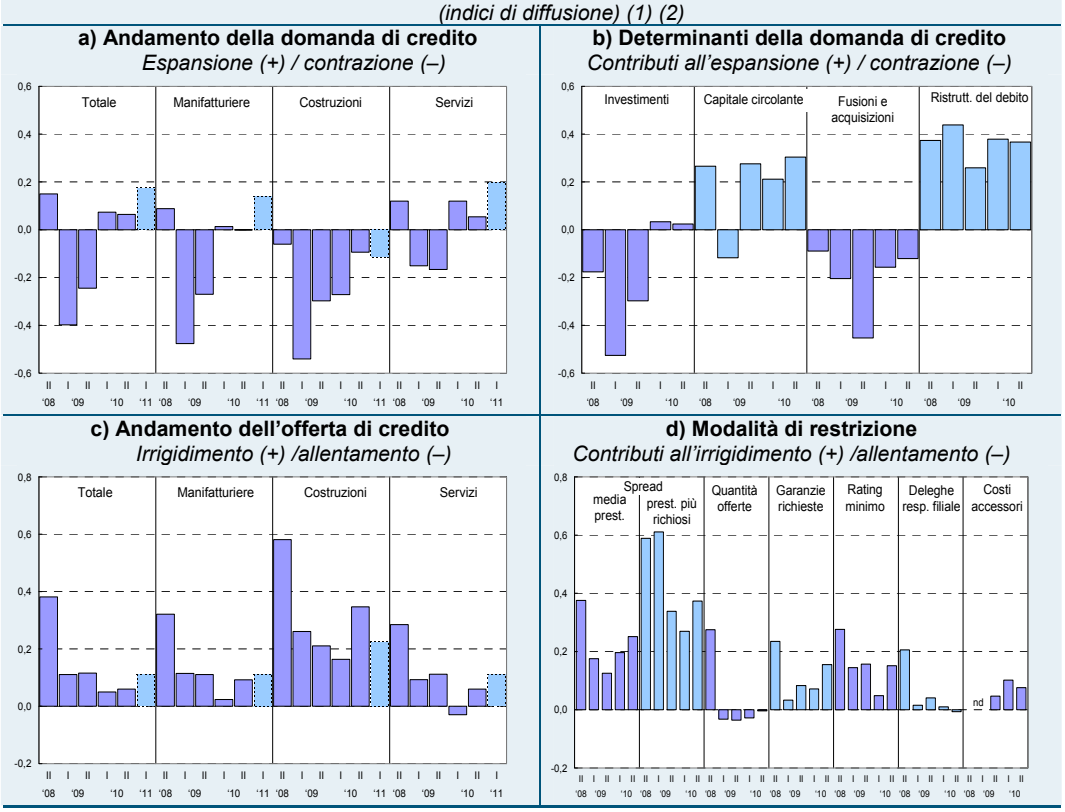
Allo scopo di cogliere l'andamento della domanda e dell'offerta di credito a livello territoriale, nel mese di marzo del 2011 le sedi regionali della Banca d'Italia hanno condotto la nuova edizione della *Regional Bank Lending Survey* (RBLS), che raccoglie informazioni presso un campione di oltre 400 banche (cfr. la sezione: *Note metodologiche* e la pubblicazione *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie regionali,* n. 1, gennaio 2011). Gli intermediari che operano in regione rilevati nell'indagine rappresentano l'85 per cento dell'attività verso la clientela residente in Puglia.

Secondo le risposte degli intermediari la domanda di finanziamenti delle imprese ha mostrato un modesto recupero nel corso del 2010 (fig. 3.4.a). Nelle loro previsioni il rafforzamento delle condizioni di domanda dovrebbe proseguire nel primo semestre del 2011, sostenuto dai settori manifatturiero e dei servizi. La domanda delle imprese di costruzione, sensibilmente in calo già dalla prima edizione dell'indagine, continuerebbe a contrarsi anche nella prima parte del 2011.

Figura 3.4

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle imprese

(indici di diffusione) (1) (2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale,* in *Economie regionali, n. 1, 2011*. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Tra le determinanti della domanda, la componente legata alle attività d'investimento è stata pressoché stagnante, risentendo delle incertezze sulla ripresa (fig. 3.4.b). Hanno ripreso a espandersi, invece, le richieste finalizzate a coprire le esigenze di finanziamento del capitale circolante, per effetto del recupero degli ordinativi; inoltre, è proseguita anche nel 2010 l'esigenza di ristrutturare le posizioni debitorie a breve.

Le condizioni di offerta – dopo l'irrigidimento rilevato a partire dal quarto trimestre del 2008 – sono rimaste orientate alla cautela (fig. 3.4.c). Tale tendenza ha coinvolto tutti i settori, e in particolare quello delle costruzioni. Le previsioni relative al primo semestre dell'anno sembrano prefigurare un atteggiamento ancora prudente tra gli intermediari, anche in seguito al peggioramento delle aspettative riguardanti l'attività economica e all'aumento del costo della raccolta. Nel corso del 2010, le ten-

denze restrittive hanno riguardato in particolare gli spread richiesti alle imprese ritenute più rischiose (fig. 3.4.d).

Le indicazioni delle banche sono sostanzialmente confermate dalle opinioni delle imprese intervistate dalla Banca d'Italia. Alle attuali condizioni di costo e garanzia, il 38 per cento delle imprese avrebbe desiderato aumentare il proprio indebitamento, e di queste due imprese su cinque sarebbero state disposte ad accettare anche aggravi delle condizioni economiche. Un inasprimento delle condizioni è stato rilevato dal 23 per cento delle imprese pugliesi (il 20 nell'indagine precedente).

La crisi ha contribuito a modificare alcuni aspetti delle politiche di offerta delle banche. Per circa metà degli istituti intervistati è cresciuta la rilevanza dei sistemi di rating, e si sono rese necessarie anche modifiche ai modelli adottati. I fattori qualitativi, come le caratteristiche personali dell'imprenditore o i progetti futuri dell'impresa, incidono per circa il 13 per cento alla formazione del punteggio automatico, una percentuale cresciuta in seguito alla crisi, ma tuttora bassa nel confronto con altre regioni. In oltre quattro quinti dei casi le autonomie del responsabile di filiale sono condizionate al rating dell'impresa: il responsabile di filiale raramente utilizza i poteri di deroga rispetto alle valutazioni offerte dai modelli.

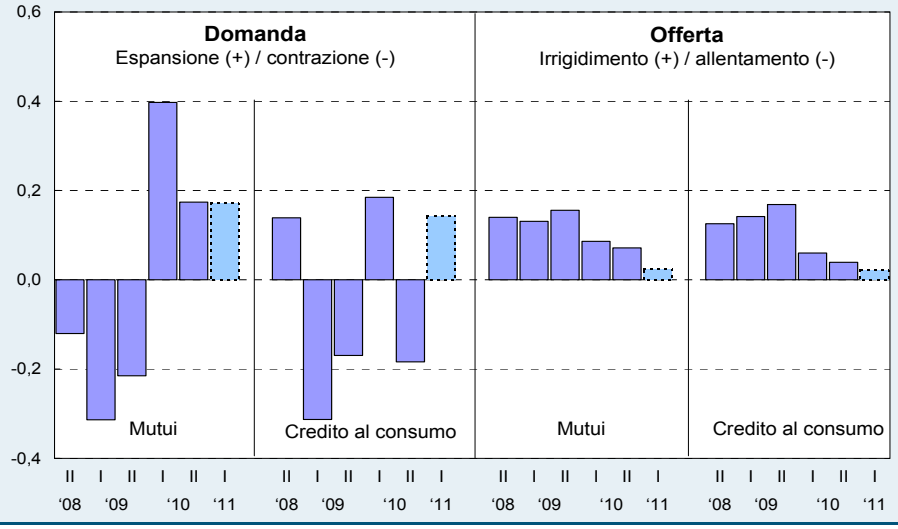
Secondo il 71 per cento delle banche intervistate la crisi avrebbe rafforzato nelle decisioni creditizie il ruolo delle garanzie, specie quelle offerte dai confidi e quelle reali; anche il fondo piccole e medie imprese (L. 662/96) ha registrato un più diffuso utilizzo, così come la richiesta agli imprenditori di rafforzare il patrimonio aziendale. Presso le banche minori è cresciuta di contro l'importanza delle garanzie personali offerte dall'imprenditore o soggetti collegati.

Le banche hanno percepito un incremento della pressione concorrenziale da parte dei maggiori gruppi (24 per cento delle risposte) o, più spesso, da parte di banche locali (48). Le strategie attuate in risposta a tale pressione hanno privilegiato una maggiore attenzione alla clientela fidelizzata e il contenimento dei costi.

Figura 3.5

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie consumatrici

(indici di diffusione) (1)(2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale,* in *Economie regionali,* n. 1, 2011. – (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Con riferimento alle famiglie, la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni è aumentata nel 2010; secondo le previsioni degli intermediari l'intonazione della domanda dovrebbe restare positiva anche nel 2011 (fig. 3.5). Le richieste di finanziamenti per il consumo, negative nella seconda parte dell'anno passato, secondo le banche dovrebbero tornare a crescere nel primo semestre del 2011. L'irrigidimento nelle condizioni di accesso al credito rilevato nel 2009 è proseguito nel corso del 2010 e dovrebbe essersi attenuato solo nei primi mesi del 2011.

La qualità del credito bancario

A fine 2010 l'incidenza delle nuove sofferenze rettificate sui prestiti è stata pari al 2,3 per cento (2,0 per cento a dicembre 2009; tav. 3.4), di circa mezzo punto superiore alla media nazionale. Dopo un picco raggiunto a metà del 2010, l'indicatore è lievemente migliorato per le imprese, accentuando il divario rispetto al resto delle imprese del Mezzogiorno; il miglioramento ha riguardato solo la clientela di maggiori dimensioni; infatti le imprese con meno di 5 addetti (famiglie produttrici) hanno fatto registrare nell'anno un rapido scadimento della qualità del credito. La rischiosità dei finanziamenti concessi alle famiglie è rimasta su livelli contenuti.

Tavola 3.4

Nuove sofferenze e partite incagliate delle banche (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Famiglie consumatrici	Imprese (2)		Totale (4)
			famiglie produttrici (3)	
		Nuove sofferenze (5)		
Dic. 2009	1,3	2,6	2,4	2,0
Mar. 2010	1,4	2,6	2,6	2,6
Giu. 2010	1,3	2,7	2,9	2,6
Set. 2010	1,3	2,5	2,7	2,5
Dic. 2010	1,1	2,4	2,7	2,3
		Incagli in rapporto ai prestiti (6)		
Dic. 2009	2,3	4,6	5,6	4,0
Mar. 2010	2,3	4,9	6,0	3,6
Giu. 2010	2,2	5,1	6,1	3,6
Set. 2010	2,1	5,3	6,2	3,8
Dic. 2010	2,1	5,0	6,1	3,6

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (5) Nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (6) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze.

I finanziamenti a imprese in temporanea difficoltà ("incagli") sono passati dal 4,6 al 5 per cento in rapporto ai prestiti totali alle imprese, per effetto del perdurare della debolezza della ripresa economica. In base a dati provvisori, l'incidenza degli incagli delle imprese sarebbe ulteriormente salita nei primi mesi del 2011. Il miglioramento dell'indicatore per le famiglie consumatrici ha tuttavia determinato una fles-

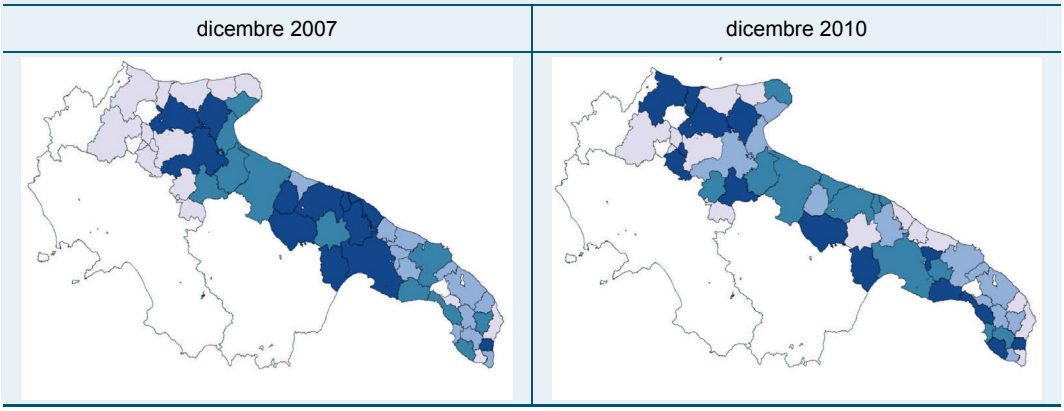
sione del totale regionale. La rapidità con cui si modifica la qualità creditizia presso le imprese è molto aumentata nel periodo della crisi (cfr. il riquadro: *L'evoluzione della qualità dei finanziamenti alle imprese regionali*).

L'evoluzione della rischiosità dei prestiti alle imprese non ha riguardato le aree della regione in modo omogeneo. Un'analisi dell'incidenza di incagli e sofferenze sugli impieghi per sistema locale del lavoro (SLL) mostra che nel periodo dicembre 2007 – dicembre 2010 i peggioramenti più significativi sono stati registrati in alcuni sistemi della provincia di Brindisi e in quelli del basso Salento, interessato da una perdurante e grave crisi dei distretti manifatturieri (cfr. il riquadro: *I distretti industriali pugliesi* nel capitolo: *Le attività produttive*). La rischiosità è rimasta su livelli elevati anche nel distretto del mobile di Altamura. Di contro, essa si è ridotta nelle aree dell'hinterland barese nel confronto col resto della regione (fig. 3.6).

Figura 3.6

Evoluzione della rischiosità nei sistemi locali del lavoro (SLL) (1)

(posizionamento sulla base dell'incidenza di incagli e sofferenze sui prestiti; quartili)



Fonte: Centrale dei rischi.
(1) Dati riferiti al comune di residenza della controparte. Colori più scuri equivalgono a una più elevata rischiosità delle impresi residenti nel SLL (incidenza di incagli e sofferenze sui prestiti).

Sulla base di informazioni tratte dalla Centrale dei rischi (Cr), riferite ai crediti erogati alle imprese che sono entrati in sofferenza negli anni 1997-2010, si stima che in Puglia la durata media delle sofferenze è pari a 58 mesi, superiore alla media per l'Italia e il Mezzogiorno (54 e 57 mesi, rispettivamente). Le sofferenze delle imprese con meno di venti addetti tendono a estinguersi in tempi più rapidi rispetto a quelle delle imprese di maggiori dimensioni. Nostre analisi econometriche indicano che il processo di estinzione delle sofferenze è più rapido nei primi 3 anni, sia in Puglia sia in Italia. In circa il 10 per cento dei casi le sofferenze possono essere censite in Cr anche per più di dieci anni.

L'EVOLUZIONE DELLA QUALITÀ DEI FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE REGIONALI

La crisi economico-finanziaria ha comportato un netto peggioramento della qualità del credito. Per l'intero sistema bancario, il flusso di nuove sofferenze in percentuale dei prestiti complessivi è fortemente aumentato nel corso del 2009 e nella prima parte del 2010.

Rispetto alla dinamica delle sofferenze in rapporto ai prestiti, che prende in considerazione solo lo stato finale del deterioramento, la matrice di transizione sintetizza l'intera evoluzione della rischiosità dei prestiti bancari attraverso la frequenza con cui le posizioni creditizie transitano nei diversi stati di anomalia creditizia, in un periodo di riferimento (tav. a23). Le matrici di transizione per i crediti alle imprese regionali sono state calcolate per due periodi: quello successivo all'insorgere della crisi economico finanziaria (giugno 2008 - dicembre 2010, d'ora in avanti "dopo la crisi") è stato confrontato con il periodo precedente (dicembre 2005 - giugno 2008, d'ora in avanti "pre crisi").

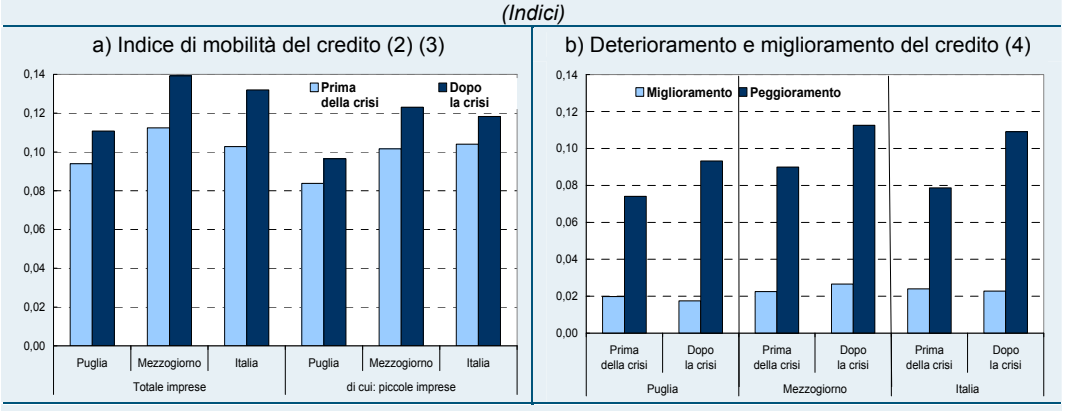
Sulla base delle informazioni della Centrale dei rischi su poco meno di 70.000 prestiti a imprese pugliesi, nel periodo dopo la crisi la permanenza delle posizioni creditizie *in bonis* o in forme di anomalia lieve si è significativamente ridotta (dal 91,6 per cento pre-crisi all'88,9 in Puglia, dal 92,6 all'88,9 in Italia). Nell'ambito delle posizioni sostanzialmente regolari si è ridotta l'incidenza degli sconfinamenti, anche per effetto dell'azione delle banche volta a disciplinare l'utilizzo delle linee di credito da parte delle imprese clienti. Sono aumentate le transizioni da situazioni di sostanziale normalità verso gli stati di deterioramento più gravi (incagli, sofferenze e perdite). Inoltre, la matrice consente di apprezzare anche l'aggravamento delle preesistenti situazioni di anomalia: in regione il 45,1 per cento degli incagli si sono trasformati in sofferenza tra giugno 2008 e dicembre 2010.

Le informazioni contenute nella matrice possono essere sintetizzate dall'indice di mobilità nella qualità del credito, una misura del grado d'incertezza fronteggiato dalle banche (cfr. la sezione: *Note Metodologiche*). La mobilità del credito in regione è aumentata dopo la crisi di circa il 18 per cento, in misura più ridotta per le imprese minori e per il credito erogato dai maggiori gruppi nazionali (fig. r4.a). L'indice di mobilità è rimasto in Puglia sensibilmente inferiore al valore medio nazionale e delle regioni meridionali, nonostante un'accresciuta frequenza dei peggioramenti di posizione connessi alla sfavorevole congiuntura economica (fig. r4.b).

Figura r4

Mobilità nella qualità delle posizioni creditizie delle imprese (1)

(Indici)

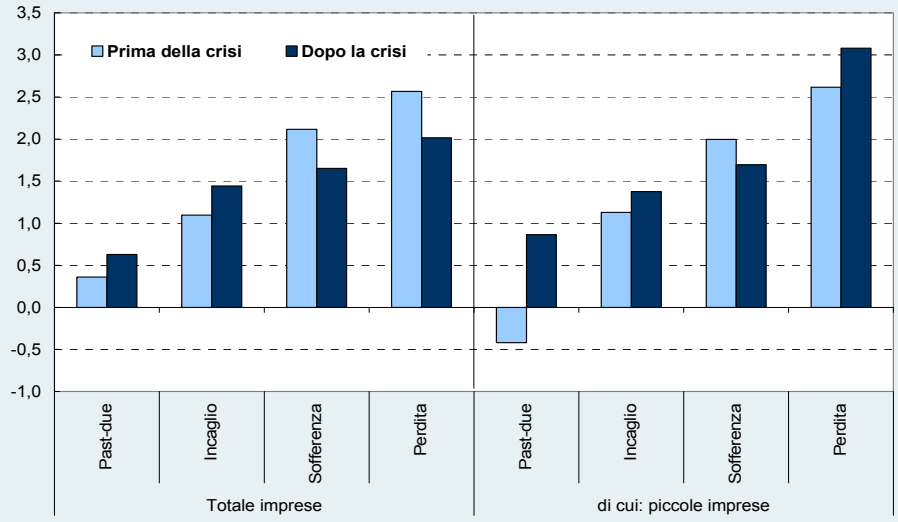


Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Sono compresi i prestiti erogati da società finanziarie. Il periodo prima della crisi è dicembre 2005 – giugno 2008, quello della crisi è giugno 2008 – dicembre 2010. – (2) Le piccole imprese comprendono le società in accomandita semplice e in nome collettivo, le società semplici, di fatto e le imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) L'indice di mobilità varia tra 0 in caso di assenza di transizioni e 1 in caso di assenza di posizioni che permangono nello stesso stato iniziale. – (4) L'indice di mobilità è la somma delle due componenti relative al miglioramento e al deterioramento. Dati riferiti al complesso delle imprese.

La matrice di transizione consente anche di rilevare la capacità delle banche di discriminare tra diversi gradi di rischio della clientela. Il tasso di interesse applicato dalle banche all'inizio del periodo ai prestiti che in quel momento non presentavano anomalie è stato messo in relazione con l'eventuale stato di deterioramento presentato dagli stessi prestiti alla fine del periodo. Ne è emerso come, prima della crisi, le banche avessero richiesto per i prestiti che si sono in seguito deteriorati spread in media superiori a quelli applicati ai prestiti che si sono mantenuti *in bonis*; inoltre lo spread è risultato crescente al crescere del grado di deterioramento. Questa capacità discriminatoria si è confermata anche dopo la crisi, sebbene attenuata in conseguenza della maggiore incertezza sull'evoluzione della situazione delle imprese (fig. r5).

Figura r5

Tassi di interesse in relazione al deterioramento delle posizioni creditizie (1)
(spread; valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi e della *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Gli spread per ciascuna classe di anomalia (past-due, incaglio, sofferenza, perdita) sono calcolati come differenza tra il tasso di interesse medio applicato all'inizio del periodo ai prestiti (in quel momento *in bonis*) che alla fine del periodo si trovavano nella classe di anomalia considerata e il tasso di interesse medio applicato all'inizio del periodo ai prestiti che si sono mantenuti *in bonis* alla fine del periodo. I tassi di interesse sono stati ponderati per l'importo dei prestiti di ciascuna classe alla fine del periodo. I tassi sono rilevati sulle operazioni a revoca. Le piccole imprese comprendono le società in accomandita semplice e in nome collettivo, le società semplici, di fatto e le imprese individuali con meno di 20 addetti.

Il risparmio finanziario

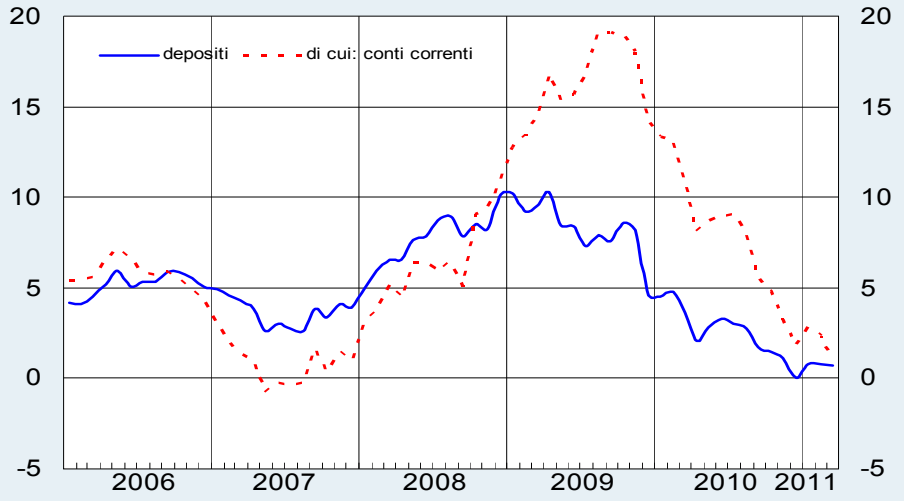
Nel 2010 la crescita della raccolta bancaria ha fortemente rallentato, dopo due anni di accelerazione: i depositi bancari delle famiglie e delle imprese sono aumentati dello 0,6 per cento (tav. a24). La dinamica dei depositi delle famiglie si è progressivamente ridotta (fig. 3.7); in un contesto di tassi orientati a un moderato rialzo, anche i conti correnti, la forma d'investimento più liquida, hanno segnato una decisa decelerazione, pur mantenendo un ritmo di crescita positivo a fronte di una forte riduzione dei pronti contro termine (-23,0 per cento presso le famiglie).

Il valore dei titoli depositati presso le banche è rimasto stabile, registrando una modesta ricomposizione delle tipologie d'investimento: il *fair value* delle obbligazioni di banche italiane, la componente principale, si è contratto del 4,6 per cento, a fronte di un aumento di tutte le altre tipologie (tav. a24). Infine, il valore delle gestioni pa-

trimoniali ha subito una modesta flessione, interamente riconducibile al calo delle gestioni presso SGR, che raccolgono circa metà di questa forma di investimento (tav. a25).

Figura 3.7

Depositi bancari delle famiglie consumatrici (1)
(dati mensili; variazioni percentuali sui 12 mesi)



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

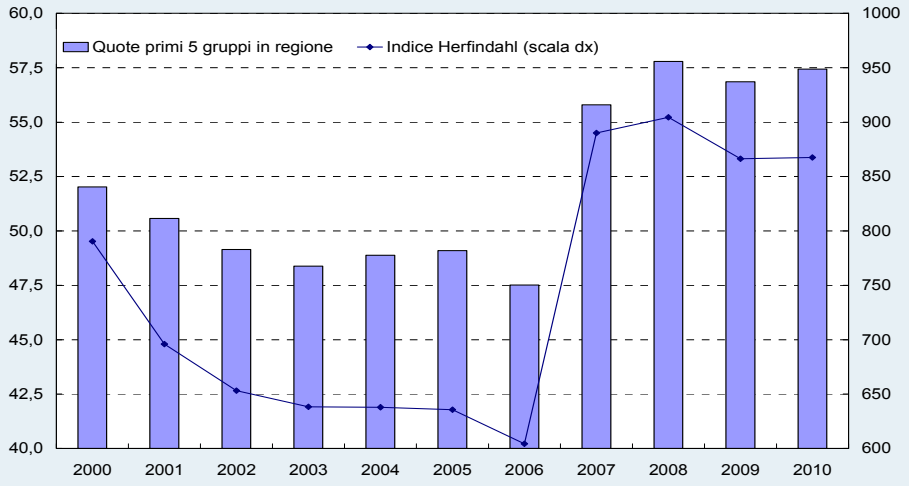
Alla fine del 2010 erano presenti in Puglia 61 banche, in calo rispetto all'anno precedente in conseguenza di operazioni straordinarie (tav. a27); il numero delle banche presenti si è riportato ai livelli dell'inizio degli anni duemila. Anche gli sportelli sono diminuiti, per effetto della razionalizzazione della rete distributiva attuata dalle banche con sede fuori regione.

La concentrazione del mercato dei prestiti regionale, dopo avere registrato una progressiva attenuazione dall'inizio degli anni duemila, si è significativamente rafforzata nel 2007, a causa di operazioni di aggregazione tra intermediari (fig. 3.8). Il recente recupero di quote di mercato da parte degli istituti minori ha in parte mitigato il processo di concentrazione: alla fine del 2010, la quota di prestiti detenuta dai 5 maggiori istituti operanti in Puglia è scesa al 57,4 per cento, poco sotto il picco registrato nel 2008. Anche l'indice di concentrazione di Herfindahl ha subito un lieve calo nel corso della crisi.

Figura 3.8

Grado di concentrazione del sistema bancario regionale (1)

(quote nel mercato dei prestiti in valori percentuali)



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Quota dei prestiti delle prime 5 banche (o gruppi bancari) operanti in regione sul totale dell'attivo. La definizione delle prime 5 banche (o gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA E LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

La dimensione dell'operatore pubblico locale

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica del Ministero dello Sviluppo economico, la spesa pubblica – al netto di quella per interessi – delle Amministrazioni locali della Puglia è cresciuta nella media del triennio 2007-09 del 4,8 per cento l'anno, il doppio dell'incremento registrato dalle Regioni a statuto ordinario (RSO; tav. a28). La spesa pro capite (circa 2.900 euro) resta tuttavia inferiore rispetto alla media delle RSO dell'11 per cento: circa la metà di tale differenza è riconducibile alla minore spesa dei Comuni.

Le spese di parte corrente hanno costituito l'86 per cento del totale. La Regione e le Aziende sanitarie locali (ASL) hanno erogato quasi il 70 per cento della spesa primaria corrente, data la preponderanza della componente sanitaria.

Le spese in conto capitale, che nella media delle RSO sono risultate sostanzialmente invariate, sono cresciute in Puglia a un ritmo sostenuto (5,1 per cento), riconducibile in gran parte ai Comuni (7,4 per cento). A tali enti è attribuibile oltre la metà della spesa in conto capitale.

Di seguito sono analizzati i principali comparti di intervento della spesa erogata a livello decentrato: la spesa sanitaria, di competenza delle Regioni, e quella per investimenti.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale (SSR) nel 2008-2010. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS) nel 2010 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 1.836 euro, sostanzialmente allineata al resto del Paese (tav. a29). Tenendo conto della composizione della popolazione per classi di età, che approssima una misura del fabbisogno di servizi sanitari, il livello della spesa in regione è stato superiore alla media nazionale.

Dopo essere aumentata nel 2007 a un ritmo doppio rispetto alla media del Paese (rispettivamente del 6,5 e del 3,2 per cento), nel triennio 2008-2010 la spesa complessiva ha registrato un sensibile rallentamento, crescendo in media del 2,2 per cento annuo, in linea con la media nazionale. Oltre la metà dell'incremento complessivo dei costi nel triennio è riconducibile agli acquisti diretti di beni (8,8 per cento, 2,2 punti percentuali in più della media nazionale); la spesa farmaceutica convenzionata è aumentata in media dell'1,3 per cento all'anno, in controtendenza con il resto del Paese (-1,8). La spesa per il personale è cresciuta del 2,7 per cento l'anno, in linea con il valore nazionale. La spesa per i servizi sanitari offerti dalle strutture convenzionate e accreditate, che rappresentano oltre il 20 per cento dei costi complessivi, è invece cresciuta a un ritmo inferiore a quello nazionale (rispettivamente dell'1,3 e del 3,5 per cento).

Equilibri finanziari nella sanità e interventi della Regione. – Dall'esame dei dati di consuntivo del Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), il risultato di esercizio del SSR, rilevato al quarto trimestre di ciascun anno, è divenuto negativo dal 2005. Nel 2007 il disavanzo del sistema sanitario è aumentato dell'84 per cento (-12,2 nelle altre regioni con Piani di rientro: nel 2009 Lazio, Campania, Sicilia, Calabria, Abruzzo, Molise, Liguria e Sardegna; tav. a30).

Le perdite risultanti dai conti economici dei SSR non tengono conto delle successive misure di copertura predisposte dalle Regioni (essenzialmente fiscalità propria e utilizzo di risorse di bilancio), né di eventuali ulteriori finanziamenti a carico dallo Stato, dei quali si tiene invece conto in sede di monitoraggio degli equilibri finanziari da parte del Governo nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni. Dal 2001, per il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica stabiliti in sede di Unione europea, l'erogazione alle Regioni dei finanziamenti integrativi statali è stata subordinata al mantenimento degli equilibri economico-finanziari dei propri SSR.

Dal 2007 al 2010 l'incidenza delle perdite di esercizio sui ricavi in regione non ha registrato sostanziali variazioni; nello stesso periodo nelle altre regioni con Piani di rientro, che partivano da un livello più elevato dell'incidenza delle perdite sui ricavi, tale rapporto è diminuito di quasi 5 punti percentuali, portandosi nel 2010 al 4,7 per cento, in linea col dato della Puglia.

L'inosservanza da parte della Regione Puglia di alcuni adempimenti stabiliti dalla normativa di settore per il contenimento della dinamica dei costi del SSR (articolo 1, comma 173 della legge 30 dicembre 2004, n. 311) ha comportato la perdita dei maggiori finanziamenti statali relativamente agli anni 2006 e 2008, per un ammontare complessivo di 500 milioni di euro. Ai fini della riattribuzione di tali somme la Regione, ai sensi dell'articolo 1, comma 180 della medesima legge, ha elaborato un programma operativo di riorganizzazione e riqualificazione del SSR, le cui misure correttive, presentate al governo nell'aprile del 2010, sono state approvate negli ultimi mesi dell'anno.

Il Piano di riordino (2010-2012) consta di una parte organizzativa (formazione del personale e sviluppo delle tecnologie informatiche) e di una finanziaria, nella quale sono delineate le azioni finalizzate al ristabilimento dell'equilibrio economico entro il 2012. In particolare, è stato preventivato nel triennio un contenimento dei costi per

770 milioni di euro e un incremento dei ricavi per 628 milioni. Le principali misure sul lato dei costi riguardano:

- il riordino della rete ospedaliera, mediante la chiusura di ospedali con un numero esiguo di posti letto, l'accorpamento di reparti e la riconversione di ospedali disattivati in strutture sanitarie territoriali (minori costi pari al 17 per cento del totale);
- la ridefinizione e il monitoraggio dell'adeguatezza delle prestazioni, delle modalità prescrittive e degli accordi contrattuali con le strutture accreditate (12 per cento);
- il contenimento della spesa farmaceutica (35 per cento), da conseguire sia mediante la riduzione delle quantità consumate per effetto dell'aumento della compartecipazione dei cittadini alla spesa (ticket), sia attraverso risparmi negli acquisti, grazie al maggior ricorso alle unioni di acquisto e alla gestione centralizzata delle gare;
- la riduzione delle spese per il personale, soprattutto attraverso il blocco del turnover degli addetti e la ridefinizione degli accordi contrattuali integrativi regionali (36 per cento).

Secondo quanto previsto nell'Accordo, i primi provvedimenti della Regione dovranno riguardare il riordino della rete ospedaliera; l'efficacia di tale iniziativa verrà valutata dal Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti di cui all'art. 12 dell'Intesa Stato – Regioni del 23 marzo 2005. Dall'esito di tale monitoraggio dipenderà la riattribuzione dell'80 per cento dei maggiori finanziamenti statali per gli anni 2006-08.

I provvedimenti di contenimento dei costi dovrebbero produrre un abbattimento del disavanzo tendenziale del 18 per cento nel 2010, del 70 per cento nel 2011 e dell'85 per cento nel 2012, anno in cui il bilancio sanitario tornerebbe in attivo. I ricavi addizionali proverrebbero per la quasi totalità dall'incremento del gettito dell'IRAP, e la per la parte residua, da fondi del bilancio autonomo della Regione. Il loro contributo al riequilibrio del conto economico, elevato nel 2010, si dovrebbe rapidamente attenuare negli anni successivi.

Gli investimenti pubblici

Nel 2009, sulla base dei CPT, la spesa delle Amministrazioni locali pugliesi per investimenti fissi è stata pari all'1,6 per cento del PIL regionale, poco più della media delle RSO (tav. a31). Nel triennio 2007-09 la spesa è cresciuta a un tasso medio annuo del 7,1 per cento, in controtendenza rispetto alle RSO (-1,9). Tale aumento è attribuibile per i tre quarti ai Comuni (7,3 per cento; -0,9 nelle RSO). Gli investimenti effettuati dall'amministrazione regionale e dalle ASL, invariati nella media delle RSO, sono cresciuti in Puglia a un ritmo elevato (25,6 per cento). Anche le Province hanno fatto registrare un incremento della spesa per investimenti (6,2 per cento, -4,2 nelle RSO).

Le entrate di natura tributaria

Nel triennio 2007-09 le entrate tributarie della Regione Puglia sono state pari a 1.232 euro pro capite (1.739 euro nella media delle RSO; tav. a32) e sono aumentate del 5,9 per cento in media all'anno (4,7 nelle RSO). Le entrate tributarie comprendono sia i tributi propri sia le risorse devolute dallo Stato a titolo di compartecipazione all'IVA e all'accisa sulla benzina. In base ai dati dei rendiconti della Regione nel 2010 la prima componente pesa per il 23 per cento del totale e la sua incidenza è diminuita di oltre 6 punti percentuali nell'ultimo triennio (a fronte di una crescita di circa il 10 per cento medio annuo delle risorse tributarie devolute). I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente circa il 20 e il 4 per cento delle entrate tributarie totali.

Al fine di finanziare il disavanzo sanitario, dal 2008 la Puglia ha innalzato l'aliquota dell'IRAP dal livello ordinario (3,90 per cento) al livello massimo (4,82), tuttora in vigore. L'incremento ha riguardato per il biennio 2008-09 anche l'aliquota dell'addizionale all'Irpef (dal livello minimo dello 0,9 per cento fino all'1,4 per cento, per i redditi superiori a 28.000 euro); dal 2010 l'aliquota è tornata al livello ordinario per tutti i contribuenti.

Nel triennio 2006-08 le entrate tributarie delle Province sono state pari a 73 euro pro capite (88 euro nella media delle RSO) e sono aumentate in media del 2,6 per cento all'anno (1,9 nelle RSO). I principali tributi propri delle Province sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione, che sono aumentate dello 0,2 e 1,8 per cento nella media del triennio; la compartecipazione all'Irpef e le altre entrate tributarie minori sono invece cresciute a ritmi più elevati.

Le entrate tributarie dei Comuni (al netto della compartecipazione all'Irpef), nel triennio 2006-08, sono state pari a 313 euro pro capite (357 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 3,1 per cento all'anno (-2,3 nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI e la compartecipazione all'Irpef. Gli interventi su queste due imposte rappresentano i principali strumenti attraverso cui i Comuni esercitano la propria autonomia impositiva nell'attuale assetto istituzionale.

L'aliquota dell'ICI può variare fra il 4 e il 7 per mille. Nel 2010 l'aliquota ordinaria dell'ICI è stata pari al 6,58 per mille nella media dei Comuni della regione (6,61 per mille nella media RSO), in linea con l'anno precedente. Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). L'aliquota dell'addizionale all'Irpef è stata in media pari allo 0,53 per cento nei Comuni della regione (0,44 nelle RSO), il 10,5 per cento dei quali ha scelto di non applicare l'imposta (17,1 nelle RSO).

Il debito

Nel corso del 2009, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul PIL regionale, il debito delle AA.LL. era pari al 6,3 per cento del PIL regionale (6,0 per cento nel 2008), un livello inferiore di un punto percentuale al dato medio nazionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2010 il debito delle AA.LL. pugliesi, pari a circa 4,2 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali del 2,4 per cento rispetto a dodici mesi prima, in misura più pronunciata della media nazionale; esso rappresentava il 3,8 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane (tav. a33).

Tra le fonti di finanziamento, la principale è costituita dai prestiti delle banche italiane e della Cassa depositi e prestiti (circa il 70 per cento del totale), leggermente superiore al dato nazionale; in regione è più alta che nel resto del Paese la quota di indebitamento costituita da titoli emessi in Italia (15 per cento circa).

5. I DIPENDENTI PUBBLICI IN PUGLIA

La Puglia presenta un numero di addetti pubblici per abitante in linea con la media delle RSO; dall'inizio dello scorso decennio i dipendenti pubblici si sono ridotti, a un tasso simile a quello delle altre regioni. In Puglia si registrano differenze nella distribuzione degli addetti per comparti: sono più numerosi nella scuola, meno nella sanità e negli enti territoriali. Presso questi ultimi, il minor numero di addetti si riflette in una spesa per il personale inferiore alla media delle RSO; la spesa per addetto è invece superiore, risentendo di una composizione più concentrata nelle qualifiche e posizioni retributive elevate.

La dimensione e la dinamica del pubblico impiego. – A fine 2009 i dipendenti pubblici rilevati dalla Ragioneria Generale dello Stato (RGS) in Italia ammontavano a circa 3,4 milioni, di cui il 96 per cento a tempo indeterminato.

In Puglia il numero di impiegati pubblici in rapporto alla popolazione era in linea con la media delle RSO e del Mezzogiorno (tav. a34). In rapporto al totale degli occupati la quota dei dipendenti del settore pubblico risulta maggiore di 4 punti percentuali rispetto a quella delle RSO e di poco inferiore a quella delle regioni del Mezzogiorno. Circa il 67 per cento degli impiegati pubblici pugliesi presta la propria attività nei comparti dell'istruzione, della sanità e degli enti territoriali (37, 18 e 11 per cento, rispettivamente). Nell'interpretazione dei dati occorre tener conto del fatto che il confronto a livello territoriale può risentire dei diversi modelli organizzativi adottati dai singoli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

I dipendenti scolastici sono 12,4 ogni 100 alunni (13,6 per cento nelle RSO). Il minor numero di addetti per alunni in Puglia è in gran parte riconducibile alla maggiore dimensione media delle classi e alla minore offerta di attività a tempo pieno e prolungato.

I dipendenti del Servizio sanitario regionale (SSR) sono 96 per ogni 10.000 abitanti, un livello inferiore alla media delle RSO del 15 per cento. Il divario risente della maggiore incidenza in regione delle strutture private in convenzione e della struttura demografica, con una popolazione relativamente più giovane. Standardizzando la popolazione pugliese in base alle classi di età, il divario si riduce al 9 per cento.

In Puglia vi sono 61 addetti degli enti territoriali ogni 10.000 abitanti, il 26,5 per cento circa in meno delle altre aree del Paese. Il personale della Regione costituisce il 12,9 per cento di quello complessivo degli enti territoriali (tav. a34). Gli impiegati regionali sono 7,9 per ogni 10.000 abitanti, un valore in linea con la media nazionale e circa il 30 per cento inferiore rispetto alle regioni meridionali. I dipendenti delle amministrazioni provinciali rappresentano l'11,6 per cento del totale degli enti territoriali; il loro rapporto rispetto alla popolazione è inferiore al resto del Paese. Gli addetti ai Comuni rappresentano oltre i tre quarti dell'organico complessivo degli enti terri-

toriali. Il rapporto tra dipendenti comunali e residenti, pari a 46 per 10.000 abitanti, è il più basso d'Italia, a fronte di una media di 59 nel Mezzogiorno e di 66 delle RSO.

Dal 2003 si è registrato un processo di convergenza tra aree nell'incidenza di addetti pubblici: nel Mezzogiorno, dove la quota di dipendenti pubblici era relativamente elevata, i dipendenti sono diminuiti dell'1,4 per cento medio annuo; in Puglia si sono ridotti dello 0,4 per cento, sostanzialmente in linea con la media delle RSO. La riduzione è risultata particolarmente accentuata nell'ultimo anno, per effetto delle misure di razionalizzazione introdotte con la legge 6 agosto 2008, n. 133. Nel settore dell'istruzione dal 2003 al 2009 il personale si è ridotto del 2,1 per cento medio annuo, pressoché in linea con il dato del Mezzogiorno e più che nella media delle RSO (-0,5 per cento); anche i dipendenti degli enti territoriali sono calati (-1,9 per cento). Gli addetti alla sanità sono invece cresciuti dell'1,3 per cento all'anno, mentre nella media delle RSO sono rimasti invariati.

Il personale degli enti territoriali: spesa e composizione per qualifiche. – A livello nazionale il comparto degli enti territoriali incide sul totale del pubblico impiego per circa il 15 per cento, in termini sia di addetti sia di spesa per il personale. In questa sezione si analizzano le differenze regionali in termini di spesa e l'impatto che su di essa esercitano la dimensione e la struttura degli organici. I dati sono riferiti al 2008, ultimo anno per il quale si dispone delle informazioni.

Per quantificare l'incidenza sulla spesa della composizione del personale - per carriera (dirigenziale e impiegatizia) e, nell'ambito di quella impiegatizia, per fasce e livelli retributivi - è stata costruita una misura sintetica: lo "stipendio medio teorico" percepito da un lavoratore rappresentativo, con qualifica media calcolata in base alle quote osservate nella popolazione di riferimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2008 la spesa per il personale della Regione Puglia, in rapporto ai residenti, è stata di 42,5 euro, un valore di poco superiore a quello medio delle RSO, ma inferiore a quello del Mezzogiorno (tav. a35). Il divario con il Mezzogiorno è riconducibile principalmente al minor numero di addetti per abitante. Rispetto al 2003 la spesa complessiva per il personale è diminuita di circa il 3 per cento medio annuo, più che nel Meridione e in Italia. Tale dinamica è in gran parte riconducibile al consistente ridimensionamento dell'organico.

La spesa per addetto (54.000 euro) è stata inferiore del 2,7 per cento rispetto a quella delle RSO: in presenza di uno "stipendio medio teorico" superiore dello 0,5 per cento, la minore spesa per addetto è riconducibile principalmente alla più bassa incidenza delle componenti della retribuzione differenti da quella fissa. Il maggior livello dello stipendio teorico è riconducibile soprattutto alla più elevata quota di impiegati con livelli retributivi più alti presenti in ogni fascia. Dal 2003 la spesa per addetto è cresciuta a un ritmo medio annuo dell'1,3 per cento (2,8 per cento per le RSO). È aumentata la componente rappresentata dagli impiegati con i livelli retributivi più elevati mentre è diminuita quella dei dirigenti.

La spesa pro capite per il personale delle Province pugliesi (30 euro) è inferiore di circa un quarto rispetto a quella del Mezzogiorno e delle RSO, principalmente per effetto della minore dimensione degli organici (tav. a36). Dal 2003 la spesa complessiva è cresciuta dell'1,1 per cento medio annuo, meno che nel Meridione e nelle RSO: in regione, a differenza che nelle altre aree, la crescita è stata frenata dalla riduzione

degli occupati (-0,9 per cento). Nel periodo in esame si è registrata una convergenza nella spesa media per addetto con le altre aree del Paese: la Puglia, che nel 2003 partiva da un livello superiore, ha registrato una crescita dell'1,8 per cento medio annuo, inferiore a quello del Mezzogiorno e delle RSO.

La spesa per i dipendenti comunali pugliesi è stata di 191 euro per abitante, il 26 per cento in meno della media delle RSO (tav. a37). La spesa pro capite tende a decrescere all'aumentare della popolazione del Comune fino a una certa dimensione demografica, per poi risalire nuovamente: neutralizzando l'effetto della dimensione demografica dei Comuni della Puglia, il differenziale si riduce al 22 per cento. Gran parte di tale divario è riconducibile alle differenze in termini di numero di addetti per abitante. Dal 2003 la spesa del personale è cresciuta dell'1,5 per cento medio annuo, in linea con la media delle RSO. La spesa per addetto (41.000 euro) è risultata superiore del 6 per cento rispetto a quella delle RSO; vi ha contribuito la maggiore quota di dirigenti e la maggiore concentrazione del personale impiegatizio nei livelli retributivi più elevati.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
" a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007
" a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007
" a4 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
" a5 Effetti della crisi sull'attività innovativa delle imprese
" a6 Struttura economica regionale al 2007 per SLL classificati come distretti industriali
" a7 Esportazioni e fatturato nei distretti industriali
" a8 Commercio estero (*cif-fob*) per settore
" a9 Commercio estero (*cif-fob*) per settore e area geografica
" a10 Indici di accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale di merci
" a11 Attività portuale
" a12 Traffico aeroportuale di passeggeri
" a13 Movimento turistico
" a14 Spesa e pernottamenti dei turisti stranieri in Puglia 2001-08
" a15 Occupati e forza lavoro
" a16 Contributi alla dinamica dell'occupazione per età
" a17 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
" a18 Tassi di occupazione e differenziali di genere per classe di età e livello di istruzione
" a19 Legge regionale 21 marzo 2007, n.7

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Tav. a20 Prestiti e depositi delle banche per provincia
" a21 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
" a22 Prestiti alle imprese per branca di attività economica
" a23 Matrice di transizione della qualità delle posizioni creditizie delle imprese regionali
" a24 Il risparmio finanziario
" a25 Gestioni patrimoniali
" a26 Tassi di interesse bancari
" a27 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a28 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
" a29 Costi del servizio sanitario
" a30 Costi e ricavi del servizio sanitario in Puglia e nelle altre Regioni con Piani di rientro
" a31 Spesa pubblica per investimenti fissi
" a32 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
" a33 Il debito delle Amministrazioni locali
" a34 Il pubblico impiego nel 2009
" a35 Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti dell'amministrazione regionale
" a36 Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti delle amministrazioni provinciali
" a37 Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti delle amministrazioni comunali

Tavola a1

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)

(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2006	2007	2008	2009 (3)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.418,4	5,0	-7,0	-4,6	5,6	-7,0
Industria	9.806,2	20,5	2,2	-3,1	-1,8	-12,7
Industria in senso stretto	*6.680,7*	*13,9*	*1,2*	*-0,6*	*-3,5*	*-14,3*
Costruzioni	*3.108,9*	*6,5*	*4,2*	*-7,9*	*1,8*	*-9,7*
Servizi	35.624,0	74,4	3,2	1,8	-1,2	-3,0
Commercio, riparazioni, alberghi, trasp. e comun.	….	….	*4,8*	*2,6*	….	….
Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali	….	….	*4,4*	*2,0*	….	….
Altre attività di servizi	….	….	*0,9*	*1,1*	…	….
Totale valore aggiunto	**47.897,9**	**100,0**	**2,5**	**0,4**	**1,1**	**-5,4**
PIL	**54.078,1**	**-**	**2,5**	**0,1**	**-1,4**	**-5,0**
PIL pro capite (4) (5)	**13.233,0**	**66,0**	**2,5**	**0,0**	**-1,5**	**-5,2**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati riferiti al 2000. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Per il 2008 sono disponibili soltanto le stime preliminari aggregate a livello di settore agricolo, industriale, e dei servizi. − (4) PIL ai prezzi di mercato per abitante, in euro. – (5) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Tavola a2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007 (1)

(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.031,4	15,3	-7,6	10,7	10,1	1,4
Industrie tessili e abbigliamento	773,8	11,5	-5,5	-4,1	-5,6	2,5
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	297,0	4,4	-4,7	11,5	3,1	3,6
Carta, stampa ed editoria	320,2	4,8	1,9	8,0	0,1	13,7
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	376,2	5,6	-9,2	12,1	-8,5	3,0
Lavorazione di minerali non metalliferi	571,0	8,5	-1,4	9,5	-5,3	15,9
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	1.138,2	16,9	1,2	2,2	-7,5	-5,7
Macch./apparecchi mecc., elettrici e ottici; m.trasporto	1.429,0	21,2	-3,1	6,7	12,1	3,9
Legno, gomma, plastica e altri prodotti manifatturieri	799,0	11,9	-3,8	-0,9	4,9	-7,5
Totale	**6.731,5**	**100,0**	**-3,4**	**4,8**	**1,4**	**1,3**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati riferiti al 2000. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

Tavola a3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007 (1)

(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Commercio e riparazioni	6.251,8	16,8	-3,3	0,3	6,6	3,4
Alberghi e ristoranti	1.519,0	4,1	-3,6	0,3	-1,0	4,9
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	4.213,6	11,3	4,5	0,8	4,6	0,4
Intermediazione monetaria e finanziaria	1.884,1	5,1	2,9	5,0	5,1	10,0
Servizi vari a imprese e famiglie (3)	10.242,4	27,5	0,1	-2,2	4,3	0,8
Pubblica amministrazione (4)	4.421,6	11,9	5,2	3,9	-0,6	1,7
Istruzione	3.902,6	10,5	-3,3	-0,9	0,1	0,4
Sanità e altri servizi sociali	3.366,1	9,1	5,9	-7,2	2,0	0,3
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.131,4	3,0	9,1	-8,7	8,8	7,5
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	255,6	0,7	-3,5	0,7	-3,3	-15,5
Totale	**37.188,0**	**100,0**	**1,0**	**-0,8**	**3,2**	**1,8**

Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Valore aggiunto ai prezzi base, valori concatenati riferiti al 2000. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (4) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Tavola a4

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2008	64,7	-25,1	-33,2	-24,2	-23,5	3,1
2009	62,3	-45,0	-58,4	-45,0	-44,3	5,3
2010	63,0	-37,6	-43,0	-37,7	-38,8	4,1
2009 – 1° trim.	62,5	-47,7	-56,9	-46,5	-46,6	0,5
2° trim.	65,1	-49,0	-67,4	-50,4	-51,8	5,8
3° trim.	62,2	-40,6	-54,4	-40,7	-39,7	9,9
4° trim.	59,5	-42,5	-55,0	-42,5	-39,4	5,0
2010 – 1° trim.	61,7	-39,4	-45,6	-39,2	-40,6	2,7
2° trim.	61,8	-43,2	-50,4	-42,9	-44,7	6,8
3° trim.	63,2	-34,3	-51,0	-35,0	-35,4	-0,1
4° trim.	65,2	-33,5	-25,0	-33,5	-34,7	7,1
2011 – 1° trim.	63,5	-36,4	-40,2	-36,9	-34,9	0,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, nuove serie definite secondo la classificazione Ateco 2007.
(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Tavola a5

Effetti della crisi sull'attività innovativa delle imprese (1)

(valori percentuali)

	Puglia		Mezzogiorno		Italia	
	Ha rallentato l'attività innovativa	Ha stimolato l'attività innovativa	Ha rallentato l'attività innovativa	Ha stimolato l'attività innovativa	Ha rallentato l'attività innovativa	Ha stimolato l'attività innovativa
Intensità tecnologica (2)						
Elevata	*21,1*	*40,0*	*19,6*	*38,4*	*8,9*	*50,3*
Bassa	*30,4*	*35,0*	*21,2*	*34,1*	*10,5*	*46,0*
Propensione all'export (3)						
Elevata	*38,7*	*33,5*	*16,4*	*29,8*	*7,6*	*54,4*
Bassa	*27,8*	*36,1*	*21,3*	*35,4*	*10,6*	*45,7*
Dimensione (4)						
Imprese medie e grandi	*21,3*	*36,6*	*13,8*	*39,7*	*4,6*	*53,3*
" piccole	*28,9*	*35,9*	*21,4*	*34,6*	*10,9*	*46,2*
Profittabilità prima della crisi (5)						
roe 2007 > mediana del settore	*25,5*	*39,4*	*17,6*	*39,0*	*9,3*	*49,6*
roe 2007 < mediana del settore	*33,2*	*32,4*	*22,8*	*34,0*	*11,0*	*45,8*
Intensità di R&S prima della crisi (5)						
Immobilizzazioni in R&S nel 2007 > 0	*31,4*	*40,6*	*20,3*	*40,6*	*12,4*	*48,3*
Immobilizzazioni in R&S nel 2007 = 0	*29,6*	*33,4*	*21,0*	*34,3*	*9,3*	*47,5*
Totale	**28,6**	**35,9**	**20,9**	**34,9**	**10,0**	**47,3**

Fonte: Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi 2010 e Centrale dei Bilanci; per la descrizione del campione e delle domande, cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Si considera l'innovazione nell'utilizzo di tecnologie nel ciclo produttivo, l'innovazione nella gamma di prodotti e servizi offerti e l'innovazione nei sistemi organizzativi e gestionali nel periodo 2010-2011. – (2) Segmentazione in base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri. Alto: imprese appartenenti alle "high" o "medium-high" technology industries; basso: imprese appartenenti alle "low" o "low-medium" technology industries. – (3) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale. – (4) Imprese medie e grandi: con 100 addetti e oltre; imprese piccole: con 20-99 addetti. – (5) Sono utilizzati i dati del bilancio 2007 presenti negli archivi della Centrale dei Bilanci per le imprese partecipanti al Sondaggio congiunturale. Il campione corrisponde a circa il 90% di quello originario; per tale motivo il valore medio indicato dal totale può non essere compreso tra quelli delle due classificazioni.

Tavola a6

Struttura economica regionale al 2007 per sistemi locali del lavoro classificati come distretti industriali

(unità e valori percentuali)

SPECIALIZZAZIONI DEI SLL	Numero di SLL		Popolazione (1)		Addetti manifatturieri (1)		Esportazioni (1)	
	Puglia	Italia	Puglia	Italia	Puglia	Italia	Puglia	Italia
Alimentari	0	7	0,0	0,5	0,0	0,7	0,0	0,7
Beni per la casa	1	32	2,8	4,4	3,9	8,0	2,4	6,9
Cartotecniche e poligrafiche	0	4	0,0	0,5	0,0	0,7	0,0	0,6
Meccanica	0	38	0,0	6,6	0,0	12,1	0,0	12,8
Oreficeria, strumenti musicali	0	6	0,0	1,3	0,0	2,3	0,0	2,9
Pelli, cuoio e calzature	1	20	8,2	2,2	9,9	3,7	6,5	2,9
Prodotti in gomma e plastica	0	4	0,0	0,6	0,0	1,0	0,0	0,9
Tessile e abbigliamento	6	45	5,6	6,4	5,8	10,7	1,9	9,6
Totale distretti industriali	**8**	**156**	**16,6**	**22,5**	**19,5**	**39,2**	**10,8**	**37,2**

Fonte: elaborazioni su dati Istat (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).
(1) Sul totale dell'area geografica di appartenenza.

Esportazioni e fatturato nei distretti industriali

(variazioni medie annue)

PERIODI	Esportazioni al valore nominale		PERIODI	Fatturato a prezzi costanti (2)	
	Distretti pugliesi (1)	Italia		Distretti pugliesi (3)	Italia
			Tessile e abbigliamento		
1991-1996	15,6	11,6	1993-1996	3,0	4,4
1996-2001	0,8	4,8	1996-2001	-1,5	2,5
2001-2005	-5,6	-2,4	2001-2005	-2,5	-2,4
2005-2007	-2,9	3,9	2005-2007	1,3	1,7
2007-2009	-15,9	-11,8	2007-2009	-4,4	-9,4
2009-2010	-20,7	9,9			
			Pelli, cuoio e calzature		
1991-1996	7,9	13,4	1993-1996	10,8	7,3
1996-2001	1,0	5,0	1996-2001	-0,4	1,8
2001-2005	-1,8	-3,2	2001-2005	-2,7	-3,0
2005-2007	-2,8	7,6	2005-2007	4,6	4,0
2007-2009	-18,9	-11,1	2007-2009	-8,6	-11,4
2009-2010	-43,0	18,1			
			Beni per la casa		
1991-1996	27,1	13,4	1993-1996	24,2	4,6
1996-2001	12,5	5,3	1996-2001	17,6	5,4
2001-2005	-8,4	-1,9	2001-2005	3,6	1,8
2005-2007	-11,2	6,6	2005-2007	-6,4	3,8
2007-2009	-17,8	-13,1	2007-2009	-11,8	-10,0
2009-2010	0,6	9,1			
			Totale settori (4)		
1991-1996	17,3	12,6	1993-1996	11,8	4,9
1996-2001	7,0	5,0	1996-2001	5,5	3,6
2001-2005	-6,4	-2,4	2001-2005	0,5	-0,5
2005-2007	-7,5	5,6	2005-2007	-1,8	3,0
2007-2009	-17,7	-12,1	2007-2009	-9,2	-9,9
2009-2010	-15,6	11,5			

Fonte: elaborazioni su dati Istat (per le esportazioni), Centrale dei Bilanci e Cerved (per il fatturato).
(1) Esportazioni delle province con presenza di distretti specializzati nei comparti indicati. – (2) I valori del fatturato sono deflazionati sulla base di indici di prezzo alla produzione calcolati per ogni comparto produttivo a livello di codice ATECO a 3 cifre. – (3) Imprese localizzate nei distretti regionali e operanti nel relativo comparto di specializzazione. Campioni chiusi di imprese nei periodi considerati. – (4) Include anche i settori di specializzazione dei distretti regionali non indicati in precedenza.

Tavola a8

Commercio estero (*cif-fob*) per settore

(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	662	-32,0	35,2	652	-1,9	9,2
Prodotti delle industrie estrattive	70	-20,9	-6,7	2.743	-30,4	57,1
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	508	4,5	22,3	716	-8,5	28,7
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	252	-23,3	11,3	384	-7,8	20,3
Cuoio e prodotti in cuoio	359	-37,7	34,8	263	-13,7	26,2
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	21	-26,1	20,0	110	-15,8	24,5
Coke, prod. petrol. e di combustione nucleare	78	-55,8	287,9	829	-30,0	75,6
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	1.376	-12,5	26,9	1.108	-17,5	26,9
Articoli in gomma e materie plastiche	284	-6,7	-4,7	232	-18,4	5,0
Metalli e prodotti in metallo	1.276	-40,0	28,9	735	-74,6	142,8
Macchine e apparecchi meccanici	601	-31,0	14,7	531	-34,3	13,0
Apparecchiature elettriche e ottiche	415	46,0	-15,3	883	40,6	-6,5
Mezzi di trasporto	550	-29,6	33,8	345	-25,9	24,4
Mobili	411	-20,3	2,6	95	-12,3	2,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	16	-8,2	18,0	78	-13,1	3,9
Energia elettrica e gas	7	-45,3	-2,3	7	-62,8	1.058,6
Prodotti delle altre attività	18	-9,3	8,8	5	-54,1	-4,5
Totale	**6.906**	**-22,9**	**20,1**	**9.717**	**-24,5**	**34,9**

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (*cif-fob*) per settore e area geografica

(quote percentuali e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

AREE	Totale	Prodotti tessili, dell'abbigliamento cuoio e prodotti in cuoio	Prodotti chimici e farmaceutici	Metalli e prodotti in metallo	Meccanica e mezzi di trasporti	Mobili
			Quote			
Paesi UE	56,4	54,1	40,6	56,1	51,3	69,9
Area dell'euro	45,2	36,4	33,2	52,4	44,8	41,8
di cui: *Germania*	*12,0*	*8,6*	*7,2*	*9,2*	*7,6*	*5,4*
Francia	*9,9*	*12,3*	*4,1*	*14,0*	*18,8*	*10,5*
Spagna	*7,6*	*3,9*	*5,2*	*15,1*	*9,0*	*6,7*
Altri paesi UE	11,2	17,7	7,4	3,7	6,5	28,1
di cui: *Regno Unito*	*4,9*	*4,1*	*3,3*	*3,1*	*2,2*	*24,1*
Paesi extra UE	43,6	45,9	59,4	43,9	48,7	30,1
Europa centro-orientale	5,5	24,4	1,7	1,4	2,0	3,9
di cui: *Albania*	*3,4*	*18,9*	*1,1*	*0,8*	*0,9*	*0,4*
Russia	*0,9*	*2,7*	*0,1*	*0,1*	*0,7*	*1,0*
Altri paesi europei	15,0	4,9	50,4	10,0	5,7	2,4
di cui: *Svizzera*	*10,4*	*3,4*	*44,5*	*0,8*	*0,3*	*1,7*
America settentrionale	8,7	3,1	3,0	11,1	16,4	8,7
di cui: *Stati Uniti*	*8,2*	*2,3*	*3,0*	*11,1*	*15,6*	*6,8*
Asia	7,0	10,5	3,1	6,3	12,9	10,4
di cui: *Cina*	*1,0*	*5,0*	*0,3*	*0,0*	*0,9*	*1,8*
India	*0,8*	*0,2*	*0,4*	*1,3*	*2,4*	*0,2*
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
			Variazioni 2009-2010			
Paesi UE	18,4	34,1	22,9	50,5	18,5	0,8
Area dell'euro	18,0	30,3	26,1	48,4	22,9	0,3
di cui: *Germania*	*13,6*	*26,6*	*24,6*	*110,6*	*-3,0*	*-19,3*
Francia	*23,3*	*40,4*	*-13,3*	*58,6*	*22,1*	*11,2*
Spagna	*14,1*	*31,2*	*5,6*	*38,1*	*14,4*	*22,0*
Altri paesi UE	20,0	42,7	10,4	89,5	-5,2	1,5
di cui: *Regno Unito*	*10,9*	*21,7*	*-20,6*	*143,8*	*-38,8*	*4,9*
Paesi extra UE	22,5	13,9	29,7	8,9	28,3	7,0
Europa centro-orientale	7,7	17,9	9,8	-0,2	-13,2	7,9
di cui: *Albania*	*6,8*	*21,4*	*8,2*	*-8,3*	*-18,6*	*-26,1*
Russia	*22,0*	*10,8*	*6,0*	*8,4*	*-11,8*	*26,5*
Altri paesi europei	28,4	12,6	27,0	19,6	82,2	7,3
di cui: *Svizzera*	*19,0*	*7,5*	*20,2*	*82,5*	*-11,6*	*8,0*
America settentrionale	38,0	2,8	1.706,1	-1,2	12,0	-0,5
di cui: *Stati Uniti*	*38,2*	*-4,2*	*1.927,7*	*-1,3*	*11,3*	*-11,1*
Asia	10,7	12,0	-0,8	6,1	22,3	24,2
di cui: *Cina*	*-7,8*	*32,1*	*-73,3*	*-81,8*	*22,4*	*61,0*
India	*1,3*	*-22,4*	*-24,0*	*-6,8*	*13,4*	*565,6*
Totale	**20,1**	**24,0**	**26,9**	**28,9**	**23,1**	**2,6**

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a10

Indici di accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale di merci

(indici)

AREE	Accessibilità locale alla rete di trasporto primaria (1)	Interconnessione stradale con i mercati di sbocco nazionali (2)		
	2006	1970	1990	2008
Bari	*116,0*	*97,7*	*99,6*	*101,0*
Brindisi	*104,2*	*94,2*	*95,5*	*96,4*
Foggia	*88,1*	*93,3*	*95,1*	*96,9*
Lecce	*80,1*	*97,5*	*98,6*	*99,4*
Taranto	*108,4*	*94,1*	*95,6*	*96,7*
Puglia	94,8	96,2	97,8	99,0
Mezzogiorno	85,6	94,4	96,4	98,0
Italia	100,0	100,0	102,0	103,9

(1) Fonte: elaborazioni su dati Isfort. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Dati medi dei SLL ubicati in ogni area. Per quanto attiene ai dati provinciali, la provincia è quella di appartenenza del comune principale del SLL. Indici: base Italia 2006 = 100. – (2) Fonte: Banca d'Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione e realizzazione*, Seminari e convegni, N. 7 del 2011; capitolo a cura di D. Alampi e G. Messina. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Indici: base Italia 1970 = 100.

Tavola a11

Attività portuale

(unità e variazioni percentuali)

PORTI	2009	2010	Var. 2009-2010
	Merci (tonnellate)		
Bari	4.987.117	5.302.912	6,3
Brindisi	11.019.749	10.116.792	-8,2
Taranto	27.174.687	34.848.844	28,2
Totale	**43.181.553**	**50.268.548**	**16,4**
	Contenitori (TEU) (1)		
Bari	55	680	1136,4
Brindisi	722	1.107	53,3
Taranto	741.428	581.936	-21,5
Totale	**742.205**	**583.723**	**-21,4**
	Passeggeri (numero)		
Bari	1.961.283	1.903.535	-2,9
Brindisi	524.104	520.853	-0,6
Totale	**2.485.387**	**2.424.388**	**-2,5**

Fonte: Autorità portuali.
(1) TEU, *Twenty-feet Equivalent Unit* (unità equivalente a container da 20 piedi).

Tavola a12

Traffico aeroportuale di passeggeri

(unità e variazioni percentuali)

AEROPORTI	2009	2010	Var. 2009-2010
Bari	2.801.152	3.379.548	20,6
Brindisi	1.082.423	1.599.788	47,8
Foggia	68.228	71.721	5,1
Totale	**3.951.803**	**5.051.057**	**27,8**

Fonte: Aeroporti di Puglia S.p.A.

Tavola a13

Movimento turistico (1)

(migliaia di unità)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2008	2.497,2	423,0	2.920,2	10.466,1	1.713,3	12.179,4
2009	2.571,3	417,1	2.988,4	10.844,4	1.626,0	12.470,5
2010	2.654,0	459,1	3.113,1	11.134,8	1.848,8	12.983,5

Fonte: Amministrazioni provinciali.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione. I dati del 2010 sono provvisori.

Tavola a14

Spesa e pernottamenti dei turisti stranieri in Puglia 2001-08 (1)

(variazioni e quote percentuali)

PAESI E AREE DI ORIGINE	Arrivi	Soggiorno medio	Spesa per notte	Spesa totale	Per memoria: quota della spesa 2001(2)
Europa (3)	-4,8	-16,1	54,6	23,6	84,8
di cui: Francia	*27,7*	*44,9*	*103,8*	*277,4*	*3,1*
Germania	*5,6*	*10,1*	*21,6*	*41,3*	*23,0*
Regno Unito	*171,1*	*10,7*	*-12,9*	*161,4*	*3,3*
Austria	*-65,5*	*15,8*	*18,1*	*-52,8*	*5,8*
Svizzera	*-21,9*	*-11,2*	*27,8*	*-11,3*	*12,3*
Europa dell'Est (4)	*56,5*	*268,0*	*-27,6*	*316,7*	*3,6*
Resto del mondo (5)	59,3	-5,2	-42,0	-12,5	15,2
di cui:Stati Uniti d'America	*50,2*	*8,0*	*-35,9*	*4,0*	*4,0*
Giappone	*-40,1*	*-63,6*	*20,8*	*-73,6*	*1,8*
BRIC (6)	*329,5*	*46,5*	*-40,6*	*273,5*	*0,7*
Totale	**-1,5**	**-14,8**	**40,8**	**18,1**	**100,0**

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) I dati si riferiscono al totale dei viaggiatori stranieri in Italia qualunque sia il motivo del viaggio. Le variazioni della spesa sono calcolate in termini nominali – (2) Quote percentuali. – (3) Esclude la Russia. – (4) Bulgaria, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Serbia, Montenegro, Croazia, Slovenia, Kosovo, Albania, Romania, Ungheria, Polonia, Estonia, Lituania, Lettonia, Ucraina, Bielorussia, Moldova. – (5) Include la Russia. – (6) Brasile, Russia, India e Cina.

Tavola a15

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	di cui: commercio	Totale					
2008	-4,1	-6,8	5,7	1,9	-0,3	0,3	4,5	0,7	11,6	52,9	46,7
2009	-1,5	-7,0	-7,7	-2,8	-6,6	-3,8	6,2	-2,7	12,6	51,5	44,9
2010	1,4	-3,9	-3,3	-0,6	-2,0	-1,2	7,0	-0,1	13,5	51,4	44,4
2009 – 1° trim.	4,8	-3,9	-2,6	-3,6	-1,6	-2,9	11,0	-1,2	13,6	51,9	44,8
2° trim.	-7,5	-8,7	-11,0	-4,3	-3,7	-5,9	5,1	-4,7	12,3	51,6	45,2
3° trim.	-3,3	-7,2	-11,8	-0,7	-4,5	-3,1	-4,1	-3,2	10,7	50,8	45,3
4° trim.	0,3	-8,1	-4,5	-2,4	-16,4	-3,2	11,5	-1,4	13,9	51,6	44,4
2010 – 1° trim.	-3,7	-10,6	-11,1	-1,0	-2,9	-3,7	1,1	-3,0	14,2	50,4	43,2
2° trim.	7,4	-5,1	-4,7	-0,5	3,1	-1,0	9,5	0,3	13,4	51,7	44,7
3° trim.	-1,7	0,0	-3,3	-1,6	-8,8	-1,5	14,0	0,1	12,2	50,9	44,7
4° trim.	3,9	0,4	6,5	0,7	0,7	1,5	5,4	2,0	14,3	52,6	45,0

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tavola a16

Contributi alla dinamica dell'occupazione per età (1)

(variazioni percentuali annuali)

	2006-07	2007-08	2008-09	2009-2010
Puglia	***2,2***	***-0,2***	***-3,9***	***-2,0***
di cui: *15-34 anni*	*0,3*	*-0,1*	*-3,2*	*-1,7*
35-54 anni	*0,8*	*-0,2*	*-0,9*	*-0,6*
55-64 anni	*1,0*	*0,2*	*0,3*	*0,3*
65 anni e oltre	*0,1*	*0,0*	*0,0*	*0,0*
Sud e Isole	**-0,3**	**-1,0**	**-3,4**	**-2,2**
di cui: *15-34 anni*	*-0,8*	*-0,9*	*-2,9*	*-2,2*
35-54 anni	*0,2*	*-0,4*	*-0,9*	*-0,7*
55-64 anni	*0,4*	*0,2*	*0,5*	*0,6*
65 anni e oltre	*0,0*	*0,1*	*-0,1*	*0,1*
Italia	**0,4**	**-0,3**	**-2,4**	**-1,6**
di cui: *15-34 anni*	*-1,0*	*-1,1*	*-2,4*	*-2,0*
35-54 anni	*0,9*	*0,4*	*-0,5*	*0,0*
55-64 anni	*0,5*	*0,3*	*0,5*	*0,4*
65 anni e oltre	*0,0*	*0,1*	*-0,1*	*0,0*

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Popolazione di residenti con cittadinanza italiana con almeno 15 anni. Il contributo alla dinamica è calcolato sulla base delle medie annuali dei dati trimestrali. I valori totali possono non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010		2009	2010
Agricoltura	6	136	137	37	-	2310	43	271	926
Industria in senso stretto	13.039	258,4	-41,2	42.422	108,1	286,0	55.460	189,2	67,2
Estrattive	*10*	*389,6*	*-7,3*	-	-	-	*10*	*389,6*	*-7,3*
Legno	*831*	*-43,0*	*-0,7*	*6.860*	*-15,8*	*848,6*	*7.691*	*-32,9*	*393,2*
Alimentari	*293*	*149,4*	*-24,8*	*530*	*0,8*	*128,5*	*823*	*61,0*	*32,3*
Metallurgiche	*140*	*4.109,7*	*-96,6*	*9.928*	*7,2*	*5.521,0*	*10.068*	*1.542,2*	*132,8*
Meccaniche	*5.878*	*1.177,8*	*-43,3*	*10.832*	*84,6*	*434,5*	*16.710*	*549,5*	*34,7*
Tessili	*276*	*-8,6*	*-18,1*	*1.402*	*136,5*	*90,0*	*1.678*	*57,9*	*56,1*
Abbigliamento	*2.838*	*63,9*	*21,9*	*4.389*	*350,1*	*149,1*	*7.227*	*125,8*	*76,7*
Chimica, petrolch., gomma e pl.	*559*	*296,7*	*-13,6*	*923*	*165,5*	*247,6*	*1.483*	*246,9*	*62,4*
Pelli, cuoio e calzature	*722*	*24,3*	*-54,5*	*3.761*	*185,8*	*-1,9*	*4.483*	*107,0*	*-17,3*
Lavorazione minerali non met,	*469*	*434,2*	*-18,9*	*1.458*	*143,7*	*878,3*	*1.927*	*329,4*	*165,0*
Carta, stampa ed editoria	*152*	*55,1*	*43,0*	*454*	*96,6*	*129,9*	*606*	*79,8*	*99,5*
Installazioni, impianti per l'edilizia	*718*	*159,3*	*16,3*	*1.393*	*15,8*	*98,8*	*2.111*	*56,3*	*60,1*
Energia elettrica e gas	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Varie	*153*	*1797,0*	*-30,8*	*492*	*868,2*	*166,2*	*645*	*1.220,0*	*58,9*
Edilizia	5.561	59,4	13,1	788	51,2	850,1	6.350	59,3	27,0
Trasporti e comunicazioni	117	810,3	-43,5	1.516	8,6	357,1	1.634	64,2	203,1
Tabacchicoltura	-	-	-	4	-	-53,8	4	-	-53,8
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	7.761	190,8	319,9	7.761	190,8	319,9
Totale	**18.723**	**193,7**	**-31,4**	**52.528**	**111,3**	**296,1**	**71.252**	**160,5**	**75,6**
di cui *artigianato (1)*	1.650	28,7	0,7	2.769	20.316,8	340,2	4.419	77,7	94,8

Fonte: INPS.
(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Tavola a18

Tassi di occupazione e differenziali di genere per classe d'età e livello d'istruzione

(valori percentuali)

PERIODI	Tasso di occupazione (15-64 anni)			Differenziali per classe d'età (1)			Differenziali per livello d'istruzione (1)		
	Totale	Maschile	Femminile	15-34 anni	35-54 anni	55 anni e oltre	Fino a licenza media	Scuola secondaria	Laurea o post laurea
					Puglia				
2004	45,0	61,7	28,8	23,4	46,1	13,6	31,4	24,7	10,0
2005	44,4	62,5	26,8	25,4	49,8	14,2	32,9	28,9	10,9
2006	45,7	63,4	28,5	23,0	48,6	15,2	32,5	26,5	11,8
2007	46,7	63,7	30,0	22,4	46,9	15,1	32,1	25,1	13,3
2008	46,7	63,6	30,2	21,5	47,3	14,5	32,7	24,9	8,8
2009	44,9	61,0	29,2	19,3	45,1	14,6	30,7	24,0	8,8
2010	44,4	59,6	29,5	17,9	42,4	14,5	27,6	25,4	12,1
2004-2010	**45,4**	**62,2**	**29,0**	**21,8**	**46,6**	**14,5**	**31,4**	**25,6**	**10,8**
					Mezzogiorno				
2004	46,1	61,8	30,7	20,9	42,9	14,8	30,9	22,9	9,8
2005	45,9	61,9	30,1	21,6	43,6	14,9	31,2	24,2	9,4
2006	46,6	62,4	31,2	21,0	42,6	14,9	31,0	23,5	8,5
2007	46,5	62,3	31,1	21,2	42,1	14,7	30,5	24,2	10,0
2008	46,1	61,1	31,4	19,3	40,8	14,6	29,4	23,1	9,7
2009	44,7	59,0	30,6	17,9	39,2	14,1	28,1	22,6	8,4
2010	43,9	57,6	30,5	16,6	37,3	14,3	26,2	22,5	9,8
2004-2010	**45,7**	**60,9**	**30,8**	**19,8**	**41,2**	**14,6**	**29,6**	**23,3**	**9,4**
					Italia				
2004	57,5	69,7	45,3	16,2	32,1	13,5	27,5	16,5	7,6
2005	57,5	69,7	45,3	16,3	32,1	13,2	27,4	16,9	8,2
2006	58,4	70,5	46,3	16,7	31,0	13,2	27,4	17,0	7,9
2007	58,7	70,7	46,7	16,6	30,5	13,4	27,0	17,5	8,8
2008	58,8	70,3	47,2	15,8	29,1	13,2	26,5	17,1	7,2
2009	57,5	68,6	46,4	14,8	28,2	12,9	25,5	16,4	6,6
2010	56,9	67,7	46,1	14,2	26,9	12,9	24,7	16,0	6,7
2004-2010	**57,9**	**69,6**	**46,2**	**15,8**	**30,0**	**13,2**	**26,6**	**16,8**	**7,6**

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.
(1) Differenze tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile.

Legge regionale 21 marzo 2007, n. 7

(Principali contenuti)

a) Organismi e compiti

Organismi	*Compiti*
Garante di genere	Valutazione di merito sui programmi e gli atti di indirizzo generali dell'ente Regione, garantendo l'applicazione dei principi di pari opportunità e l'assunzione dell'ottica di genere.
Tavolo permanente di partenariato	Raccordo tra operatori pubblici e privati presenti sul territorio al fine di favorire un'intesa in merito all'applicazione della legge.

b) Azioni e contenuti

Azioni	*Contenuti*
Piani di azioni positive da adottarsi nella Pubblica Amministrazione	Obiettivi: 1. promuovere l'inserimento delle donne in attività in cui sono sottorappresentate; 2. favorire il reinserimento delle lavoratrici madri; 3. valorizzare l'utilizzo di strumenti di conciliazione.
Bilancio di genere - Statistiche di genere - Rapporto annuale sulla condizione femminile - Albo delle associazioni e dei movimenti femminili	Strumenti di valutazione e monitoraggio dell'impatto delle politiche regionali. Il Bilancio di genere è redatto in accompagnamento al bilancio di previsione e al rendiconto finanziario.
Banca dati di curricula di donne	Ha l'obiettivo di facilitare l'individuazione di professionalità idonee a ricoprire incarichi di direzione di competenza della Giunta regionale. Inoltre, per favorire l'accesso femminile a incarichi pubblici sono previsti meccanismi atti a garantire, in caso di sottorappresentanza del genere femminile, quote massime di partecipazione (50 per cento) nelle nomine di competenza della Giunta regionale nonché nell'affidamento di incarichi.
Promozione dell'iniziativa economica delle donne - Promozione, presso le imprese, di piani per l'uguaglianza di genere - Politiche premiali per le imprese	1. Incentivi all'avvio e allo sviluppo di imprese femminili; 2. Politiche attive a favore delle imprese che promuovono conciliazione o formazione; 3. Attribuzione di certificazioni ("marchi") alle imprese sulla base di specifici criteri (da definirsi).
Piani territoriali dei tempi e degli spazi	Strumenti di pianificazione volti a garantire una migliore fruibilità quotidiana dei servizi permettendo ai cittadini e alle famiglie di conciliare gli impegni professionali con la vita personale. Le risorse stanziate per la redazione degli studi di fattibilità dei Piani sono state pari a 1,2 milioni di euro da parte di 28 su 45 Ambiti territoriali (1).
Patti sociali di genere	Accordi interistituzionali (Province, Comuni, sistema scolastico, organizzazioni sindacali e imprenditoriali, ASL e consultori) diretti a sviluppare azioni di sostegno alla genitorialità e formule di organizzazione dell'orario di lavoro nella P.A. e nelle aziende private che favoriscano la conciliazione tra vita professionale e privata e promuovano l'equa ripartizione di cura tra i due sessi. In risposta all'avviso pubblico del gennaio 2010 (2,5 milioni di euro) sono pervenuti 34 progetti, attualmente in fase di valutazione.

(1) Gli Ambiti territoriali sono aggregazioni di Comuni in cui è diviso il territorio regionale per la gestione associata dei piani di zona e costituiscono il livello di governo locale delle politiche sociali.

Tavola a20

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2008	2009	2010
		Prestiti (2)	
Bari	20.596	21.523	20.721
Brindisi	3.037	3.153	3.589
Foggia	6.947	7.437	7.820
Lecce	6.406	6.656	7.556
Taranto	4.714	5.231	5.751
Barletta-Andria-Trani	–	–	3.864
		Depositi (3)	
Bari	14.836	15.339	12.652
Brindisi	2.528	2.621	2.660
Foggia	4.741	5.006	4.880
Lecce	4.949	5.102	5.024
Taranto	4.046	4.132	4.127
Barletta-Andria-Trani	–	–	2.970

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Fino a giugno 2009, i dati relativi alla provincia di Barletta-Andria-Trani fino al 2009 sono inclusi nelle provincie di Bari e Foggia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a21

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni pubbliche	1.182	1.324	1.068	16	16	247
Società finanziarie e assicurative	607	608	515	3	7	7
Imprese medio-grandi (a)	16.359	16.713	17.907	1.131	1.450	1.773
Imprese piccole (b) (3)	6.954	6.899	7.235	758	882	1.008
di cui: *famiglie produttrici* (4)	4.550	4.487	4.735	540	610	696
Imprese (a)+(b)	23.313	23.611	25.142	1.889	2.332	2.781
Famiglie consumatrici	16.394	18.186	22.308	574	728	938
Totale	**41.699**	**44.000**	**49.301**	**2.492**	**3.093**	**3.982**

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Tavola a22

Prestiti alle imprese per branca di attività economica (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2010	Variazioni	
		2009	2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.590	1,3	6,4
Estrazioni di minerali da cave e miniere	80	-10,2	-16,5
Attività manifatturiere	5.379	-3,9	2,9
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.496	0,5	9,0
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	765	-7,0	-3,9
Industria del legno e dell'arredamento	507	-8,6	3,7
Fabbricazione di carta e stampa	197	-1,6	0,5
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	217	-6,9	8,7
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	211	-15,5	4,2
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione minerali non metalliferi	1.268	-7,3	2,0
Fabbricazione prod. elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche	92	-4,7	3,7
Fabbricazione di macchinari	179	-11,5	-6,2
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	222	46,6	0,1
Altre attività manifatturiere	225	-1,2	-1,5
Fornitura en.elettrica, gas, acqua, reti fognarie, gestione rifiuti e risanamento	1.516	13,2	20,6
Costruzioni	5.244	2,5	6,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	5.899	-0,3	6,8
Trasporto e magazzinaggio	1.253	6,4	4,8
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.451	2,1	2,0
Servizi di informazione e comunicazione	236	2,7	6,4
Attività immobiliari	1.515	3,5	3,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	626	4,8	2,9
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	519	1,7	5,6
Attività residuali	1.029	5,7	10,1
Totale	**26.337**	**1,2**	**5,9**

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

Tavola a23

Matrice di transizione della qualità delle posizioni creditizie delle imprese regionali (1)

(frequenze percentuali e migliaia di unità)

Stato del prestito alla data iniziale	Stato del prestito alla data finale					*N. prestiti (migliaia)*
	Lieve/no anomalia (2)	Past-due	Incaglio	Sofferenza	Perdita	
	a. Periodo della crisi (30 giugno 2008 – 31 dicembre 2010)					
Lieve/no anomalia (2)	88,9	3,2	4,3	3,3	0,4	*42,0*
Past-due	49,6	8,8	17,9	21,7	1,9	*1,5*
Incaglio	7,2	0,8	43,2	45,1	3,7	*1,1*
Sofferenza (3)	0,1	..	0,1	97,0	2,8	*21,0*
Perdita	–	–	–	7,4	92,6	*4,0*
	b. Periodo precedente la crisi (31 dicembre 2005 – 30 giugno 2008)					
Lieve/no anomalia (2)	91,6	3,3	2,2	2,7	0,2	*32,6*
Past-due	54,5	12,3	12,1	19,9	1,2	*1,6*
Incaglio	11,2	3,1	30,1	51,3	4,3	*1,0*
Sofferenza (3)	..	..	..	96,9	3,0	*22,4*
Perdita	..	–	–	3,4	96,6	*4,1*

Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Le celle riportano la frequenza con cui le relazioni tra intermediari finanziari e imprese sono transitate, in ciascun periodo di riferimento, dallo stato di qualità creditizia riportato nella prima colonna a quello riportato nelle colonne successive alla prima. Le frequenze sommano a 100 su ciascuna riga. L'ultima colonna riporta la numerosità delle relazioni intermediario finanziario-impresa considerate su ciascuna riga, in migliaia. – (2) Nelle posizioni di 'lieve o nessuna anomalia' sono considerate quelle del tutto regolari e quelle sconfinate. – (3) Le sofferenze in Centrale dei rischi, a differenza degli altri stati del prestito, sono rilevate per qualunque importo anche inferiore alla soglia di censimento. Inoltre, alcune posizioni sono segnalate in sofferenza per periodi relativamente lunghi prima di essere escluse dalle segnalazioni.

Tavola a24

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2009	2010	Variazioni 2010	2009	2010	Variazioni 2010	2009	2010	Variazioni 2010
Depositi	**25.493**	**25.326**	**0,0**	**6.706**	**6.987**	**4,1**	**32.200**	**32.313**	**0,6**
di cui:									
conti correnti	*16.607*	*16.910*	*1,8*	*5.832*	*6.095*	*4,5*	*22.439*	*23.004*	*2,5*
pronti contro termine	*1.209*	*931*	*-23,0*	*138*	*135*	*-2,7*	*1.347*	*1.066*	*-20,9*
Titoli a custodia semplice e amministrata	**23.955**	**23.945**	**-0,0**	**2.214**	**2.234**	**0,9**	**26.169**	**26.178**	**0,0**
di cui:									
titoli di Stato italiani	*5.252*	*5.383*	*2,5*	*454*	*525*	*15,7*	*5.705*	*5.908*	*3,6*
obbligazioni bancarie italiane	*9.893*	*9.476*	*-4,2*	*914*	*829*	*-9,3*	*10.807*	*10.306*	*-4,6*
altre obbligazioni	*2.408*	*2.530*	*5,1*	*168*	*200*	*18,8*	*2.576*	*2.730*	*6,0*
azioni	*2.412*	*2.469*	*2,4*	*298*	*300*	*0,4*	*2.710*	*2.768*	*2,2*
quote di OICR (2)	*3.703*	*3.913*	*5,4*	*355*	*362*	*2,0*	*4.058*	*4.275*	*5,3*
p.m.: Raccolta bancaria (3)	35.619	35.028	-0,9	7.777	7.974	2,5	43.396	43.002	-0,5

(1) I titoli sono valutati al *fair value*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Tavola a25

Gestioni patrimoniali (1)

(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2009	2010	2009	2010	Variazioni 2009	Variazioni 2010
Banche	92	-65	1.159	1.161	16,5	0,2
Società di interm. mobiliare (SIM)	-17	5	55	97	-18,7	75,2
Società di gestione del risparmio (SGR)	-215	-84	1.113	1.063	-12,0	-4,5
Totale	**-139**	**-144**	**2.327**	**2.322**	**0,0**	**-0,2**

(1) Dati a valori correnti riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Incluse le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tavola a26

Tassi di interesse bancari (1)

(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2008	Dic. 2009	Dic. 2010	Mar. 2011 (4)
		Tassi attivi		
Prestiti a breve termine (2)	8,29	5,72	5,72	5,88
di cui: *imprese medio-grandi*	8,12	5,70	5,61	5,76
piccole imprese (3)	9,66	7,87	7,76	8,11
totale imprese	8,42	6,10	5,99	6,17
di cui: *attività manifatturiere*	8,09	5,76	5,60	5,74
Costruzioni	8,71	6,72	6,46	6,60
Servizi	8,70	6,39	6,20	6,31
Prestiti a medio e a lungo termine	6,04	3,24	3,49	3,69
di cui: *famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni*	*5,68*	*3,06*	*3,31*	*3,41*
Imprese	*6,25*	*3,39*	*3,56*	*3,84*
		Tassi passivi		
Conti correnti liberi	1,36	0,29	0,29	0,31

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi.
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

Struttura del sistema finanziario

(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2000	2005	2009	2010
Banche attive	62	71	69	61
di cui: *con sede in regione*	31	31	*32*	29
banche spa (1)	*6*	*5*	*5*	*3*
banche popolari	*4*	*3*	*4*	*3*
banche di credito cooperativo	*21*	*23*	*23*	*23*
filiali di banche estere	–	–	–	–
Sportelli operativi	1.226	1.372	1.437	1.410
di cui: *di banche con sede in regione*	*412*	*408*	*454*	*458*
Comuni serviti da banche	232	231	227	227
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	910	1.126	923	1.007
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	2.597	1.865	1.896	1.696
POS (2)	18.592	46.081	63.174	67.390
ATM	1.473	1.723	2.030	1.843
Società di intermediazione mobiliare	–	1	2	2
Società di gestione del risparmio e Sicav	–	–	–	–
Società finanziarie iscritte nell'elenco *ex* art. 107 del T.U.B.	1	2	1	1
di cui: confidi	–	–	–	–

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Dal 2004 include il numero di POS segnalati dalle società finanziarie.

Tavola a28

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

(valori medi del periodo 2007-09 e valori percentuali)

VOCI	Amministrazioni locali					
	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
spesa corrente primaria	2.470	69,3	3,6	21,4	5,7	4,8
spesa c/capitale (3)	418	34,9	9,3	50,6	5,2	5,1
spesa totale	2.888	64,3	4,4	25,6	5,7	4,8
per memoria:						
spesa totale Italia	3.464	60,0	4,8	27,1	8,1	2,0
" *RSO*	3.241	58,8	5,3	27,9	8,0	2,4
" *RSS*	4.717	64,9	2,7	24,1	8,4	-0,8

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.
(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Tavola a29

Costi del servizio sanitario

(milioni di euro)

VOCI	Puglia			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione	**7.200**	**7.255**	**7.330**	**92.599**	**95.228**	**95.608**	**108.689**	**111.734**	**112.292**
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	4.327	4.299	4.361	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui:									
- beni	*929*	*999*	*1.079*	*11.229*	*11.049*	*12.648*	*13.104*	*14.055*	*14.731*
- personale	*2.078*	*2.141*	*2.178*	*29.295*	*30.086*	*30.458*	*35.264*	*36.176*	*36.618*
Enti convenzionati e accreditati (1)	2.873	2.956	2.969	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui:									
- farmaceutica convenzionata	*855*	*876*	*870*	*9.434*	*9.261*	*9.165*	*11.226*	*10.999*	*10.936*
- medici di base	*456*	*467*	*491*	*5.127*	*5.379*	*5.513*	*6.068*	*6.361*	*6.539*
- altre prestazioni da enti conven. e accreditati (2)	*1.562*	*1.613*	*1.608*	*19.630*	*20.124*	*20.709*	*22.414*	*22.929*	*23.647*
Saldo mobilità sanit. interregionale (3)	**-160**	**-169**	**-169**	**264**	**264**	**264**	**0**	**0**	**0**
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.804	1.818	1.836	1.812	1.853	1.861	1.810	1.852	1.861

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute; i dati relativi al 2010, estratti dal NSIS con riferimento alla data del 25 marzo 2011, potranno subire aggiornamenti e integrazioni prima della loro pubblicazione nella *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*. Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.
(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato del 2010 è posto uguale a quello del 2009 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione del presente rapporto.

Tavola a30

Costi e ricavi del servizio sanitario in Puglia e nelle altre regioni con piano di rientro (1)

(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Importi					Variazioni %			
	2006	2007	2008	2009	2010	2007	2008	2009	2010
					Puglia				
Costi	6.452	6.870	7.200	7.255	7.330	6,5	4,8	0,8	1,0
Ricavi	6.466	6.732	7.001	7.121	7.164	4,1	4,0	1,7	0,6
saldi mobilità	-184	-175	-160	-169	-169	-4,8	-8,7	5,9	0,0
perdita esercizio	170	313	358	302	335	84,1	14,5	-15,5	10,9
perdita / ricavi (%)	*2,6*	*4,6*	*5,0*	*4,2*	*4,6*				
					Altre regioni con piani di rientro				
Costi	41.511	41.886	42.523	43.356	42.942	0,9	1,5	2,0	-1,0
Ricavi	38.059	38.981	40.036	41.138	41.748	2,4	2,7	2,8	1,5
saldi mobilità	-676	-719	-754	-779	-779	6,4	4,9	3,3	0,0
perdita esercizio	4.129	3.625	3.241	2.997	1.973	-12,2	-10,6	-7,5	-34,2
perdita / ricavi (%)	*10,8*	*9,3*	*8,1*	*7,3*	*4,7*				

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute.
(1) Le regioni considerate sono quelle che nel 2009 erano sottoposte a Piano di rientro: Lazio, Campania, Sicilia, Calabria, Abruzzo, Molise, Liguria, Sardegna.

Tavola a31

Spesa pubblica per investimenti fissi

(valori percentuali)

VOCI	Puglia			RSO			Italia		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,4	1,6	1,6	1,5	1,4	1,5	1,8	1,7	1,7
di cui (quote % sul totale):									
Regione e ASL	*6,2*	*7,1*	*5,8*	*14,9*	*16,4*	*16,4*	*22,5*	*23,8*	*23,3*
Province	*14,1*	*13,6*	*13,8*	*12,1*	*11,6*	*11,7*	*10,0*	*9,6*	*9,8*
Comuni	*73,4*	*73,9*	*75,6*	*63,9*	*62,1*	*64,3*	*58,9*	*57,4*	*59,9*
Altri enti	*6,3*	*5,4*	*4,7*	*9,1*	*9,8*	*7,6*	*8,6*	*9,2*	*7,0*

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), Conti pubblici territoriali. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL.
(1) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Tavola a32

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

(valori medi nell'ultimo triennio disponibile) (1)

VOCI	Puglia		RSO		Italia	
	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua
Regione	1.232	5,9	1.739	4,7	1.977	4,1
Province	73	2,6	88	1,9	82	2,1
di cui (quote % sul totale):						
imposta sull'assicurazione RC auto	*42,0*	*0,2*	*43,1*	*-0,6*	*42,8*	*-0,5*
imposta di trascrizione	*23,1*	*1,8*	*25,0*	*1,2*	*25,5*	*1,2*
compartecipazione all'Irpef	*16,1*	*3,5*	*9,4*	*0,1*	*8,5*	*0,1*
Comuni	313	3,1	357	-2,3	346	-1,8
di cui (quote % sul totale):						
ICI	*47,0*	*-4,5*	*56,5*	*-6,4*	*55,8*	*-6,0*
addizionale all'Irpef	*9,9*	*21,3*	*11,4*	*21,1*	*11,0*	*21,5*

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono, per omogeneità di confronto sul triennio, le entrate derivanti dalla compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.
(1) Per le Regioni, anni 2007-09; per le Province e i Comuni, anni 2006-08.

Tavola a33

Il debito delle Amministrazioni locali

(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Puglia		RSO		Italia	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Consistenza	4.328,6	4.222,8	98.031,1	97.397,6	111.356,4	110.950,1
Variazione % sull'anno precedente	2,0	-2,4	4,5	-0,7	3,9	-0,4
Composizione %						
titoli emessi in Italia	*15,0*	*14,8*	*9,5*	*9,2*	*8,9*	*8,6*
titoli emessi all'estero	*13,8*	*13,1*	*15,6*	*15,3*	*16,8*	*16,2*
prestiti di banche italiane e CDP	*68,8*	*69,8*	*67,1*	*68,0*	*66,9*	*68,1*
prestiti di banche estere	*1,9*	*1,8*	*2,2*	*2,3*	*2,3*	*2,4*
altre passività	*0,5*	*0,4*	*5,5*	*5,3*	*5,0*	*4,7*

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Tavola a34

Il pubblico impiego nel 2009

(migliaia di unità, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Puglia	Mezzogiorno	RSO
		Totale	
Migliaia di unità	218	779	2.729
Addetti per 10.000 abitanti	533	550	533
Addetti in % occupazione	17,6	18,4	13,7
Dinamica 2003-09 (1)	-0,4	-1,4	-0,3
		Istruzione	
Migliaia di unità	81	299	904
Addetti per 10.000 abitanti	199	211	176
Addetti in % alunni	12,4	13,3	13,6
Dinamica 2003-09 (1)	-2,1	-2,4	-0,5
		Sanità	
Migliaia di unità	39	138	582
Addetti per 10.000 abitanti	96	97	114
Addetti per 10.000 abitanti (2)	102	104	113
Dinamica 2003-09 (1)	1,3	-0,5	0,0
		Enti territoriali (3)	
Migliaia di unità	25	113	425
Addetti per 10.000 abitanti	61	80	83
Dinamica 2003-09 (1)	-1,9	-1,9	-1,0
		Di cui:	
		Regioni	
Addetti in % degli enti territoriali	*12,9*	*13,8*	*9,1*
Addetti per 10.000 abitanti	*7,9*	*11,0*	*7,5*
Dinamica 2003-09 (1)	*-3,2*	*-4,7*	*-2,1*
		Province	
Addetti in % degli enti territoriali	*11,6*	*11,8*	*11,3*
Addetti per 10.000 abitanti	*7,1*	*9,4*	*9,3*
Dinamica 2003-09 (1)	*-0,9*	*1,0*	*0,4*
		Comuni	
Addetti in % degli enti territoriali	*75,6*	*74,4*	*79,7*
Addetti per 10.000 abitanti	*46,1*	*59,3*	*66,0*
Dinamica 2003-09 (1)	*-1,8*	*-1,8*	*-1,1*

Fonte: elaborazioni su dati RGS.
(1) Tasso di variazione medio annuo. – (2) Popolazione pesata per classi di età in base ai fattori di ponderazione utilizzati per il riparto della spesa ospedaliera tra Regioni. – (3) Regioni, Province e Comuni.

Tavola a35

Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti dell'amministrazione regionale (1)

(dati riferiti al 2009, euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Puglia	Mezzogiorno	RSO
		Spesa per il personale	
Spesa pro capite in euro (2008)	42,5	61,7	41,9
Dinamica 2003-08 (2)	-2,8	-1,4	0,1
Spesa per addetto (2008) - migliaia di euro	54,3	55,7	55,8
Dinamica 2003-08 spesa per addetto (2)	1,3	4,4	2,8
	"Stipendio medio teorico": differenze percentuali rispetto alla media RSO (3)		
Tutto il personale	0,5	- 0,2	-
Impiegati	2,0	0,3	-
	"Stipendio medio teorico": differenze percentuali rispetto al 2003 (3)		
Tutto il personale	2,2	3,2	2,5
Impiegati	5,3	3,9	4,1
	Quote percentuali sul totale		
Dirigenti	5,1	6,2	6,7
Impiegati di fascia alta (4)	62,3	69,1	72,7
di cui: livelli retributivi più alti (5)	*59,0*	*46,8*	*38,3*
Impiegati di fascia bassa (6)	32,5	24,7	20,6
di cui: livelli retributivi più alti (7)	*28,4*	*10,9*	*9,4*
	Variazioni delle quote percentuali rispetto al 2003		
Dirigenti	-2,9	-0,3	-1,2
Impiegati di fascia alta (4)	-0,8	-2,6	3,4
di cui: livelli retributivi più alti (5)	*46,3*	*17,3*	*15,0*
Impiegati di fascia bassa (6)	3,7	2,9	-2,2
di cui: livelli retributivi più alti (7)	*28,3*	*7,4*	*6,0*

Fonte: elaborazioni di dati Istat, RGS e CCNL.
(1) I dati sulla spesa si riferiscono al 2008; quelli sulla composizione del personale, al 2009. – (2) Tasso di variazione medio annuo. – (3) Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (4) Impiegati di Fascia C e D. – (5) Livelli retributivi C4, C5, D5 e D6. – (6) Impiegati di Fascia A e B. – (7) Livelli retributivi A4, A5, B6 e B7.

Tavola a36

Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti delle amministrazioni provinciali (1)

(dati riferiti al 2009, euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Puglia	Mezzogiorno	RSO
		Spesa per il personale	
Spesa pro capite in euro (2008)	29,8	39,8	38,8
Dinamica 2003-08 (2)	1,1	5,0	3,6
Spesa per addetto (2008) - migliaia di euro	41,5	41,5	40,9
Dinamica 2003-08 spesa per addetto (2)	1,8	3,3	2,9
	"Stipendio medio teorico": differenze percentuali rispetto alla media RSO (3)		
Tutto il personale	0,1	-0,2	-
Impiegati	-0,4	0,0	-
	"Stipendio medio teorico": differenze percentuali rispetto al 2003 (3)		
Tutto il personale	6,1	6,4	4,3
Impiegati	6,5	6,7	5,0
	Quote percentuali sul totale		
Dirigenti	3,5	2,8	3,0
Impiegati di fascia alta (4)	60,6	59,6	66,4
di cui: livelli retributivi più alti (5)	*32,3*	*32,5*	*29,0*
Impiegati di fascia bassa (6)	35,9	37,6	30,6
di cui: livelli retributivi più alti (7)	*19,0*	*17,8*	*11,7*
	Variazioni delle quote percentuali rispetto al 2003		
Dirigenti	0,1	0,1	-0,4
Impiegati di fascia alta (4)	8,8	8,6	6,7
di cui: livelli retributivi più alti (5)	*19,6*	*18,1*	*16,5*
Impiegati di fascia bassa (6)	-8,9	-8,7	-6,3
di cui: livelli retributivi più alti (7)	*10,7*	*9,4*	*6,9*

Fonte: elaborazioni di dati Istat, RGS e CCNL.
(1) I dati sulla spesa si riferiscono al 2008; quelli sulla composizione del personale, al 2009. – (2) Tasso di variazione medio annuo. – (3) Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (4) Impiegati di Fascia C e D. – (5) Livelli retributivi C4, C5, D5 e D6. – (6) Impiegati di Fascia A e B. – (7) Livelli retributivi A4, A5, B6 e B7.

Spesa e composizione per qualifiche dei dipendenti delle amministrazioni comunali (1)

(dati riferiti al 2009, euro, quote e variazioni percentuali)

VOCI	Puglia	Mezzogiorno	RSO
		Spesa per il personale	
Spesa pro capite in euro (2008)	191,1	241,6	256,6
Dinamica 2003-08 (2)	1,5	2,4	1,4
Spesa per addetto (2008) - migliaia di euro	40,7	40,1	38,3
Dinamica 2003-08 spesa per addetto (2)	3,5	4,3	2,5
	"Stipendio medio teorico": differenze percentuali rispetto alla media RSO (3)		
Tutto il personale	0,7	- 0,7	-
Impiegati	0,3	- 0,8	-
	"Stipendio medio teorico": differenze percentuali rispetto al 2003 (3)		
Tutto il personale	5,0	4,7	4,1
Impiegati	5,2	4,9	4,3
	Quote percentuali sul totale		
Dirigenti	2,8	2,5	2,4
Impiegati di fascia alta (4)	64,3	57,0	66,4
di cui: livelli retributivi più alti (5)	*34,8*	*32,6*	*27,3*
Impiegati di fascia bassa (6)	32,9	40,5	31,2
di cui: livelli retributivi più alti (7)	*15,0*	*18,0*	*10,8*
	Variazioni delle quote percentuali rispetto al 2003		
Dirigenti	0,1	0,0	0,0
Impiegati di fascia alta (4)	7,1	4,2	6,5
di cui: livelli retributivi più alti (5)	*19,1*	*16,3*	*17,3*
Impiegati di fascia bassa (6)	-7,2	-4,3	-6,5
di cui: livelli retributivi più alti (7)	*8,6*	*10,2*	*6,7*

Fonte: elaborazioni di dati Istat, RGS e CCNL.
(1) I dati sulla spesa si riferiscono al 2008; quelli sulla composizione del personale, al 2009. – (2) Tasso di variazione medio annuo. – (3) Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (4) Impiegati di Fascia C e D. – (5) Livelli retributivi C4, C5, D5 e D6. – (6) Impiegati di Fascia A e B. – (7) Livelli retributivi A4, A5, B6 e B7.

NOTE METODOLOGICHE

LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Tav. a5

Indagini sulle imprese industriali

A) Struttura del campione

La Banca d'Italia effettua annualmente un'indagine sugli investimenti e sull'occupazione nelle imprese industriali con 20 addetti e oltre basata su un campione di aziende stratificato per area geografica, settore e classe dimensionale. Tale campione è tendenzialmente "chiuso" e conta circa 3.000 imprese. Per informazioni più dettagliate sull'indagine nazionale si rinvia all'Appendice della Relazione Annuale (alla sezione: *Note metodologiche*). Per l'analisi della congiuntura nel settore industriale in Puglia sono state rilevate 339 imprese. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

Composizione del campione e dell'universo di riferimento (1)

(unità e valori percentuali)

Settori	Campione		Universo	
	N. Imprese	Composizione	Composizione	Frazione di campionamento (2)
20-49	208	61,4	75,6	21,0
50-99	73	21,5	16,6	33,6
100 e oltre	58	17,1	7,8	56,9
Totale	**339**	**100,0**	**100,0**	**25,9**

(1) I dati dell'universo sono di fonte Istat, Archivio statistico delle imprese attive - ASIA, e si riferiscono al 2007. – (2) Rapporto tra imprese rilevate e imprese presenti nell'universo di riferimento.

B) Ponderazione dei dati:

I valori presentati sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di regione e di settore di attività economica. A causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre – nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza – stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

Le strategie e i risultati delle imprese manifatturiere dopo la crisi

I dati sono tratti dall'ultimo Sondaggio Congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi, condotto dalla Banca d'Italia tramite le sue sedi territoriali tra il 20 settembre e il 19 ottobre 2010. Il sondaggio è rivolto alle imprese con 20 addetti e oltre appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari (questi ultimi comprendono commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, attività immobiliari, informatica e altri servizi privati). Il campione è di tipo panel, formato da 4.135 imprese, di cui 2.962 appartenenti all'industria, il resto al terziario. La rilevazione viene condotta regolarmente dal 1993 tra l'ultima decade di settembre e la prima di ottobre tra-

mite domande di tipo essenzialmente qualitativo. Esse riguardano i trend di occupazione, investimenti, fatturato e ordinativi. Da alcuni anni sono presenti anche domande sintetiche sui temi di maggior interesse del momento per l'analisi economica.

L'analisi è rivolta alle sole imprese manifatturiere, per un sottocampione che comprende le imprese industriali non operanti nel settore energetico-estrattivo e che rappresenta oltre il 95 per cento del campione di imprese industriali.

Le stime utilizzano per ogni unità del campione un coefficiente di ponderazione che, a livello delle distribuzioni marginali per area geografica, classe dimensionale e settore di attività, tiene conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento.

Le stime di percentuali hanno un intervallo di confidenza che dipende dal valore della stima, oltre che dalla numerosità campionaria effettiva (al netto delle mancate risposte parziali), dalla popolazione di riferimento e dal disegno di campionamento.

Tav. a4; Fig. 1.1

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

Tavv. a6, a7; Fig. r1

Distretti industriali pugliesi per settore di specializzazione

Sulla base dei dati del Censimento generale dell'industria e dei servizi del 2001 l'Istat ha classificato i 686 sistemi locali del lavoro (SLL) italiani in funzione del tipo di specializzazione produttiva prevalente. Sono stati in tal modo individuati 288 sistemi manifatturieri (cfr. "Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2005" dell'Istat).

Utilizzando un diverso insieme di parametri l'Istat ha inoltre individuato 156 SLL che, per le caratteristiche di specializzazione manifatturiera e di prevalente presenza di piccole e medie imprese, risultano compatibili con la definizione di distretto industriale (cfr. la pubblicazione dell'Istat "8° Censimento generale dell'industria e dei servizi: distretti industriali e sistemi locali del lavoro 2001"). Dei 156 distretti individuati, 4 non sono identificati come sistemi manifatturieri in base alla prima metodologia citata.

Ogni distretto è caratterizzato da una specializzazione manifatturiera prevalente tra i seguenti otto insiemi di settori: alimentare, tessile e abbigliamento, cuoio e calzature, beni per la casa (che comprendono mobili e altri prodotti in legno, piastrelle e altri prodotti della lavorazioni di minerali non metalliferi), oreficeria e strumenti musicali, prodotti dell'industria cartotecnica e poligrafica, prodotti in gomma e plastica e industrie meccaniche.

La classificazione delle attività economiche utilizzata per individuare tali insiemi di settori per gli anni 1991 e 2001 è l'Ateco91. I dati più recenti, riportati nell'Archivio statistico delle imprese attive dell'Istat, utilizzano invece l'Ateco2002 per gli anni 2006 e 2007 e l'Ateco2007 per gli anni 2007 e 2008. Mentre tra l'Ateco91 e l'Ateco2002 non sussistono forti differenze nella classificazione delle attività manifatturiere, maggiori discontinuità si rilevano tra l'Ateco2002 e l'Ateco2007 (cfr. la pubblicazione dell'Istat "Classificazione delle attività economiche Ateco 2007"). Tali discontinuità riguardano sia il passaggio di alcuni classi o categorie di settori da un raggruppamento manifatturiero all'altro (ad esempio, alcune produzioni sono classificate nella categoria "calzature" con l'Ateco2002 e in quella dei "prodotti in gomma" nell'Ateco2007), sia lo stesso ambito manifatturiero complessivo che si è ridimensionato, soprattutto per l'attribuzione di parti sostanziali di alcune divisioni ("Editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati"; e "Recupero e preparazione per il riciclaggio") ad altre sezioni di

attività non manifatturiere. Con riferimento all'anno 2007 il totale degli addetti manifatturieri alle unità locali italiane è così passato da 4.597.864 unità in base all'Ateco2002 a 4.451.185 in base all'Ateco2007.

Informazioni sufficientemente analitiche per ricostruire tutti gli otto insiemi di settori di specializzazione distrettuali in modo omogeneo tra le due classificazioni Ateco non sono disponibili. Con riferimento agli anni 2007 e 2008 si è quindi proceduto a riportare alla classificazione Ateco2002 la distribuzione settoriale Ateco2007 degli addetti e delle unità locali a livello di singolo SLL. A tal fine si è utilizzata la disponibilità di entrambe le classificazioni per l'anno 2007. Per effetto di talune scelte inevitabilmente discrezionali nella procedura di riproporzionamento, il confronto dei dati riferiti a tali anni e alla classificazione Ateco2007 con quelli riferiti ad anni precedenti può risultare in taluni casi impreciso e va quindi interpretato prevalentemente in senso qualitativo.

Tavv. a8, a9

Commercio con l'estero (*cif-fob*)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Note metodologiche della pubblicazione Commercio estero e attività internazionali delle imprese, edita dall'Istat e dall'ICE.

Fig. 1.3, 1.4

La stima delle componenti di ciclo e di trend delle esportazioni regionali e della domanda mondiale

La serie della domanda mondiale, valutata a prezzi e cambi correnti in euro, è tratta dal World Trade Monitor del CPB, Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis. Tutte le serie regionali sono state preventivamente destagionalizzate con la metodologia TRAMO-SEATS. Le serie destagionalizzate sono state successivamente filtrate con la metodologia proposta da Christiano-Fitzgerald (L.J. Christiano and T.J. Fitzgerald, "The Band Pass Filter", International Economic Review, 44(2):435-465, 2003) e scomposte nelle seguenti componenti: componente erratica (raccoglie le fluttuazioni relative alle alte frequenze che corrispondono a un periodo compreso tra 2 e 23 mesi, tipicamente dovute ad errori di misurazione o ad eventi di natura non sistematica), componente ciclica (contiene le fluttuazioni relative alle frequenze tipiche del ciclo economico, che corrispondono a un periodo compreso tra i 24 e i 96 mesi) e componente di trend (ottenuta per differenza fra la serie destagionalizzata e le due componenti precedentemente descritte, raccoglie le fluttuazioni alle basse frequenze, corrispondenti a un periodo superiore ai 96 mesi, che rappresentano la tendenza di lungo periodo).

I punti di svolta del ciclo (minimo e massimo) sono stati individuati rispetto alla componente ciclo-trend sulla base della procedura proposta da Bry e Boschan (G. Bry, C. Boschan e National Bureau of Economic Research, NBER, "Cyclical analysis of Time Series: Selected Procedures and Computer Programs", Columbia University Press, 1971). L'ampiezza della fase di contrazione e quella della fase di espansione sono state calcolate, rispettivamente, come la variazione percentuale fra il valore massimo e minimo e tra quest'ultimo e dicembre 2010

Al fine di testare la robustezza dei risultati ottenuti, le serie sono state filtrate anche secondo la metodologia proposta da Hodrick-Prescott (R.J. Hodrick and E.C. Prescott, "Postwar US Business Cycles: An Empirical Investigation", Journal of Money, Credit & Banking, 29(1), 1997) e Baxter-King (M. Baxter and R.G. King, "Measuring business cycles: approximate band-pass filters for economic time series", Review of Economics and Statistics, 81(4):575-593, 1999). La cronologia ciclica e l'intensità della recessione e della ripresa non variano significativamente rispetto alla metodologia proposta da Christiano-Fitzgerald.

Fig. 1.4

La classificazione delle esportazioni per destinazione economica e per contenuto tecnologico

Per la classificazione delle esportazioni in base alla destinazione economica si veda il sito Istat www.coeweb.istat.it alla voce "classificazioni".

Fig. 1.5

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, House prices and housing wealth in Italy, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell'indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (http://www.agenziaterritorio.it/servizi /osservatorioimmobiliare/index.htm) insieme ai valori del Consulente immobiliare (http://www. consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com) estrapolati, tramite modelli di regressione, all'universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, ma-croarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Tav. a10; Fig. 1.6

Indice di accessibilità locale alla rete di trasporto primaria

Questa tipologia di indicatori traggono fondamento teorico dalla *Nuova geografia economica* e, misurando i tempi di viaggio, evidenziano il ruolo del sistema dei trasporti nell'avvicinare o allontanare tra loro i territori.

I tradizionali indicatori di dotazione fisica delle infrastrutture, che misurano la lunghezza delle strade, delle ferrovie, o il numero e la dimensione di aeroporti e porti, risultano solo parzialmente informativi. Essi infatti considerano le singole modalità di trasporto, non l'intero sistema; si riferiscono ai confini amministrativi, non al bacino di utenza delle strutture; richiedono, per finalità di confronto geografico, l'utilizzo di fattori di scala (quali PIL, popolazione o ampiezza del territorio) che influenzano sensibilmente le graduatorie tra regioni o province.

L'indice, calcolato dall'Isfort per ciascun Sistema Locale del Lavoro (SLL), è dato dalla somma di due componenti: l'accessibilità "infrastrutturale" (proxy dell'offerta) e l'accessibilità "gerarchica" (proxy della domanda). Per ogni SLL, entrambe le misure sono calcolate in relazione ai nodi più prossimi di accesso alla rete primaria di trasporto delle merci, distinguendo tre nodi per ciascuna delle seguenti tipologie: aeroporti, porti, caselli autostradali, stazioni ferroviarie convenzionali e stazioni ferroviarie combinate. Le variabili adottate per il calcolo della componente di accessibilità infrastrutturale sono rappresentative della grandezza fisica dei nodi (ad es. numero di caselli autostradali), ovvero della

sola disponibilità di accesso (ad es. numero di stazioni ferroviarie). Le variabili adottate per il calcolo della componente di accessibilità gerarchica sono i volumi movimentati dal SLL (merci, passeggeri, pedaggi).

Per maggiori dettagli sulla metodologia, cfr. Isfort, "Osservatorio nazionale sul trasporto merci e la logistica, Mappa dell'accessibilità infrastrutturale dei sistemi Locali del Lavoro", www.isfort.it.

Indice di interconnessione stradale con i mercati di sbocco nazionali

L'indice sintetizza i principali fattori (distanze e tempi di trasporto) che determinano l'accessibilità di un territorio. Esso assegna valori maggiori di 100 alle località la cui accessibilità è accresciuta, più che nella media, dalla presenza di infrastrutture stradali. La rilevanza dei mercati locali, approssimata nella componente nazionale dal valore aggiunto prodotto nel capoluogo, decresce all'aumentare della distanza. Le infrastrutture di trasporto stradale delle merci sono tanto più accessibili ed efficienti, quanto più accorciano i tempi di trasporto verso i mercati di riferimento, a parità di distanza geografica da questi; analoghe considerazioni valgono, in senso lato, per i passeggeri.

Gli indici presentati nel testo sono stati costruiti partendo dalle matrici delle distanze e dei tempi di collegamento tra i capoluoghi di provincia italiani, relative agli anni 1970, 1990 e 2008 e fornite dal *Büro für Raumforschung, Raumplanung und Geoninformation* (RRG). I tempi stradali sono calcolati sulla base del percorso minimo fra origine e destinazione e sono funzione dei limiti di velocità consentiti sulle differenti tipologie di strada percorsa, dei tempi di traversata via mare per le province insulari, e della densità della popolazione quale proxy del rischio di congestione.

Per maggiori dettagli sulla metodologia, cfr. Banca d'Italia, "Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione e realizzazione", Seminari e convegni, N. 7 del 2011; capitolo a cura di D. Alampi e G. Messina.

Tav. a14

Indagine della Banca d'Italia sul Turismo internazionale dell'Italia

Dal 1996 la Banca d'Italia (prima l'Ufficio Italiano Cambi) svolge un'indagine campionaria presso i punti di frontiera del Paese che rileva le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. L'indagine è finalizzata alla compilazione della bilancia dei pagamenti turistica e alla produzione di statistiche sul turismo internazionale dell'Italia in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound–outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo face-to-face ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso 80 punti di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) selezionati come rappresentativi e riguarda 150.000 individui ogni anno. La rilevazione consente anche di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali. Oltre alla spesa, l'indagine rileva le caratteristiche del turista e del viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, numero ed età di eventuali accompagnatori, paesi di origine dei viaggiatori stranieri e destinazioni estere di quelli italiani. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: http://www.bancaditalia.it /statistiche/rapp_estero/altre_stat/turismo-int.

Nell'indagine viene chiesto ai turisti stranieri intervistati se hanno effettuato il viaggio da soli o in compagnia di almeno un'altra persona. In questo secondo caso, si chiede anche all'intervistato se ha o meno condiviso la spesa con i suoi accompagnatori (ossia se è stata costituita una "cassa comune"). In caso di risposta affermativa si chiede infine all'intervistato di indicare le fasce di età a cui appartengono le altre persone del gruppo con cui ha condiviso la spesa. Ai fini di rappresentazione statistica, le risposte degli intervistati sono state utilizzate per classificare i viaggiatori in "soli", se hanno risposto di aver viaggiato senza alcun accompagnatore, e in "gruppi" (di due o più persone) in caso contrario. A loro volta i "gruppi" sono stati ulteriormente distinti a seconda che l'intervistato abbia dichiarato di

aver condiviso la spesa con almeno un individuo di età inferiore ai 15 anni (indicato nel testo e nelle tavole come "minore") oppure con persone di età pari maggiore ai 15.

I profili esaminati dall'Indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia per rilevare il giudizio dei turisti stranieri sul viaggio effettuato in Italia sono: accoglienza, arte, ambiente, alberghi, pasti, prezzi, shopping, informazioni, sicurezza e, infine, un giudizio complessivo. I giudizi vanno da 1 (pessimo) a 10 (ottimo).

Dati Istat sulla capacità e sul movimento degli esercizi ricettivi

L'Istat esamina il fenomeno del turismo domestico e internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione della "Capacità e del movimento degli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso tutte le strutture ricettive gestite in forma professionale e iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC). Non vengono pertanto censiti gli alloggi privati non gestiti in forma professionale e i corrispondenti movimenti. I dati di tale rilevazione sono liberamente fruibili in formato elettronico nella sezione "Turismo e trasporti" del sito internet dell'Istat (http://www.istat.it/imprese/turtrasp/).

Le variazioni annue delle variabili relative alla capacità delle strutture ricettive possono incorporare l'effetto spurio di revisioni straordinarie degli archivi degli esercizi ricettivi utilizzati dagli enti periferici del turismo che forniscono i dati di base. Tali processi di revisione e aggiornamento riguardano prevalentemente gli esercizi complementari, in particolar modo gli Alloggi in affitto, gli Alloggi agro-turistici e le Altre strutture ricettive. Tale processo di revisione può comportare, soprattutto in alcune regioni, sensibili variazioni nel numero di strutture complementari – e del relativo Movimento – nel confronto temporale. Inoltre gli alloggi agro-turistici, in alcuni casi, non vengono rilevati dagli enti, in quanto tali strutture vengono considerate imprese agricole e, quindi, non di competenza degli organi periferici del turismo; in qualche caso ne viene rilevata solo la Capacità ricettiva.

L'indice di utilizzazione lorda degli alberghi è calcolato come rapporto percentuale tra le presenze alberghiere e il numero di posti letto alberghieri potenziali nell'anno. Il numero di posti letto alberghieri potenziali è pari al numero di posti letto negli alberghi moltiplicato per 365.

Per calcolare la stagionalità dei flussi turistici si è utilizzato l'indice relativo di concentrazione di Gini, calcolato in base alla cumulata delle presenze mensili ordinate in modo crescente all'interno dell'anno.

L'indice di specializzazione delle presenze domestiche di un'area/regione è calcolato come rapporto fra la quota di presenze dei turisti italiani sul totale delle presenze in tale area/regione e la corrispondente quota di presenze italiane sul totale nazionale.

Gli indici di specializzazione in questa tavola misurano la dipendenza di una data area di destinazione dal turismo domestico generato da tutte le aree del Paese. Tale indice è costruito ponendo a rapporto, per una data area di destinazione, la quota di presenze di turisti provenienti da ciascuna area di origine rispetto al totale delle presenze nell'area di destinazione considerata e la corrispondente quota di presenze di turisti italiani provenienti dalle stesse aree di origine sul totale nazionale delle presenze domestiche. Per l'Italia, l'indice è pari a 1 per costruzione. Valori superiori all'unità indicano che l'area di destinazione considerata è specializzata, rispetto alla media nazionale, nel turismo domestico proveniente da una specifica area di origine; viceversa, valori inferiori all'unità ne esprimono la sua despecializzazione.

La stima delle abitazioni adibite a case per vacanza

Il censimento delle abitazioni del 1991 enucleava tra le abitazioni quelle non occupate (pari al 21 per cento del totale) e, tra queste ultime, quelle utilizzate per vacanza (pari all'11 per cento del totale); il censimento del 2001 distingueva solo le abitazioni non occupate (pari al 21 per cento del totale). La stima del numero di abitazioni adibite a case per vacanza per il 2001 è stata ottenuta applicando, a livello comunale, la quota di abitazioni utilizzate per vacanza tra quelle non occupate, relativa al 1991, allo stock di abitazioni non occupate del 2001. Per la stima dei posti letto si è ipotizzato che ogni abitazione abbia 4 posti letto.

IL MERCATO DEL LAVORO

Tavv. a15, a16, a18; Figg. 2.1, 2.3

Rilevazione sulle forze di lavoro

La *Rilevazione sulle forze di lavoro* ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro in Bollettino Economico n. 43, 2004.

Fig. 2.2

Occupati interni e occupati residenti

I dati sugli occupati sono ottenuti dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* condotta dall'Istat. Gli occupati sono stati classificati nelle seguenti categorie:
- occupati residenti: tutti gli individui in età lavorativa che risultano occupati e sono residenti in Puglia;
- occupati interni: tutti gli individui in età lavorativa che risultano occupati, sono residenti in Italia, e il cui luogo di lavoro abituale è localizzato in Puglia.

Se si ignorano gli occupati in Puglia residenti all'estero, la differenza tra residenti e interni è quindi pari a quella tra residenti occupati fuori regione e non residenti occupati in regione. Nel confronto tra il 2008 e il 2010, la riduzione dei residenti occupati fuori regione risulta significativa, con livello di significatività pari al 95%. Il risultato è robusto all'esclusione dei residenti in Puglia occupati in una delle regioni del Mezzogiorno. Nel medesimo arco temporale, la variazione degli occupati non residenti risulta statisticamente non significativa.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sull'intermediazione finanziaria sono state oggetto di una profonda e generale revisione, cui vanno imputate le principali differenze rispetto ai dati pubblicati nel passato. Le caratteristiche del nuovo set informativo permettono un migliore confronto tra le statistiche regionali e quelle nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Bollettino economico della Banca d'Italia.

La principale novità riguarda il metodo di calcolo dei tassi di variazione, che corrisponde ora a quello applicato per le statistiche periodicamente pubblicate dalla Banca centrale europea (cfr. le Note tecniche alla sezione: *Statistiche dell'area dell'euro* del Bollettino mensile della BCE): le variazioni vengono depurate dagli effetti di riclassificazioni e di ogni altro fenomeno che non tragga origine da transazioni.

Le consistenze vengono invece pubblicate senza alcun intervento correttivo: per i dati tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza, le serie dei prestiti differiscono: 1) dal Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*, in quanto escludono le sofferenze, i pronti contro termine attivi e le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti; 2) dal Bollettino statistico e dalla Base informativa pubblica per l'esclusione delle sofferenze.

Le informazioni derivano da elaborazioni aggiornate al 10 maggio 2011, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 3.3 e a22, aggiornate al 26 maggio 2011.

Si riportano le principali variazioni nella definizione degli aggregati rispetto alle edizioni precedenti del rapporto:

Famiglie consumatrici: il settore esclude le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, le unità non classificabili e quelle non classificate; i sottosettori esclusi sono comunque compresi nel totale dei prestiti.

Branche di attività economica: si introduce una nuova classificazione basata, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT.

Prestiti subordinati: vengono inclusi nei prestiti a partire dal dicembre 2008.

Obbligazioni: comprendono tutte le tipologie di titoli di debito; vengono inclusi i titoli emessi per operazioni di cartolarizzazione o oggetto di operazioni di *coupon stripping*, i titoli strutturati e quelli di mercato monetario.

Titoli a custodia semplice e amministrata: includono le obbligazioni emesse da banche italiane.

Tavv. 3.1, 3.2, 3.4, a20, a21, a24, a25; Figg. 3.1, 3.7, 3.8

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). A partire dalla presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa e la Cassa depositi e prestiti. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari e le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Incagli: esposizioni per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24

mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 3.1; Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t, le consistenze dei prestiti alla fine del mese t, come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^{n} Z_{t-j}\,(1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese t-j a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1, a24, a25; Figg. 3.1, 3.7

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalla cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t, con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11}\left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}}\right) - 1\right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima *(*cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Giugno 2010: inizio delle segnalazioni per la provincia di Barletta-Andria-Trani, precedentemente comprese nelle provincie di bari e Foggia.

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sui depositi della Cassa depositi e prestiti.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente aperture di credito in conto corrente e mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni *(*cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Tavv. 3.3, 3.4, a22, a23; Figg. 3.6, r3-r5

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

– in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;

– in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;

– in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;

– in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.2, a22

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a24

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t, si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{3} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a25

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tav. a26; Figg. 3.2, 3.3, r5

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a27

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated teller machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse

sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex *art. 107 del T esto unico bancario*: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Confidi: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di «soggetti operanti nel settore finanziario», iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del Testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di «banche cooperative a responsabilità limitata».

Figg. 3.4, 3.5

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey, RBLS*). L' indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da circa 85 intermediari che operano nella regione, che rappresentano l'85 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in Puglia.

L'indice *di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'indice *di contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tavv. a23; Figg. r4, r5

Le matrici di transizione della qualità del credito alle imprese

Una Matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Gli stati identificano la qualità del credito: in riga sono indicati quelli iniziali mentre in colonna si riportano quelli finali. Poiché sono condizionate allo stato iniziale, le frequenze sommano a 100 per ciascuna riga. Le frequenze sulla diagonale principale (con medesimo stato in riga e colonna) identificano i casi di permanenza nello stato iniziale. Il triangolo a destra (sinistra) della diagonale principale identifica i casi di deterioramento (miglioramento) del credito.

Al fine di calcolare le matrici di transizione per i periodi dicembre 2005 - giugno 2008 e giugno 2008 - dicembre 2010 (30 mesi), sono stati costruiti due campioni chiusi di relazioni creditizie censite in Centrale dei Rischi (Cr). Ciascun abbinamento tra intermediario finanziario creditore e impresa censito in Cr sia all'inizio sia alla fine di ogni periodo di riferimento costituisce un'osservazione, che in ciascuna data è assegnata alla classe di qualità creditizia peggiore in cui essa è registrata in Cr. Si sono considerati i crediti concessi sia da banche sia da società finanziarie ex art. 107 T.U.B., tenendo conto delle operazioni di fusione e acquisizione intervenute nei periodi di riferimento. Le posizioni non rilevate alla fine del periodo di 30 mesi possono essere stimate in circa il 18 per cento nel periodo 2008-2010. Una frazione contenuta di queste posizioni non sono rilevate in conseguenza di *write-off*.

Un diffuso indice di mobilità, in una matrice di *NXN* elementi, è calcolato come *M(P) = (N – Tr(P)) / N*, dove *Tr(.)* denota la traccia della matrice. L'indice varia tra 0 in caso di assenza di transizioni e 1 in caso di assenza di posizioni che permangono nello stesso stato iniziale. L'indice *M(P)* può essere scomposto nelle due componenti, una relativa alle transizioni dei prestiti verso stati peggiori (a destra rispetto alla diagonale principale) e una alle transizioni verso stati migliori (a sinistra). Al fine di calcolare l'indice di mobilità riportato nel testo sono stati considerati gli stati di qualità del credito riportati nella matrice di transizione in Appendice, con l'ulteriore distinzione dei *past-due* in due categorie (*past-due* da meno o più di 180 giorni). L'indice *M(P)* è stato calcolato sulle numerosità delle posizioni rilevate, e non sulle frequenze relative delle matrice: questa modalità di calcolo equivale a ponderare ciascun elemento della *Tr(.)* con le frequenze marginali di riga.

I dati relativi ai tassi di interesse sono tratti dalla *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* (cfr., in queste *Note metodologiche*, la voce corrispondente). I tassi non considerano le commissioni accessorie e sono calcolati come medie ponderate dei tassi applicati sui prestiti a revoca nel trimestre terminante nella data di riferimento (quarto trimestre 2006 e quarto trimestre 2008). Alla rilevazione partecipa un campione di circa 200 banche, e sono escluse quindi le società finanziarie.

Fig. r3

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiane. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 1: La situazione economica e finanziaria delle imprese, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2009. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). – In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti tre classi:

- Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score=1), sicurezza (score=2); ampia solvibilità (score=3), solvibilità (score=4);
- Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score=5), vulnerabilità elevata (score=6);
- Rischio alto: rischio (score=7), rischio elevato (score=8), rischio molto elevato (score=9).

COMPOSIZIONE DEL CAMPIONE
(unità)

VOCI	CLASSI DIMENSIONALI (1)			SETTORI			TOTALE (2)
	PICCOLE	MEDIE	GRANDI	INDUSTRIA	EDILIZIA	SERVIZI	
NUMERO DI IMPRESE	3.977	343	59	1.091	668	2.442	4.379

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.
(1) la classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2006. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a28

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a32

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef. Quest'ultima è stata esclusa dai dati riportati per i Comuni nella tavola al fine di rendere omogeneo il confronto sul triennio. Infatti la Legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007) ha modificato, a partire dal 2007, le modalità di attribuzione ai Comuni della compartecipazione, prevedendo una compartecipazione pari allo 0,69 per cento del gettito dell'Irpef (cd "compartecipazione dinamica"), con una riduzione di pari importo dei trasferimenti. A seguito di questa modifica la compartecipazione all'Irpef attribuita ai Comuni nel 2006 è stata, a partire dal 2007, consolidata e contabilizzata nel Titolo II delle entrate tra i trasferimenti erariali; la nuova compartecipazione "dinamica" è stata invece appostata tra le entrate tributarie, determinando una disomogeneità nei dati relativi al periodo 2006-2008 considerato nella tavola. Dal 2008 l'incremento del gettito rispetto all'anno precedente, dovuto alla dinamica dell'Irpef, è ripartito fra i singoli Comuni con decreto del

Ministro dell'Interno secondo criteri perequativi. Dal 2009 l'aliquota di compartecipazione è pari allo 0,75 per cento.

Tav. a33

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (http://www.bancaditalia.it/statistiche).

Tavv. a34-a37

I dipendenti pubblici

In questa pubblicazione l'analisi è stata circoscritta ai dipendenti a tempo indeterminato, poiché solo per tali risorse sono disponibili le informazioni su base regionale. Per il solo comparto della scuola sono compresi anche gli addetti (docenti e non) con contratto a tempo determinato di durata annuale. Nella media nazionale, gli insegnanti nel complesso costituiscono l'80 per cento circa degli addetti del comparto.

Si considerano solo le Regioni a statuto ordinario (RSO), poiché quelle a statuto speciale (RSS) hanno competenze e dimensioni sensibilmente differenti; inoltre, per le RSS le informazioni statistiche non sono complete.

Il periodo iniziale di riferimento è il 2003 poiché solo da tale anno sono disponibili nell'archivio della Ragioneria Generale dello Stato le informazioni sulle spese per il personale; inoltre, dal 2003 sono divenuti più affidabili i dati sul numero degli occupati, disponibili on line dal 2001 (www.contoannuale.tesoro.it).

Nelle tavole si analizzano distintamente solo i comparti dell'istruzione, della sanità e degli enti territoriali (Regione, Province e Comuni). Il totale del pubblico impiego comprende, oltre ai dipendenti di questi comparti, quelli delle restanti Amministrazioni pubbliche.

L'analisi della spesa media per addetto è stata limitata al solo comparto degli enti territoriali (Regioni, Province e Comuni); nel confronto territoriale occorre tenere conto che la dotazione di personale di ogni ente e la relativa spesa risentono di modelli organizzativi diversi, di un differente processo di esternalizzazione di alcune funzioni e di modelli di offerta del servizio sanitario in cui può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati. L'analisi è stata condotta, per ogni livello di governo, considerando l'impatto della composizione dei dipendenti per qualifiche. Poiché gli organici differiscono tra loro per il peso delle carriere (dirigenziale, impiegatizia) e per la distribuzione degli impiegati per fasce (alta: D, C; bassa: B, A) e livelli retributivi, la composizione del personale di ciascun ente è stata "trasformata" in un indicatore numerico sintetico, rappresentato dallo "stipendio medio teorico". Con riferimento alla carriera impiegatizia, lo stipendio di ciascun addetto è stato posto pari alle competenze fisse indicate, per ogni fascia e livello, nel Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) del 2007. Lo "stipendio medio teorico" è stato poi calcolato come media di tali stipendi ponderata per la quota degli addetti in ciascuna fascia e livello retributivo sul totale degli addetti. Con riferimento ai dirigenti, in mancanza di un livello retributivo fissato nel CCNL, è stato utilizzata la retribuzione media pro capite risultante dai dati della Ragioneria Generale dello Stato.